

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

420^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MARZO 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CORTE COSTITUZIONALE	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	Pag. 5
Convocazione	3	Trasmissione di sentenze	5
DISEGNI DI LEGGE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	Svolgimento:	
Annunzio di presentazione.....	3	PRESIDENTE.....	6 e <i>passim</i>
Cancellazione dall'ordine del giorno	4	ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	7, 15
Assegnazione	4	ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile	9, 18, 21
Presentazione di relazioni	4	* GRECO (<i>PCI</i>)	17, 20
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	5	* PETRARA (<i>PCI</i>)	22, 34, 36
GOVERNO		ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	25 e <i>passim</i>
Trasmissione di documenti	5	MURMURA (<i>DC</i>)	28
		* MARTORELLI (<i>PCI</i>)	29, 42, 46

MEZZAPESA (DC)	Pag. 33
SPANO Ottavio (PSI)	37
* CALICE (PCI)	38, 40
VOLPONI (PCI)	41
* DE LORENZO, sottosegretario di Stato per la sanità	44 e <i>passim</i>
RUFFINO (DC)	48
GRAZIANI (PCI)	49
GARIBALDI (PSI)	52
CASCIA (PCI)	54
* JERVOLINO RUSSO (DC)	57
LOPRIENO (Sin. Ind.)	60

DISEGNI DI LEGGE**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordina-

ri nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (1696) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 61
MURMURA (DC), relatore	61
TARAMELLI (PCI)	61

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interpellanze	61
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	61
Annunzio	62
Ritiro di interpellanze	65

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1986 65

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bonifacio, Brugger, Fassino, Meoli, Ongaro Basaglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mitterdorfer, a Tours e Parigi, per attività della Commissione scienze e tecnologia del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 13 marzo 1986, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2993. — «Modifica dell'articolo 13 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario» (1699) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3165. — «Integrazioni alla legge 10 novembre 1957, n. 1135, recante formalità per la somministrazione gratuita di vestiario ai sottufficiali, graduati e militari di truppa della Guardia di finanza e per l'acquisto dei mobili e materiali di casermaggio per il Corpo» (1700) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3223. — «Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia di indicazione del numero di codice fiscale e di comunicazioni all'anagrafe tributaria» (1701) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 28 febbraio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Reversibilità delle funzioni nella Magistratura ordinaria» (1697).

In data 1° marzo 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del tesoro e dal Ministro dell'interno:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PAGANI Antonino e MELOTTO. — «Modifica al secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 giugno 1980, n. 243, riguardante la straordinaria riqualificazione professionale degli infermieri generici e degli infermieri psichiatrici» (1702).

**Disegni di legge,
cancellazione dall'ordine del giorno**

PRESIDENTE. In data 2 marzo 1986, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1629) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 28 febbraio 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (1696) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 4 marzo 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

In data 3 marzo 1986, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698), previ

pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 6 marzo 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VELLA e JANNELLI. — «Integrazioni alla disciplina relativa alla legalizzazione e autenticazione delle firme» (1657), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione;

SAPORITO ed altri. — «Interpretazione autentica dell'articolo 12, ultimo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118, e dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 26 maggio 1970, n. 381, concernenti benefici agli eredi di appartenenti a categorie protette» (1666), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MALAGODI ed altri. — «Norme relative ai concorsi per la nomina dei direttori dei conservatori di musica» (1660), previo parere della 1ª Commissione;

TAVIANI ed altri. — «Statizzazione dell'Accademia di belle arti di Genova» (1664), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data

3 marzo 1986, il senatore Nepi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali, degli enti pubblici territoriali, delle unità sanitarie locali, di ordini religiosi e degli enti ecclesiastici» (1429).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 27 febbraio 1986, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato il disegno di legge: Deputati BORTOLANI ed altri. — «Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici» (963) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Nello scorso mese di febbraio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 28 febbraio 1986, ha presentato, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1986 e sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto medesimo nell'esercizio 1984 (*Doc. XXXVI, n. 3*).

Tale documento sarà trasmesso alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità e il Ministro di grazia e giustizia, con lettere, rispettivamente, in data 28 febbraio e 1º marzo 1986,

hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza, le relazioni sull'attuazione della legge stessa per l'anno 1985 (*Doc. LI, n. 3*).

Detto documento sarà deferito alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 27 febbraio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1986 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 9 (esclusi i reparti incursori e subacquei), 10, primo comma, 13, escluso il settimo comma, e 16 della legge 23 marzo 1983, n. 78.

Tale documentazione sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 3 marzo 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 328 del codice di procedura civile nella parte in cui non prevede tra i motivi di interruzione del termine di cui

all'articolo 325 del codice di procedura civile la morte, la radiazione e la sospensione dall'albo del procuratore costituito, sopravvenute nel corso del termine stesso. Sentenza n. 41 del 26 febbraio 1986. (*Doc. VII, n. 88*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima un'interpellanza presentata dai senatori Enriques Agnoletti, Anderlini ed Ossicini:

ENRIQUES AGNOLETTI, ANDERLINI, OSSICINI. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali e ai Ministri della difesa, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere:

quale precisa estensione di territorio abbia subito le distruzioni provocate dal fuoco durante l'estate del 1985 e durante tutto il corso dell'anno;

in quali località e regioni gli incendi siano avvenuti;

quali colture e tipi di vegetazione siano stati colpiti, dove, in che proporzione e in che rapporto con gli anni precedenti;

quali siano stati i mezzi impiegati per combattere gli incendi e quali siano i mezzi esistenti a disposizione: mezzi aerei (aeroplani, elicotteri); mezzi territoriali: in primo luogo il Corpo forestale dello Stato, che in molti casi si è prodigato con sforzi e rischi straordinari; in secondo luogo, i bacini di riserve d'acqua dove attingere.

Per quanto riguarda in particolare gli incendi all'isola d'Elba, dove, vicino a Sant'Ilario, cinque giovani hanno perso la vita in modo orribile per la mancata chiusura della strada dalla Pila a Sant'Ilario, chiusura che era stata chiesta subito dagli elicotteristi e dalla Forestale, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se, oltre all'inchiesta della magistratura,

non sia in atto, come dovrebbe, un'inchiesta amministrativa per chiarire tutti i dati relativi a quell'incendio, la qualità e la quantità dei soccorsi prestati e come mai un funzionario della Protezione civile, il signor Riondino, commentando l'11 agosto un articolo del primo interpellante su «La Repubblica», abbia lasciato intendere che la richiesta di intervento di aerei era stata fatta tardivamente, fornendo dei dati che si riferivano all'incendio di Cavoli e non a quello di Sant'Ilario, mentre per quest'ultimo la Forestale aveva richiesto subito un intervento di aerei ed elicotteri dal continente;

se è vero che era stato praticamente risposto che non c'erano aerei disponibili.

Di fronte alla vera e propria aggressione del fuoco subita da quasi tutto il territorio nazionale, paragonabile ad un'azione di terrorismo o bellica, che si ripete tutti gli anni, e in modo ancora maggiore quest'anno, incendi in parte di origine dolosa, che provocano immensi danni, anche economici, all'ambiente, al regime dei suoli, al paesaggio, che mettono a rischio abitati e persone, gli interpellanti chiedono di sapere se non ritengano:

che — nonostante i progressi nella difesa, affidati particolarmente alla Protezione civile, che pure ha dimostrato notevole efficienza e capacità, e alle regioni — sia un dovere nazionale affrontare il problema in modo ben efficace e in grado di difendere sul serio il paese da queste aggressioni;

che il problema e i rischi siano diventati tali da far considerare gli apprestamenti difensivi assolutamente insufficienti, nonostante la dedizione degli uomini (e ricordiamo con commozione i quattro militari caduti in Sardegna alla guida di un G222);

che si tratti di organizzare una vera e propria difesa nazionale, non inferiore a quanto dovrebbe farsi di fronte al pericolo di un attacco militare;

che il numero dei mezzi aerei debba essere moltiplicato per venti o cinquanta;

che debba istituirsi, in tutto il territorio nazionale, un apprestamento difensivo centrale, di scoperta, allarme, intervento, che nei suoi aspetti tecnico-militari avrebbe bisogno del diretto coinvolgimento della Difesa: non è più assurda o improbabile, nel depre-

cato scoppio di una guerra generale, l'ipotesi di attacchi, anche militari o terroristici, con fini di destabilizzazione, attraverso gli incendi, contro i quali la Difesa non avrebbe mezzi adatti o sufficienti;

che una tale complessa organizzazione tecnicamente dovrebbe appoggiarsi alla Difesa, mentre la Protezione civile e le regioni dovrebbero continuare a dare il giudizio «politico» sulle priorità e i bisogni di impiego, secondo le varie circostanze, il tutto strettamente collegato con il potenziamento del corpo forestale, insostituibile elemento, anche di prevenzione e di sorveglianza;

che i mezzi per questa profonda revisione nella valutazione dei danni e dei rischi debbano provenire dal bilancio della Difesa, bilancio che, si rammenta, dal 1979 al 1985, è quadruplicato;

che debbano anche essere molto aumentate le pene per prevenire gli incendi dolosi, considerando che c'è sempre il pericolo di strage;

che sarebbe utile stabilire il divieto assoluto, con salatissime ammende, per lo meno per sei mesi l'anno, di gettare dal finestrino delle auto o da qualsiasi mezzo in transito cicche di sigarette o fiammiferi;

che si debba intensificare l'educazione dei cittadini mettendoli in guardia e sull'avviso, anche attraverso volantini distribuiti agli automezzi, agli sbarchi, ai posti di blocco, avvisi stradali, e istruendo in proposito le forze dell'ordine, i militi della strada eccetera;

che si debba incaricare il Ministro della pubblica istruzione di far leggere e illustrare un avvertimento in tutte le scuole, verso la fine dell'anno scolastico.

Se tale linea di condotta non sarà adottata, l'anno prossimo (anche se ci auguriamo possa essere meno secco di questo) vedrà ripetersi l'aggressione del fuoco che ridurrà ancora le scarse risorse boschive e di paesaggio esistenti in Italia.

(2-00361)

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima firma di questa interpellanza è quella del senatore Enriques Agnoletti. Mi spiace che il senatore Enriques Agnoletti non sia presente, trattenuto a Firenze da una malattia che ci auguriamo non grave. Colgo l'occasione anzi per rivolgergli, a nome dei colleghi, l'augurio di un pronto ristabilimento.

PRESIDENTE. Anche la Presidenza si associa al suo augurio, senatore Anderlini.

ANDERLINI. Il mio compito è facilitato dal fatto che la interpellanza si presenta quanto mai ampia e dettagliata, anche se non vi è dubbio che la mia documentazione non è pari a quella che avrebbe portato in quest'Aula il senatore Agnoletti il quale, non dimentichiamolo, nell'agosto scorso invitò il Ministro della protezione civile a fornirci un quadro generale dell'attività del Ministero che egli dirige e della situazione nella quale è chiamato ad operare.

Mi limiterò, dunque, signor Presidente, a richiamare l'essenziale delle due ponderose pagine della nostra interpellanza. Desideriamo conoscere l'ampiezza delle distruzioni provocate nel territorio della Repubblica dal fuoco durante l'estate del 1985 e durante l'intero anno. Desideriamo altresì sapere con precisione in quali località e regioni gli incendi siano avvenuti, quali colture e tipi di vegetazione siano stati colpiti, dove, in che proporzione e in che rapporto con gli anni precedenti. Desideriamo conoscere quali sono stati i mezzi impiegati per combattere gli incendi e quali siano i mezzi attualmente a disposizione: mezzi aerei (aeroplani, elicotteri); mezzi territoriali: Corpo forestale dello Stato che in molti casi si è prodigato con sforzi e rischi straordinari; i bacini, le riserve d'acqua e tutto quanto attiene al complesso delle strutture capaci di far fronte a eventi, per alcuni aspetti drammatici e, certo, gravemente nocivi per il territorio della Repubblica.

Il collega Agnoletti, ed io insieme a lui, ha anche tentato di dare alcuni suggerimenti: vorremmo che il Ministro li tenesse presenti e desideriamo avere in proposito una rispo-

sta significativa. Il punto da cui si parte è che, a nostro giudizio, vista l'ampiezza dei danni che ogni anno il fuoco provoca sul territorio della Repubblica, si debba istituire un apprestamento difensivo centrale, di scoperta, di allarme, di intervento, che nei suoi aspetti tecnico-militari avrebbe bisogno del diretto coinvolgimento del Ministero della difesa.

Quella che ogni anno siamo chiamati a combattere è una vera e propria guerra — ecco il punto centrale della nostra interpellanza — contro il fuoco che distrugge vaste aree del paese, crea enormi difficoltà in taluni settori, investe zone turistiche e le devasta talvolta per lunghi periodi. Se siamo di fronte ad una guerra di questo tipo e di questa natura è necessario attrezzarsi e combatterla fino in fondo. Sono tra coloro che non amano le guerre combattute dai militari con le armi, ma dobbiamo attrezzarci per combattere questo tipo di guerre, dal momento che ogni anno c'è chi le dichiara: ben venga l'aiuto del Ministro della difesa in questo campo!

Naturalmente, oltre al suo Ministero, hanno anche un ruolo le regioni ed i comuni che essendo a più diretto contatto con queste realtà talvolta drammatiche sono in grado di dare l'allarme per primi e magari per primi intervenire.

Nella nostra interpellanza ci sono anche alcuni suggerimenti specifici. Sarebbe per esempio utile, a nostro avviso, stabilire il divieto assoluto — almeno per sei mesi l'anno — di gettare dal finestrino delle auto o da qualsiasi mezzo in transito cicche di sigarette o fiammiferi; ho visto che questo divieto è operante in molte aree degli Stati Uniti e le multe in caso di infrazione sono salatissime, circa un milione di lire. In alcuni paesi si adotta anche una segnaletica stradale speciale proprio per chiedere agli automobilisti di non gettare la cicca dal finestrino; riteniamo che in alcuni mesi dell'anno possa essere questo elemento che scatena un incendio creando una situazione non più controllabile.

Un altro suggerimento che ci permettiamo di dare riguarda l'utilità di intensificare l'educazione dei cittadini mettendoli sull'avviso per mezzo di volantini o anche, visto che ci sono delle scolaresche nelle tribune che ci

stanno ascoltando, affrontando questa materia in tutte le scuole italiane. Se per esempio, prima delle vacanze si dedicasse un'ora o più in ciascuna classe all'illustrazione dei pericoli che si corrono lasciando dei fuochi non controllati, gettando un cerino o una cicca dal finestrino, o con altri mezzi o strumenti e si parlasse ai giovani di ciò che si può fare una volta che il fuoco sia innescato, sia per salvarsi da esso sia per tentare di soffocarlo, e di come si deve segnalare all'autorità competente la presenza dei fuochi, credo che avremmo a disposizione uno strumento sufficientemente valido.

Prima di concludere e di lasciarle la parola, mi auguro che lei, signor Ministro voglia darci le informazioni che le chiediamo e voglia fornire al Senato un quadro abbastanza ampio della situazione nella quale ci troviamo. L'interpellanza è stata presentata nell'agosto del 1985 e, visto che siamo nel marzo del 1986, non mancano troppi mesi all'inizio di quella stagione nella quale possiamo entrare di nuovo in crisi a causa del fuoco in quanto il periodo critico è quello dei mesi di giugno e luglio allorchè, talvolta, divampa rapidissimamente.

Vorrei fare un'ultima osservazione; le ragioni per le quali questa interpellanza così ampia fu presentata sono legate al fatto forse più tragico tra quelli dovuti al fuoco verificatosi nel corso del 1985: la morte di cinque ragazzi, poco più che ventenni, nell'isola d'Elba dove si erano recati in un campeggio dovuta — a quello che dicono i documenti che sono riuscito a scorrere — ad una svista o ad un errore grave di chi non bloccò la strada dalla Pila a Sant'Illario. Ci sono state certamente negligenza e responsabilità per cinque giovani vite stroncate dal fuoco, ma probabilmente c'è stata anche la mancanza di una visione generale di questo problema, e a questo proposito vorremmo che lei ci dicesse qualche parola proprio perchè la ferita nell'animo delle famiglie è ancora drammaticamente aperta. Sono passati solo sette-otto mesi dal tragico evento, e quando cinque giovani vite sono stroncate la ferita è profonda, e forse vale la pena che concluda il mio intervento ricordando i loro nomi, se il loro sacrificio può servire a spingerci sulla

giusta strada più rapidamente di quanto non abbiamo fatto finora: Sandro, Marco, Nadia, Emanuele e Davide.

Ricordiamo anche che, in quell'occasione, un aereo di soccorso cadde e provocò la morte di giovani soldati; anche loro vanno iscritti nel novero delle vittime di questo flagello che non riusciamo ad evitare.

Io mi auguro che lei, signor Ministro, possa rassicurare il Senato sulle prospettive che ci si preparano nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto associarmi alle parole di augurio che il senatore Anderlini e lei, signor Presidente, hanno rivolto al senatore Agnolletti che è il primo firmatario dell'interpellanza e che è stato ed è sempre attento a questi problemi. Ricordo in proposito le telefonate ricevute ed i contatti con lui avuti l'estate scorsa e nelle altre precedenti, nonché l'attenzione che egli costantemente, con molta puntualità, dedica a questo tema così importante e delicato, come giustamente ha sottolineato il senatore Anderlini. Il flagello degli incendi boschivi, in realtà, con la sua drammatica tendenza ad assumere sempre maggiori proporzioni fino a trasformarsi in autentica tragedia nei mesi estivi, è alla preoccupata attenzione dei Governi delle nazioni mediterranee in particolare.

Debbo ringraziare poi il senatore Anderlini e tutti gli interpellanti perchè mi offrono oggi l'occasione di informare il Parlamento sull'intensa attività che tutte le istituzioni svolgono per circoscrivere il fenomeno e ridurre, per quanto possibile, gli ingenti danni, diretti ed indiretti, causati dal depauperamento del patrimonio boschivo. Quanto ai quesiti che mi sono stati posti puntualmente nell'interpellanza, cercherò di dare risposta a ciascuno di essi seguendo l'ordine dell'interpellanza stessa.

Il territorio percorso dagli incendi nel corso dell'anno 1985, secondo i dati forniti dal Ministero dell'agricoltura e foreste, è stato di

187.851 ettari, dei quali 156.331 concentrati nei mesi di luglio, agosto e settembre.

L'intero territorio nazionale è stato interessato da incendi di varie dimensioni. Le regioni e le province maggiormente colpite risultano essere: la Sardegna con 56.984 ettari; la Campania con 25.450 ettari (la sola provincia di Salerno conta 13.136 ettari sul totale di 25.450); la Calabria con 18.792 ettari; il Lazio con 17.858 ettari; la Puglia con 13.464 ettari; la Liguria con 11.215 ettari e la Toscana con 10.782 ettari.

Le colture e i tipi di vegetazione colpiti dagli incendi sono molto variegati. La superficie boscata percorsa dal fuoco nel 1985 è risultata di 75.524 ettari e la rimanente parte di 112.327 ettari è costituita da cespugliato, stoppie, vegetazione spontanea di terreni incolti. In rapporto agli anni precedenti la situazione è la seguente: partendo dal 1980, possiamo dire che il numero di incendi verificatisi in quell'anno fu pari a 11.963, con superficie boscata percorsa dal fuoco di 45.838 ettari e superficie non boscata di 98.081 ettari, per un totale di 144.000 ettari. Nel 1981, 14.503 incendi, 74.287 di superficie boscata e 155.563 di superficie non boscata, per un totale di 229.850 ettari. Nel 1982 gli incendi furono 9.557 ed interessarono 48.832 ettari di superficie boscata e 81.624 di superficie non boscata, di 130.456 ettari fu la superficie totale percorsa dal fuoco. Nel 1983 ci furono 7.956 incendi, la superficie boscata percorsa dal fuoco fu pari a 78.938 ettari e quella non boscata a 133.740 pari ad una superficie totale di 212.678 ettari. Nel 1984 — come è noto, le variazioni del numero degli incendi risentono anche delle condizioni climatico-meteorologiche del periodo estivo — 8.482 gli incendi, ettari di superficie boscata 31.077, ettari di superficie non boscata 44.195, totale: 75.272 ettari percorsi dal fuoco. Nel 1975 abbiamo una punta, perchè saliamo a 18.478 incendi censiti, con una superficie boscata percorsa dal fuoco di 75.524 ettari, con una superficie non boscata percorsa dal fuoco di 112.327 ettari, per un totale di 187.851 ettari.

Se vogliamo fare un raffronto fra due stagioni degli ultimi anni che sono significativamente vicine per le condizioni climatiche e

metereologiche, il 1983 e 1985, notiamo come, nel 1983, il numero degli incendi sia stato di 7.956, con una superficie percorsa dal fuoco di 212.000 ettari. Nel 1985 siamo passati da 7.000 a 18.000 incendi, però la superficie percorsa dal fuoco è scesa da 212.678 ettari a 187.851.

In questa analisi si evidenziano due fatti. Innanzitutto, tenendo conto delle stagioni assimilabili per condizioni metereologiche e per clima, si registra un crescendo continuo del numero degli incendi — l'abbassamento del 1984 non deve trarre in inganno, perchè si è trattato di un anno abbastanza piovoso — e soprattutto negli ultimi due anni, con la messa a punto di un sistema più efficace di intervento, si è registrato un abbattimento del numero di ettari percorsi dal fuoco. Gli incendi sono aumentati, c'è una tendenza all'aumento, dovuto purtroppo anche a ragioni dolose, e quindi siamo ancora lontani dagli obiettivi di prevenzione che possono eliminare gli incendi. Abbiamo tuttavia, nella fase di intervento realizzato risultati positivi, perchè siamo scesi quasi alla metà della superficie percorsa dal fuoco, a fronte del passaggio del numero degli incendi da 7.000 a 18.000: quasi triplicato, quindi, il numero degli incendi, quasi dimezzato il numero degli ettari percorsi dal fuoco.

I mezzi aerei oggi a disposizione del centro operativo aereo unificato della protezione civile sono: 11 aerei ad ala fissa e 21 elicotteri, tutti impiegati nella campagna anticendi del 1985. È da rilevare, in proposito, che, a causa del protrarsi della stagione estiva fino al 15 ottobre, le ore di volo sono risultate 6.346, a fronte delle 4.000 che avevano programmato all'inizio della stagione. A tale flotta aerea — che è la flotta di intervento che si definisce strategico, di supporto all'iniziativa regionale, in quanto l'intervento anticendi è di competenza delle regioni — del centro operativo aereo unificato è affidato il compito di offrire alle regioni un solido appoggio ai mezzi che già le regioni hanno attraverso convenzioni e accordi, o con gestione diretta.

Quindi, alla flotta degli 11 aerei e dei 21 elicotteri dobbiamo aggiungere i mezzi aerei che le regioni utilizzano autonomamente, al

di fuori del coordinamento centrale, soprattutto per effettuare un'azione di ricognizione e di primo intervento.

Quanto ai mezzi territoriali, sul terreno, si ribadisce quanto è già stato rilevato dagli onorevoli interpellanti e cioè la qualità e la quantità dell'impegno profuso dal Corpo forestale dello Stato e dai Corpi regionali forestali delle regioni autonome. Al riguardo non può però sottacersi la carenza dell'organico rispetto alle esigenze di controllo del territorio. In Sardegna, ad esempio, tale carenza di organico è stata superata (ed è giocoforza superarla ormai ogni anno, e credo che si possa giungere alla consultazione attraverso il potenziamento dell'organico del Corpo forestale autonomo di tale regione) tramite una speciale ordinanza che ha consentito il reclutamento ed il trasferimento in Sardegna di forze territoriali del continente, appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato, in aggiunta agli organici regionali. Quest'anno si è ricorsi in Sardegna anche a un reclutamento di vigili del fuoco locali, integrati nel Corpo dei vigili del fuoco statale che opera nella regione, per il potenziamento delle forze a terra presenti nell'isola. Ed infatti nel 1985, tramite questa iniziativa messa a punto con la regione, abbiamo ottenuto un risultato significativo che cito ad esempio per l'organizzazione, che non consiste soltanto in un rafforzamento di uomini e mezzi, attraverso la dichiarazione dello stato di emergenza con il conseguente rafforzamento della componente operativa a terra. Si articola anche in un buon sistema di comando e di controllo della regione, con torrette di osservazione e dislocazione di elicotteri nei punti critici predisposto ad un primo intervento tattico, a cui aggiungere poi quello strategico di supporto. Questo intervento è stato positivo — e lo sottolineo — al punto che nel 1985, a fronte di un numero di incendi che anche qui è aumentato — purtroppo abbiamo avuto in Sardegna 4.895 focolai — sono stati percorsi dal fuoco — vorrei dire soltanto, purtroppo però sono sempre tanti — 9.123 ettari di territorio boscato. Nello stesso periodo in Campania — e questo dimostra come su questa strada si possono ottenere dei risulta-

ti — si sono registrati 3.144 incendi contro i 4.895 della Sardegna, ma gli ettari di bosco percorsi dal fuoco, contro i 9.123 della Sardegna, sono stati 13.878. In Calabria con 2.835 focolai sono stati percorsi dal fuoco 11.000 ettari di bosco contro — ripeto — i 9.123 ettari della Sardegna. L'azione sul piano dell'intervento operativo — certamente rimane aperto tutto il capitolo della prevenzione, cui ha fatto riferimento il senatore Anderlini e sul quale ritornerò — per evitare che un fuoco diventi un incendio, cioè un intervento immediato alla scoperta del focolaio, ha portato in Sardegna, con un buon sistema non soltanto di intervento aereo, ma di articolazioni a terra del controllo del territorio, a risultati che ritengo significativi e che ci inducono a perseverare su questa via, in perfetto coordinamento con le regioni, titolari della responsabilità della custodia dei boschi e della loro difesa dagli incendi.

Per quanto attiene ai bacini di riserva d'acqua, cui fanno riferimento gli interpellanti, si fa presente che il centro operativo aereo dispone di un sistema di controllo e di rilevamento ed è da sottolineare che nelle operazioni di spegnimento i mezzi aerei non hanno mai lamentato carenze di fonti di approvvigionamento idrico ed i centri operativi regionali non hanno mai denunciato inconvenienti di rifornimento. Il sistema di valutazione delle disponibilità idriche ha consentito di evitare le difficoltà del rifornimento.

Devo ora parlare di quell'episodio doloroso del quale gli onorevoli interpellanti hanno giustamente sottolineato la gravità e a cui ha fatto riferimento nel suo intervento, con molta opportunità, il senatore Anderlini, e cioè la tragedia che il 6 agosto scorso all'isola d'Elba ha portato alla perdita della vita di cinque giovani, che sono stati sorpresi dal fuoco sulla strada di Sant'Ilario. Effettivamente, secondo la relazione che sull'episodio è stata redatta dall'ispettore generale del corpo forestale dello Stato, in quel nefasto pomeriggio, sull'isola, si sono sviluppati due incendi: l'uno in località Cavoli e l'altro in località Sant'Ilario. Il clima era caratterizzato da una forte perturbazione innescata da venti di sud-sud-ovest, senza pioggia, di for-

za eccezionale (30-40 nodi, con raffiche di 60 nodi).

L'incendio del 6 agosto 1985 nell'isola d'Elba ha avuto il seguente sviluppo: in località Cavoli il fuoco, segnalato verso le sedici, era già spento dopo quaranta minuti e tuttavia, alle ore 16,23, il centro operativo regionale di Firenze, cioè il centro operativo della regione Toscana, che è il referente istituzionale del centro operativo della protezione civile, richiese al centro operativo centrale l'intervento aereo senza particolari segnalazioni di gravità. Pertanto, non essendovi in quel momento alcun mezzo disponibile perchè erano tutti impegnati in altri incendi, la richiesta, previo nuovo contatto con il coordinatore *in loco*, fu classificata come un preallarme. Intanto, alle ore 15,55, la vedetta appostata sul monte Perone aveva avvistato un focolaio a Sant'Ilario. C'è da notare che meno di un'ora prima, poichè il vento trasportava dalla Corsica molto fumo, prodotto da sei incendi che ardevano in quell'isola, un elicottero della regione Toscana veniva inviato per un giro di ricognizione sull'Elba occidentale senza scorgere nulla fuori dell'ordinario.

Immediatamente riprendeva il volo l'elicottero, sulla base della segnalazione della vedetta, che percepiva il pericolo e, tenendo conto del vento, lanciava l'allarme, determinando così la partenza di tutti i reparti di Marciana Marina e di Portoferraio: uomini della forestale e operai con autobotti. Ma le fiamme in quella situazione erano indomabili: lingue di fuoco radenti terra, anche di cinquanta metri, spinte da raffiche violente, saltavano ogni ostacolo propagando il fuoco verso valle, alle spalle dei forestali e minacciando le case lungo la strada per Sant'Ilario. La situazione costringeva a concentrare l'azione dell'elicottero della regione Toscana e delle autobotti a difesa delle abitazioni. A questo punto — erano circa le 16,15 — il fuoco, ancorchè interessante una superficie ridotta, appariva pericolosissimo. Alle 17 iniziava i lanci sul fuoco un altro elicottero della regione Toscana, proveniente da Grosseto, e a questo punto solo l'eccezionale vento rese vani gli sforzi dei soccorritori.

Il fuoco, risalendo la valletta di San Fran-

cesco, scendendo da Sant'Ilario, precipitava in discesa sui tornanti di Sant'Ilario, che in breve sono stati attraversati da getti di fiamme. Malgrado la grave pericolosità della situazione, un'autobotte, guidata dalla guardia forestale Dal Piaz, alle ore 17,15, si portava sui tornanti per cercare di domare il fuoco, ma purtroppo, al terzo tornante in discesa, aveva la tragica sorpresa di scoprire cinque ragazzi distesi sull'asfalto rovente, in mezzo a un mare di fumo e di fiamme, ormai parzialmente carbonizzati. Il Dal Piaz, incurante della propria incolumità, tentava di prestare soccorso, di raggiungere in qualche modo le persone che aveva visto, e lanciava l'allarme via radio, allarme subito recepito con l'invio di soccorsi, purtroppo inutili.

Alle ore 17 giungeva al COAU una telefonata personale del prefetto di Livorno, che si trovava all'Elba per altri motivi e che segnalava un pericoloso incendio a Sant'Ilario. Difatti, per qualche minuto, si dubitò che si trattasse dello stesso incendio già segnalato dal COR. Immediatamente fu ristabilito il contatto con il prefetto. Si accertò che si trattava di un sinistro diverso e più grave di quello segnalato dal centro operativo della regione Toscana e si provvide quindi subito ad inviare un elicottero CH 47, resosi disponibile, e un aereo G222, dirottandoli da altro obiettivo.

Solo alle 17,20 perveniva dal centro operativo istituzionalmente competente della regione Toscana, secondo la procedura ufficiale, la richiesta di un intervento aereo sulla località Sant'Ilario. Tenuto conto del grado di pericolosità il COAU aumentava il numero dei mezzi a disposizione, dirottando altri due G222 e facendoli convergere sull'Elba, abbandonando altri interventi che vedevano impegnati mezzi aerei sul continente. Erano così mobilitati tutti i velivoli disponibili in grado di operare sull'isola prima del tramonto. I fatti sono stati già riferiti dall'ufficio stampa del dipartimento della protezione civile, così come sono stati ora descritti.

Il Centro operativo aereo, quindi, per la prima richiesta di soccorso aereo, cioè quella delle 16,23 in relazione all'incendio nella località Cavoli, avendo tutti i velivoli impegnati su altri incendi, chiese al COR della Toscana ulteriori informazioni per decidere

la eventuale modifica alla scala delle priorità, e, ricevute assicurazioni della limitata pericolosità — perchè si parlava allora dell'unico incendio segnalato, cioè quello di Cavoli — non dirottò aerei sul luogo dell'incendio.

Fu solo dopo la telefonata del prefetto di Livorno, peraltro assai confusa, che il centro operativo aereo, anche non avendo avuto la comunicazione per le vie ordinarie dell'allarme al sistema aereo centrale, avendo percepito che trattavasi di un incendio diverso da quello di Cavoli, ricontattando il prefetto seppe che esso, pur non essendo stato ancora segnalato, era di particolare gravità, e ordinò l'intervento di tutti i mezzi aerei disponibili. Questo però, senza avere ancora tutti gli elementi tecnici per valutare le caratteristiche dell'intervento da realizzare.

Sull'accaduto è, tuttavia, in corso un'inchiesta della magistratura; non è stata disposta anche una inchiesta amministrativa, essendosi ritenuta esauriente la relazione redatta dall'ispettore forestale.

Quanto alla proposta, avanzata dagli interpellanti, di organizzare una vera e propria difesa nazionale, come se dovesse farsi fronte al pericolo di un attacco militare, ammetto che non si possa giudicare assurda l'ipotesi di attacchi militari o terroristici, scatenati anche con il concorso di vasti incendi, al fine di destabilizzazione e che si debbono impegnare forze e mezzi sempre maggiori nel settore della lotta contro gli incendi. A questo proposito devo dire che uno degli obiettivi, che noi ci proponiamo per rafforzare l'intervento a terra, è quello di utilizzare in modo massiccio l'aiuto che ci può essere fornito dalla utilizzazione degli obiettori di coscienza. Infatti, ogni anno, circa 10.000 giovani scelgono la via della obiezione di coscienza e rappresentano una forza utilizzabile non solo nel settore della lotta contro gli incendi boschivi, citato come obiettivo importante dagli interpellanti, esse possono essere molto importanti per creare una rete di capisaldi destinati a rafforzare il sistema di vigilanza e di protezione civile.

C'è una proposta, alla Camera dei deputati, del collega onorevole Cerquetti, che merita tutta la nostra attenzione, utilizzando l'opzione degli obiettori di coscienza in direzio-

ne di corpi e strutture per la difesa civile, ci consente una utilizzazione positiva di energie umane che possono essere destinate anche al rafforzamento della lotta contro il fuoco. Pensiamo di riconoscere a queste energie soprattutto nel Centro-Sud, dove è minore la presenza di reparti delle forze armate anche per costituire un reticolo in zone che notoriamente sono quelle a rischio sismico più elevato, per una azione di presenza in funzione di possibilità di rapido e più puntuale intervento in caso di catastrofe naturale.

È chiaro che ci deve essere una solida rete di apprestamenti di uomini e mezzi per la prevenzione e la difesa dal fuoco e al miglioramento di questa rete sarà dedicato il massimo impegno da parte di tutti. Tuttavia la difesa, che già partecipa largamente ed efficacemente all'opera di spegnimento degli incendi, ha rilevato l'impossibilità di un proprio maggiore coinvolgimento a carico del bilancio militare, in un settore che istituzionalmente non ritiene di propria competenza, anche se in realtà fra i compiti della difesa quello della protezione civile è fondamentale. Comunque è senza dubbio importante aumentare i mezzi aerei, anche se, nelle attuali condizioni, non mi sembra realistico pensare a moltiplicare il loro numero per 20 in tempi molto brevi. Abbiamo oggi 11 aerei e 21 elicotteri, un complesso di 32 aeromobili e la nostra flotta aerea antincendi sta aumentando: abbiamo in corso l'acquisto di 3 aerei G222, di 3 nuovi elicotteri CH 47 e di tre elicotteri A 109.

A proposito dell'acquisto di nuovi aerei mi permetto di aprire una parentesi per ricordare come la scorsa estate siamo riusciti ad accelerare la acquisizione e l'entrata in linea di due Canadair CL215, particolarmente adatti per la lotta agli incendi nei boschi, soprattutto in vicinanza di specchi d'acqua e di tratti di mare. Un'ordinanza — che è lo strumento normativo con cui il Ministro per il coordinamento della protezione civile può far fronte alle emergenze in virtù di poteri straordinari, derogando da ogni diversa norma — ha disposto l'acquisto immediato degli aeroplani. Sono stati adottati tutti gli accorgimenti e tutte le semplificazioni possibili,

autorizzando procedure eccezionali per il pagamento — 22 miliardi sul fondo della protezione civile — per la consegna e il trasferimento attraverso l'Atlantico, l'immatricolazione e la loro gestione provvisoria. L'ordinanza è stata firmata il 31 luglio e già il 1° settembre 1985 le nuove macchine erano in servizio, offrendo per alcune settimane il loro prezioso contributo prima che avesse fine la lunga stagione estiva.

Sono pienamente d'accordo con gli interpellanti sulla necessità di una azione più incisiva nel settore della prevenzione. Come abbiamo visto, stiamo potenziando e aumentando la forza-terra mediante strumenti nuovi, come l'utilizzazione delle energie che ci verranno messe a disposizione attraverso i giovani che scelgono la via dell'obiezione di coscienza per rafforzare l'intervento di emergenza e l'intervento di spegnimento. Tuttavia è necessario migliorare e potenziare — come ha sottolineato il senatore Anderlini, rivolgendosi alla scuola, ai mezzi di informazione — tutta l'attività di previsione e di prevenzione, con l'aggravio delle pene per gli incendi dolosi, con il divieto di spargere cicche di sigarette e fiammiferi, divieto reso vincolante attraverso la durezza di una sanzione che disincentivi, anche con il rigore della legge, determinate iniziative. Pur non essendo, infatti, oggi, secondo le valutazioni che sono state fatte, l'incendio colposo quello che determina il maggior numero di incendi, poichè è l'incendio doloso l'elemento che fa crescere la curva degli incendi boschivi, tuttavia disincentivare con tutti i mezzi e in tutte le forme gli incendi colposi rappresenta già una iniziativa per ridurre il fenomeno. È necessaria, pertanto, la diffusione di volantini, la collocazione di avvisi stradali, la pulizia della vegetazione infestante, l'obbligo di dotare le abitazioni isolate di attrezzature antincendi.

Per quanto riguarda la pulizia e la custodia del sottobosco, facendo sempre riferimento alla proposta di utilizzare giovani che prestano servizio di leva nel campo del servizio civile, l'importante è avere uomini e mezzi non solo per l'intervento di repressione dell'incendio, ma anche per metterli a disposizione della fragile struttura del Corpo

forestale dello Stato, che anche se veramente eccezionale nelle prestazioni che svolge, è però fragile in termini quantitativi e numerici, e va certamente rafforzato in termini di organico, perchè non è obiettivamente sufficiente a far fronte all'ampliarsi continuo del suo impegno e della sua responsabilità, per un'azione di pulizia del sottobosco, per un'azione preventiva che renda meno vulnerabile il bosco.

In tal senso, nell'ambito delle competenze del Ministro per la protezione civile, sto assumendo iniziative per la formazione di una più diffusa coscienza civica su questi problemi. Per la propaganda nelle scuole, il Ministero della pubblica istruzione, premesso che l'opera educativa volta alla conservazione del patrimonio boschivo è insita nell'insegnamento di varie discipline scolastiche, si è dichiarato disponibile ad esaminare nuove e più puntuali iniziative che venissero proposte in materia.

A tal riguardo, il Ministero dell'agricoltura ha costituito il Comitato per l'educazione civica e la propaganda della prevenzione degli incendi boschivi e per la tutela e lo sviluppo del patrimonio forestale. Il Comitato, di cui fanno parte i rappresentanti di amministrazioni statali, regionali, di vari enti ed associazioni, si è riunito per la prima volta nello scorso ottobre. È mio intendimento accelerare i lavori del Comitato, e a questo proposito ho impartito precise disposizioni ai nostri rappresentanti in seno al Comitato stesso. Colgo l'occasione per informare che, forzando anche la interpretazione sui poteri derogatori che la legge mi attribuisce, ho disposto, di intesa con il Ministero dell'agricoltura e con le regioni, l'acquisto di altri 300 apparati radio portatili per il personale forestale, allo scopo di migliorare i collegamenti con i velivoli, e l'organizzazione di corsi di cooperazione aerea per ispettori forestali, al fine di rendere più efficaci gli interventi aerei sugli incendi. Ciò è molto importante perchè la cooperazione aereo-terra, in caso di interventi sugli incendi boschivi, è tanto più efficace quanto più le forze a terra riescono a cooperare, tenendosi in costante contatto con i mezzi in volo.

Sono in corso anche alcune prove tecniche per l'impiego di schiuma da utilizzare dai velivoli Canadair. Tali prove, se daranno esito positivo, come pare, consentiranno lo spegnimento dell'incendio in minor tempo e alleggeriranno il lavoro delle squadre a terra. Questo è un altro esperimento importante che in Italia stiamo sviluppando per cercare di trasformare in schiuma l'acqua che raccogliamo dal mare e moltiplicarne l'effetto senza ricorrere a rifornimenti di ritardanti nelle basi aeroportuali, con le perdite di tempo che i circuiti di attesa e le procedure di atterraggio e di ripartenza dalle basi a terra comportano.

Desidero infine, per concludere, assicurare agli onorevoli interpellanti che non sarà trascurata alcuna iniziativa tesa a ridimensionare quel flagello che tanti guasti ha prodotto e produce all'economia del paese e all'assetto idro-geologico del territorio. Noi stiamo cercando di porre in essere con tutte le iniziative possibili (anche convinti del fatto che la nuova legge di protezione civile darà in questo senso una indicazione importante) per la costituzione delle squadre comunali di protezione civile. Il ritorno a corpi comunali e municipali, che nei paesi e nei centri rappresentano l'elemento volontario di sorveglianza e di controllo, potrà dare poi al sistema di protezione civile, che è proiettato anche nella difesa dei nostri boschi e delle nostre foreste, quella capillarizzazione sul territorio, quella capacità di mobilitazione di massa del paese che, per un verso, con forze più professionalizzate, ha il supporto dell'esperienza e della capacità operativa, ma, per altro verso, mobilitando comune per comune, ritornando alle vecchie squadre dei pompieri comunali volontari con la presenza di una partecipazione volontaria dei cittadini all'azione di vigilanza e di controllo sul territorio, potrà dare alla protezione civile capacità di mobilitazione di massa. Questa può essere molto efficace oltre che ai fini di interventi, anche per la previsione e la prevenzione e costituisce un grande strumento di educazione di massa nel paese, rappresentando un esempio di mobilitazione civile per difendere l'ambiente, il territorio e, come ha

ricordato l'interpellanza presentata dal senatore Enriques Agnoletti, anche la vita. Non vi è nulla di più sacro della vita, e penso che la tragedia di questa estate all'Elba stia a dimostrare che ogni iniziativa per difendere il nostro ambiente e la nostra terra è non solo un'iniziativa ecologica, ma anche un'iniziativa per la salvaguardia della vita umana.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Bisognerà dare atto al Ministro, signor Presidente, della ampiezza della risposta e dell'impegno con cui è venuto ad esporci il piano che il Governo ha in animo di realizzare in questo delicato ed importante settore. L'onorevole Zamberletti è anche noto per le sue ottime capacità di espositore e di commentatore.

Vorrei però permettermi di fare alcune osservazioni pur accettando gran parte del suo intervento e dei propositi che il Governo ha voluto manifestare. La prima osservazione salta subito agli occhi: purtroppo nella graduatoria delle regioni colpite, quelle meridionali sono in testa e non solo perchè più assolate e con un clima più secco delle altre regioni della penisola, ma probabilmente anche perchè sono le meno provvedute a far fronte all'attacco del fuoco. Il caso emblematico è quello della Sardegna. Forse non ho capito bene tutte le cifre da lei esposte in quanto nella prima graduatoria la Sardegna figurava al primo posto con 56.000 ettari colpiti, quest'anno, dal fuoco, mentre successivamente il dato da lei fornito è sceso a 9.000 ettari il che ridimensionerebbe notevolmente l'entità dei danni. Non c'è dubbio comunque che il meridione è ancora una volta l'area più colpita.

Non posso condividere la sua affermazione sulla sufficienza del parco aerei disponibili (11 aerei e 21 elicotteri, più i 9 che state per acquistare — 3 aeroplani e 6 elicotteri — e 2 canadair); dicevamo che bisognerebbe moltiplicare per 20 o addirittura per 50 il parco aerei a disposizione: forse è esagerato moltiplicare l'attuale parco per 50, ma è altrettanto esagerata, per difetto, e gravemente, la

prospettiva da lei proposta. Se penso che un solo Tornado, uno degli aerei che la nostra aeronautica militare acquista, costa 100 miliardi, dico che si potrebbe fare a meno di un Tornado e fornire a lei tutti gli elicotteri di cui ha effettivamente bisogno. Badi che non ho detto di fare a meno di tutti i Tornado, ma che basterebbe rinunciare a uno solo per far fronte agli impegni di spesa che il suo Ministero, a mio avviso, dovrebbe proporci in vista di un grosso ampliamento della flotta e degli strumenti aerei a disposizione.

Non posso non domandare, inoltre, quando la proposta del collega Cerquetti che condivide pienamente diventerà legge dello Stato, quando l'Esecutivo la farà sua non soltanto tramite la voce del Ministro della protezione civile, ma anche tramite la voce del Ministro della difesa e dell'intero Governo. Stando ad alcune cifre gli obiettori di coscienza sono molti di più di 10.000 anche se questo dato non si è mai potuto accertare con assoluta precisione in quanto i Ministri hanno fornito numeri talvolta molto diversi. Se comunque 10.000 obiettori di coscienza fossero a sua disposizione, è probabile che sul territorio ci sarebbe una rete capace di avvisare in tempo utile. Ci vuole tuttavia una legge *ad hoc*, in quanto l'utilizzazione degli obiettori avviene oggi per altre vie e con altri sistemi. Se l'obiettore deve prestare un certo numero di mesi di servizio civile come addetto alla protezione antincendio, si cambiano un po' le regole del gioco ed è necessario vedere come calcolare questi mesi di impegno presso la protezione civile rispetto a quello dell'intera durata del servizio. Ecco perchè è necessario un intervento legislativo ed ecco perchè il collega Cerquetti si è fatto carico di avanzare una proposta che io considero molto positiva.

Prendo inoltre atto, signor Ministro, delle sue dichiarazioni di intenzione; che la difesa debba avere un compito istituzionale nella protezione civile a me pare ovvio, sta scritto nelle nostre carte, nei nostri documenti, nelle nostre leggi. Di fatto però siete voi che, ogni volta, dovete star lì a stimolarla e non sempre con risultati del tutto positivi. In ogni caso vanno ricordati come ha già fatto lei ed io stesso, i quattro militari caduti in Sardegna alla guida di un «G222», questo sta

a dimostrare che anche i giovani militari partecipano a questa battaglia contro il fuoco e pagano prezzi piuttosto alti.

Condivido anche la sua proposta conclusiva che prevede una sorta di mobilitazione popolare su questo terreno ed il ritorno a strutture comunali quanto mai efficienti. A questo proposito mi permetterò di citare l'esempio che ci viene da una delle regioni del nostro paese, l'Alto Adige, dove questa struttura esiste, magari sull'esempio di quel che si fa in altri paesi del Nord d'Italia, esempi largamente positivi che dovremo tener presenti e che le nostre regioni centro-meridionali dovrebbero avere come traguardi da raggiungere in un futuro non troppo lontano.

Mi permetta ora un'ultima osservazione critica. Io non condivido la sua affermazione che un'inchiesta amministrativa sul caso dell'Elba non fosse utile. Lei si è rimesso al procedimento giudiziario in corso, e mi sta bene, ma, il rapporto, che lei ci ha letto e che è quello reso noto dagli organi responsabili al momento in cui si verificò la tragedia che scosse l'intera opinione pubblica nazionale, non risponde ad un interrogativo che noi abbiamo posto con insistenza condivisa anche da me. Noi ci chiedemmo allora perchè non fu chiusa la strada da Pila a Sant'Ilario, quando si trovavano sul posto mezzi, autorità e personale impegnato contro quel focolaio di incendi. La strada doveva essere chiusa, signor Ministro! Chi porta questa responsabilità? Non voglio tirare la croce addosso a nessuno e tanto meno voglio pensare che ci sia stato del dolo in questo; responsabilità però ci sono state ed accertarle serve a fare in modo che i funzionari addetti ai lavori sappiano che esiste chi accerta le loro responsabilità e a far sì che essi facciano tutto intero il loro dovere. Non so se questa responsabilità sia da addebitarsi a qualche personaggio *in alto loco* o a qualche dirigente di primo piano, non lo so, ma secondo me sarebbe stato corretto accertarlo.

Mi consenta infine un'ulteriore osservazione. Mentre ascoltavo la sua descrizione su come è andata la storia degli incendi nell'isola d'Elba in quel tragico agosto dello scorso anno, avevo veramente la sensazione di trovarmi di fronte a un comandante di un

reparto militare che sta apprestandosi alla guerra, la sacrosanta guerra contro il fuoco in questo caso; però contemporaneamente, se non ho capito male, si sono sviluppati tre incendi in tre punti diversi. È possibile, signor Ministro, però — e bisognerà pur farne cenno e lei forse aveva il dovere di dirlo chiaramente al Senato — che si tratti di incendi dolosi, di una serie di incendi dolosi provocati per obiettivi non confessabili, quale quello di mettere a disposizione dell'edilizia e dello sfruttamento intensivo dei suoli aree che si bruciano per poi dire che il vincolo relativo al bosco non vale più, o ancora per altri tentativi di questo tipo e natura. In caso contrario, infatti, non si spiegherebbe la ragione di questi incendi. Anche in questo campo, però, bisogna fare di più, bisogna perlomeno riuscire a fornire qualche esempio. Quanti incendi dolosi si sono verificati in Italia nel corso di questi ultimi anni e nel corso del 1985? Probabilmente la metà degli incendi — e lei lo ha fatto intendere in uno dei passaggi della sua replica — sono di origine dolosa. Non uno dei colpevoli però è stato portato di fronte alla giustizia. Se continuiamo di questo passo gli incendi dolosi continueranno almeno al livello odierno e ci troveremo sempre di fronte allo stesso problema.

Abbiamo tutti, lei per primo — ma capisco bene che le responsabilità non sono solo sue — il sacrosanto dovere di fare in maniera che per lo meno alcuni dei responsabili di questi gravi attentati alla incolumità dei cittadini, al paesaggio ed alla natura, probabilmente motivati da ragioni non confessabili, bensì ignobili e di pura speculazione in molti casi, siano assicurati alla giustizia.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Greco:

GRECO. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, a seguito del gravissimo incendio verificatosi nel maggio 1985 all'impianto ICAM dell'ENI-Chimica di Priolo, sono emerse gravi inadeguatezze delle infrastrutture viarie che hanno determinato seri

pericoli all'incolumità delle popolazioni di Priolo, Augusta e Melilli, le quali, intrappolate dall'incendio, non riuscivano ad allontanarsi agevolmente dai luoghi di pericolo per la insussistenza di un sistema viario che consentisse loro uno scorrimento veloce e determinandosi in tal modo ingorghi al traffico reso ancora più congestionato dal comprensibile stato di paura,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure sono state adottate, dopo le assicurazioni date alle popolazioni indicate, a distanza di cinque mesi, per adeguare tali infrastrutture alle esigenze di sicurezza richieste da una elevata concentrazione di impianti industriali gravitanti sull'area di Priolo.

(2-00362)

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Presidente, signor Ministro, non ho una particolare vocazione alle interrogazioni e alle interpellanze, tant'è che questa interpellanza, datata ottobre 1985, si riferisce a fatti avvenuti nel maggio dello stesso anno. Non ho tale particolare vocazione non perchè non intenda usare questo strumento regolamentare — ritengo infatti che esso attenga alla patologia del corretto ed ordinato funzionamento delle istituzioni — ma in quanto non ci sarebbe stato bisogno di presentare questa interpellanza se il Governo avesse tenuto fede alle promesse fatte.

Si tratta di un incendio non assimilabile a quello boschivo, di cui abbiamo parlato, avvenuto in una zona ad alta concentrazione industriale, qual è l'area di Priolo. L'interpellanza è rivolta anche al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, perchè penso che vi sia questa connessione di competenza.

Alcuni colleghi, membri della Commissione per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, furono presenti casualmente nella zona industriale di Priolo proprio nel momento in cui si verificava questo incendio. In quella occasione si pose in evidenza la grave inadeguatezza ed incongruità della struttura viaria che intrappolò quattro comuni: quello

di Siracusa, quello di Priolo, quello di Melilli e quello di Sortino. Si è trattato proprio di un caso, di una fortuna se non si è verificata una strage.

Ora lei, signor Ministro, ha scelto Siracusa per la sua sperimentazione e simulazione di catastrofe naturale, ma tali esercitazioni possono risultare un rituale blasfemo quando, nel momento dell'effettivo bisogno, non si ha la tempestività di intervento, non si hanno gli strumenti efficaci, le misure pronte, immediate, urgenti e indifferibili per intervenire.

Presentai dunque l'interpellanza nell'ottobre del 1985, quando il fatto avvenne nel maggio, perchè ritenevo che fossero state adottate misure idonee ed efficaci per salvaguardare la vita e l'incolumità delle persone, che sono dei diritti inviolabili dell'uomo. Però anche gli stati di paura, di angoscia, riguardano la salute psichica. Oggi le popolazioni di Priolo sono angosciate perchè l'impianto industriale ICAM tra qualche mese entrerà in attività. Lei sa bene che Siracusa è una zona ad alto rischio sismico. Se assommiamo l'alto grado di sismicità di Siracusa, la grande concentrazione di impianti industriali gravitanti sull'area di Priolo, il danno dal punto di vista ecologico di questo impatto con l'ambiente...

CALICE. Se aggiungiamo i rischi politici...

GRECO... se aggiungiamo i rischi politici metaforicamente espressi dal collega Calice, ci possiamo rendere conto della situazione psichica nella quale si trovano i cittadini di Priolo, di Melilli, di Sortino e di Siracusa.

Sono ben disposto verso la signoria vostra, perchè — come è stato detto da altri colleghi — lei è uno dei Ministri che gode della stima anche dell'opposizione: glielo dico con franchezza e senza alcuna riserva mentale. Vorrei che lei mi desse la certezza di poter tranquillizzare le popolazioni della provincia di Siracusa, perchè, caro signor Ministro, quando la natura viene violentata, dissacrata, quando si mortifica la natura non si può più parlare di caso fortuito e di forza maggiore, nè di catastrofe naturale. Purtroppo, la catastrofe è la conseguenza certa di questi

insulti fatti alla natura. E Siracusa, Priolo, Melilli ed Augusta sono stati gravemente insultati; erano e sono comuni che hanno una vocazione turistica ed agricola, ma tale vocazione è stata mortificata per l'industria. Noialtri vogliamo che l'industria sia presente, ma che conviva al tempo stesso con la sicurezza di queste popolazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Signor Presidente, senatore Greco, io vorrei darle la tranquillità e la sicurezza che lei richiede per la Sicilia orientale, ma in coscienza posso dirle soltanto che cercherò di approfondire tutto l'impegno perchè le condizioni di sicurezza siano accresciute rispetto alla situazione attuale. La Sicilia orientale è una delle zone a più alto rischio sismico dell'Europa meridionale, oltre ad essere la zona a più alto rischio sismico, insieme alla Calabria, del Mediterraneo, ed è contemporaneamente anche una zona ad alta concentrazione industriale nel campo petrolchimico, nonchè ad alta concentrazione urbana.

Non sempre la memoria storica ha sostenuto l'edificazione e lo sviluppo di zone urbane che non fossero prospicienti allo stretto, mentre noi sappiamo che l'area sismica giunge fino a Siracusa e a Ragusa. Sappiamo, quindi, che la memoria storica non ha aiutato vaste zone della Sicilia orientale a proteggersi e ad abbassare l'indice di vulnerabilità.

Quello che possiamo fare è adoperarci nei vari settori per la difesa dal rischio sismico per quanto riguarda le abitazioni civili, ma anche per quanto concerne il problema della convivenza tra rischio industriale ed aree di rischio sismico. Credo che su questo punto, senatore Greco, la nostra risposta non possa essere, rispetto a questo obiettivo, quella degli scongiuri; so che lei non li fa e non li voglio fare neanche io, ma alcuni li fanno. Noi sappiamo che le zone a rischio sono pericolose, può piacerci o meno, possiamo augurarci che il rischio per un certo periodo di tempo non dia luogo ad inconvenienti drammatici,

ma siamo consapevoli che quelle sono zone ad alto rischio ed è compito della classe dirigente di un paese guardare negli occhi la realtà.

CALICE. E non ricorrere agli scongiuri!

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Senatore Calice, io mi irrito generalmente nei confronti di chi, quando dico queste cose, in modo palese o meno, ricorre agli scongiuri. Comunque, torno al tema specifico dell'interpellanza, relativa alla sera del 19 maggio 1985, quando — come i colleghi ricorderanno — alle ore 23.30 circa, si sviluppò un incendio di vaste proporzioni all'interno dello stabilimento industriale ENICHEM (Ente Nazionale Idrocarburi settore chimico) — ICAM (Iniziative Congiunte ANIC — Industria Chimica a partecipazione statale — MONTEDISON) di Priolo presso il reparto *cracking* termico.

Le fiamme hanno causato — come lor signori ricorderanno — l'esplosione di tre serbatoi di produzione di etilene e propilene con conseguenti danni all'intero complesso, ingenerando notevole panico tra la popolazione dei centri abitati più vicini allo stabilimento che, in numero rilevante, a bordo dei propri automezzi abbandonava spontaneamente gli abitati.

L'istintiva e comprensibile immediatezza con cui buona parte degli abitanti dei predetti centri, appena verificatosi l'incidente, decideva di allontanarsi, ha evidenziato in modo drammatico l'inadeguatezza delle vie interne degli abitati e l'insufficienza della rete stradale esterna.

Direi che quell'episodio ha messo in evidenza ciò che già sulla carta si conosceva, cioè che in presenza di una realtà ad alto rischio, oltre al problema della vulnerabilità, il problema della rapidità, dell'accessibilità e della praticabilità delle vie di esodo è un elemento fondamentale.

In particolare, l'incendio sviluppatosi a Nord di Priolo ha reso obbligatorio il deflusso degli abitanti da un unico punto, cioè da un tratto di ponte che sorpassa il torrente Mostrigiano, attraversando il quale si può

andar verso Siracusa e verso Floridia: quindi un solo punto di uscita, per giunta stretto, per un flusso di quasi 12.500 persone.

In data 4 giugno 1985 si è svolta, presso la prefettura di Siracusa, una riunione alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti della commissione grandi rischi, che era già stata convocata il giorno successivo all'incidente del 19 maggio, cioè il 20 maggio, nella mattinata. Nel corso di tale riunione, gli esperti del comitato grandi rischi hanno invitato la regione e i sindaci dei comuni di Augusta, Melilli, Priolo e Siracusa ad adottare rigorose ordinanze per evitare, nell'arco delle ventiquattro ore, la sosta di ogni mezzo sulle vie di deflusso dei rispettivi centri abitati.

È stato inoltre raccomandato al sindaco di Priolo e alla regione di procedere sollecitamente alla realizzazione di qualche svincolo sulla autostrada Augusta-Siracusa, di prossima apertura. Analogo invito è stato espresso al sindaco di Augusta per il sollecito appalto di un'opera, già finanziata, che prevede la costruzione di un ponte sul mare che dovrà collegare il vecchio centro storico, dove risiede parte della popolazione, con la strada di deflusso che conduce alla sopra accennata autostrada, al fine di realizzare una soddisfacente, anche se non del tutto ottimale, via di uscita in aggiunta a quella insufficiente della «Porta spagnola». Questo è un problema importante che non è collegato solo alla questione del rischio chimico, ma è collegato anche a quella del rischio sismico.

Si fa comunque presente, per quanto riguarda la viabilità al servizio dell'area industriale di Siracusa, che sono stati autorizzati, quali interventi straordinari nell'ambito dei programmi annuali, il primo e il secondo lotto dell'asse industriale principale e il primo lotto della viabilità secondaria. Quest'ultimo è entrato in esercizio da oltre un anno. Per rendere meglio funzionali tali opere, è necessario tuttavia costruire lunghi collegamenti con la viabilità ordinaria.

È in programma la realizzazione delle strutture viarie di collegamento fra i comuni di Augusta, Priolo e Melilli e l'autostrada Catania-Siracusa.

Si fa presente che per la prossima prima-

vera è prevista l'apertura al traffico del secondo lotto dell'asse viario Augusta-Siracusa nonché la realizzazione, da parte dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, dello svincolo dell'asse attrezzato sulla strada statale 124 Siracusa-Floridia, che conferisce snellezza e maggiore sicurezza al traffico ordinario, ed a quello connesso alla evacuazione della popolazione in occasione di eventuali emergenze.

Posso assicurare che in tutti i modi il dipartimento della protezione civile si adopererà in direzione della regione, degli enti preposti e delle amministrazioni competenti affinché il problema della viabilità, degli accessi e delle vie di uscita sia tenuto prioritariamente presente.

Ha detto giustamente il senatore Greco che è un rituale blasfemo quello delle esercitazioni, ma una esercitazione di protezione civile non ha solo il compito di provare le difficoltà di una situazione nella quale vi sia realmente un elevato indice di rischio; noi non proviamo l'emergenza pensando solo al soccorso. Il nostro obiettivo è quello di richiamare l'attenzione sulla prevenzione.

Voglio concludere dicendo che tre anni fa, proprio nell'area di Catania, svolgemmo una esercitazione di difesa antisismica. In tale esercitazione era assegnato un tema a tutti e fra questi temi ce ne era uno per i medici e i paramedici di un ospedale, su come apprestare il soccorso alla popolazione.

I medici e i paramedici giunsero a metà dell'esercitazione dicendo che non potevano svolgere il tema perchè erano tutti morti. Infatti, esaminando le mura del loro ospedale, avevano capito che il tema non si poteva eseguire perchè quell'ospedale, con quelle strutture, non avrebbe retto ad una scossa di terremoto. Io dissi loro che l'esercitazione era servita anche solo per quello, cioè per capire che in quell'ospedale bisognava compiere una azione di prevenzione e di preparazione antisismica e di abbassamento della vulnerabilità; quella esercitazione era veramente utile. Quindi le autorità locali e il potere locale si rendevano conto che questa è la via maestra.

Concludo dicendo, per quanto riguarda le iniziative concrete, che le misure programmate o da programmare o da perfezionare

per lo sviluppo migliore della viabilità, elemento fondamentale in una zona di rischio, saranno oggetto della massima e più puntuale attenzione.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Presidente, signor Ministro, potrei affermare: «Mi dichiaro soddisfatto». Però c'è una piccola riserva in questa dichiarazione così mediata di soddisfazione: e la migliore risposta quale sarà? I suoi propositi, i buoni intendimenti li apprezzo e sono convinto che provengono da reale intenzione.

Non vorrei, e quindi la mia risposta è questa, adoperare lo strumento della interpellanza una seconda volta, perchè lo uso molto poco. Se non la interpellero più, vuol dire che è stata data risposta a queste esigenze che sono indifferibili e inderogabili.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Petrarà e Di Corato:

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che anche quest'anno si sono verificati numerosi incendi di boschi nelle aree mediterranee, soprattutto in Puglia, facendo registrare un sensibile incremento delle superfici boschive percorse da incendi (264 incendi su 1.250 ettari, rispetto ai 223 incendi su 608 ettari dell'anno scorso) mettendo a durissima prova i pochi apparati preposti alla prevenzione e alla difesa del patrimonio boschivo italiano;

che i danni provocati dagli incendi in Puglia hanno seriamente compromesso i fragili equilibri idrogeologici delle zone montane, peraltro seriamente minacciati anche dalla sistematica autorizzazione concessa ai privati a dissodare centinaia di ettari boscati, come documentato dagli scempi operati nelle aree limitrofe al bosco comunale «Difesa Grande» di Gravina in Puglia, e a scolvere la natura della Murgia barese con assur-

de trasformazioni fondiarie, addirittura incentivando tali operazioni con finanziamenti pubblici;

che la causa degli incendi boschivi non può essere solo ricercata in una sorta di arretratezza culturale che causa il disastro ecologico, ambientale, patrimoniale, ma va soprattutto individuata nella inadeguatezza del quadro legislativo e normativo, gravemente carente, e negli scarsi mezzi finanziari disponibili per prevenire gli incendi, tutelare le aree boscate mediante un adeguato servizio antincendio e sviluppare una organica politica di rimboschimento, finalizzata non solo a rimboscare le superfici distrutte dagli incendi e quelle scarsamente produttive, come la Murgia barese, ma ad avviare un processo di effettivo sviluppo socio-economico e di occupazione di braccianti disoccupati nelle zone interne e collinari;

che occorre predisporre un piano organico di lotta agli incendi, individuando una precisa struttura a livello centrale, puntando alla qualificazione, alla specializzazione e all'aumento del personale addetto e utilizzando un impiego più rapido del mezzo aereo, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) i provvedimenti che il Governo intende adottare nella prossima stagione estiva riguardanti il potenziamento degli organici e l'adeguamento dei mezzi necessari a prevenire e domare gli incendi, attivando un indispensabile coordinamento fra tutti i corpi preposti alla protezione civile e in particolare alla tutela del patrimonio boschivo;

b) i piani che si intendono finanziare per rimboscare le superfici percorse dagli incendi e le aree interne del Mezzogiorno e della Puglia;

c) le iniziative che si intendono adottare per sollecitare la CEE a finanziare il piano regionale pugliese di tutela dei boschi (importo 54 miliardi);

d) i finanziamenti che si intendono destinare al rimboschimento e alla ricostruzione boschiva soprattutto nelle aree interne baresi, anche allo scopo di alleviare la disoccupazione bracciantile;

e) le direttive che si intendono urgentemente impartire agli enti competenti per evitare che i privati continuino ad usufruire

di autorizzazioni a dissodare le aree boscate e il territorio murgiano.

(3-00595)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, i senatori Petrarà e Di Corato si occupano del problema degli incendi boschivi, con particolare riferimento alla Puglia. Quest'anno, infatti, gli incendi in quella regione sono stati molti e la statistica aggiornata, resa nota dal Ministero dell'agricoltura, registra in quella regione, nel corso dell'intero anno 1985, 811 incendi, che hanno danneggiato 13.464 ettari.

Rispondendo alla interpellanza precedente, ho detto dell'impegno che viene profuso perchè, nella prossima estate, si possa condurre la lotta contro il fuoco con una flotta aerea rinforzata e ho sottolineato che si sta provvedendo all'acquisto di tre aeroplani e di sei elicotteri, da aggiungere al sistema dei mezzi aerei a disposizione del Governo centrale e in aiuto ai governi regionali e alle autonomie regionali impegnate istituzionalmente in questa lotta.

Devo dire al senatore Anderlini che condivido la sua preoccupazione perchè non ritengo che questo sia un traguardo soddisfacente. Credo però che il traguardo di questo potenziamento sia veramente realistico. Certamente mi rendo conto, come il senatore Anderlini, che siamo ancora lontani dalla forza aerea che sarebbe necessaria in un paese che, a differenza di altri paesi del bacino mediterraneo — pensiamo alla forza aerea che la Francia ha impegnato per la lotta contro gli incendi e in sostanza l'area di macchia mediterranea francese riguarda prevalentemente la Costa azzurra e la Corsica — ha aree di macchia mediterranea che va dalla Liguria fino all'isola di Lampedusa. In sostanza, dunque, le dimensioni dell'area che può richiedere l'intervento italiano è di gran lunga superiore a quella degli altri paesi mediterranei della Comunità europea.

In Puglia — e non solo in Puglia — si

lamentava l'esiguità delle forze del Corpo forestale. Ne ho parlato nell'interpellanza precedente e ritengo che il problema dell'adeguamento dell'organico del Corpo forestale dello Stato sia un problema reale e importante a fronte di una realtà per certi aspetti nuova che negli ultimi anni si è sviluppata enormemente, cioè quella del numero incredibilmente crescente di incendi boschivi, soprattutto di origine dolosa.

Peraltro, in Puglia il Ministero ha attivato il gruppo meccanizzato di alta specializzazione e di pronto impiego di Marina di Ginozza per la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi, che si è aggiunto a quello di Cassano Murge, già operante dal 1976.

Dei mezzi e delle attrezzature antincendio recentemente acquistati, compatibilmente con le necessità delle altre regioni, sono state assegnate per le esigenze dei comandi-stazioni forestali della Puglia, due autobotti, tre campagnole *diesel*, una FIAT Panda a quattro ruote motrici e quattro attrezzature modulari antincendio, idonee al trasporto con campagnola per il primo intervento sul fuoco. La regione ha predisposto un programma di forestazione dell'importo complessivo di 58 miliardi e 992 milioni che è stato inoltrato dal Ministero alla Commissione della Comunità europea il 7 novembre 1983 in attuazione del regolamento CEE n. 269/79. A tutt'oggi è stata approvata una prima *tranche* per un importo di lire 11 miliardi e 849 milioni, con la concessione di un contributo a carico della Sezione orientamento del FEOGA di lire 5 miliardi e 924 milioni. Ciò ha consentito l'attuazione di numerosi interventi soprattutto di manutenzione del patrimonio boschivo delle aree interne della Murgia barese.

Peraltro, nonostante l'intervenuta proroga fino al 31 dicembre 1985 del citato regolamento comunitario, non si è avuta l'approvazione delle successive *tranches* del programma della regione Puglia, in quanto la regione stessa non ha ancora rendicontato le spese sostenute per l'attuazione della prima *tranche*. Pertanto, l'approvazione della restante parte del programma regionale potrà essere presa in considerazione nel caso di ulteriore proroga del regolamento comunitario, oppu-

re nel caso in cui il programma stesso venga inserito nei programmi integrati mediterranei, di cui al regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 29 luglio del 1985.

Comunque, agli interventi resi possibili dall'attuazione della prima *tranche* del regolamento CEE n. 269/79 sono da aggiungere le opere finanziate direttamente dalla regione e affidate, per l'esecuzione, agli Ispettorati ripartimentali delle foreste e alle comunità montane. Inoltre, con i fondi recati dalle leggi regionali n. 54 del 1981, articolo 17 (forestazione) e n. 13 del 1983, le comunità montane dispongono annualmente di circa 5 miliardi di lire (di cui 28,5 per cento circa destinato alla provincia di Bari), con i quali è possibile fronteggiare, sia pure parzialmente, il grave problema costituito dalla disoccupazione bracciantile.

Per gli interventi di ricostruzione delle superfici boscate percorse dal fuoco, la regione Puglia provvede ogni anno ad attivare le specifiche iniziative degli interessati, previste espressamente dalla legge regionale n. 25 del 1974 e per le quali la disponibilità media annua è di circa 1 miliardo di lire.

Circa il dissodamento di aree boscate, si fa presente che, da notizie fornite dall'Ispettorato regionale delle foreste, trattasi di un evento piuttosto raro, specie nella zona collinare, per la quale vengono di norma respinte le istanze relative alla lavorazione del terreno. Si è invece ripetutamente verificato, nel passato, il dissodamento di zone boscate di pianura, non sottoposte a vincolo idrogeologico. I competenti Ispettorati forestali sono chiamati ad esprimere il parere anche per quanto riguarda la messa a coltura di terreni vincolati ma non boscati. Con la frangitura meccanica della roccia è stato possibile coltivare essenze foraggere su diverse centinaia di ettari di pietraie nella zona delle Murge, del tutto privi di vegetazione forestale. A tale scopo la Comunità montana della Murgia nord-occidentale provvede al finanziamento del 50 per cento della spesa ammessa a contributo per consentire la coltivazione delle superfici improduttive e per il miglioramento dei pascoli degradati.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, pur prendendo atto dell'ampia risposta testè svolta dal Ministro in riferimento alla interpellanza del senatore Anderlini ed a quella da me presentata e pur riconoscendo al Ministro lo spiccato ed appassionato impegno profuso, devo tuttavia dichiarare di non essere affatto soddisfatto delle risposte fornite dal Governo in ordine alle questioni sollevate nella mia interrogazione.

In breve, noi abbiamo posto due problemi di fondo: la necessità di porre mano alla ricostruzione del patrimonio boschivo in Puglia, devastato dagli incendi e non solo da essi, attraverso una più oculata politica di utilizzo delle risorse previste dalla legislazione vigente, la prevenzione e la difesa dei boschi attraverso un organico piano di lotta agli incendi, attuato e coordinato da una struttura centrale che disponga di adeguati organici, di reparti specializzati, di mezzi efficienti. Su tale questione il Ministro ha a lungo parlato e prendo atto degli impegni assunti.

Tuttavia, noi abbiamo chiesto in particolare modo che il Governo adottasse misure ed iniziative urgenti e penetranti soprattutto in Puglia perchè lì la situazione è molto pesante e drammatica rispetto al resto del paese. Bastano alcuni dati: il coefficiente di boschività è appena il 5 per cento della superficie agraria e forestale, già esiguo rispetto al coefficiente medio nazionale che è del 23,6 per cento, e tende paurosamente a ridursi non solo a causa del crescente divario tra aree percorse da incendi e aree rimboschite, già sensibilmente superiore allo stesso divario nazionale che è di una volta e mezzo. D'altro lato, soprattutto in Puglia, si assiste progressivamente da anni, e lo ha ammesso lo stesso Ministro, senza alcun serio controllo, ad un costante restringimento delle aree boschive. Si tratta di un fenomeno molto sottile per il modo in cui si manifesta e infatti si stanno operando, da parte di privati, vasti dissodamenti di boschi, in pianura e in collina, con regolari autorizzazioni rilasciate da parte delle autorità competenti.

Nell'area murgiana della provincia di Bari, ad esempio, mentre si è interrotta la campagna di rimboschimento sia perchè gli esigui finanziamenti non arrivano puntualmente, sia perchè non c'è la volontà politica, da parte delle istituzioni, della comunità montana della Murgia nord-occidentale della regione, si è dato vita, dall'altro canto, ad assurde trasformazioni delle pietraie che provocano la devastazione del territorio e riducono in modo vistoso le aree destinate a rimboschimento.

La stessa operazione avviene ovunque ci sono boschi. Emblematico, signor Ministro è quanto sta avvenendo a Gravina, nelle aree limitrofe ad un vasto demanio comunale di 2.000 ettari; i boschi dei privati sono presi d'assalto da potenti ruspe e *bulldozer*, centinaia di ettari di macchieti scompaiono nel giro di qualche settimana, querce e lecci vengono abbattuti da motoseghe. Ora, se si tiene presente che l'incidenza della proprietà

privata sulla superficie globale dell'Italia, 60 per cento, nel Mezzogiorno è del 45 per cento circa, e che i boschi privati in Puglia hanno sempre manifestato una tendenza alla contrazione, si può ben comprendere cosa sarà dei boschi in Puglia nei prossimi anni, nel 2000, di quella *praecipua amoenitas loci*, dell'incomparabile bellezza di quella terra di cui parlava Federico II, di quella terra abitata una volta dai Peucezi, se si dovesse accentuare l'opera di distruzione, abilmente mascherata da pretestuose trasformazioni fondiari, se, al contrario, non si interverrà con misure drastiche ed efficaci atte ad arrestare il degrado, la distruzione di un patrimonio che è la vita stessa degli uomini, come ci dimostrano drammaticamente i fatti dell'altra settimana a Palma Campana.

Frane e alluvioni sono i figli naturali, purtroppo, dell'erosione, della mancanza di vegetazione sui fianchi delle colline e delle montagne.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue PETRARÀ). Tuttavia lo Stato, le istituzioni le risorse pubbliche incoraggiano, anziché la ricostituzione dei boschi, il dissestamento, la devastazione idrogeologica, assurde trasformazioni fondiari, pur sapendo che per il recupero di un bosco degradato occorrono 3-4 milioni l'ettaro, mentre per rimboschire un terreno nudo occorre il doppio.

Allora, signor Ministro, il problema è quello di ricostituire i boschi attraverso piani di intervento razionali, è quello di stimolare i privati ad assestare le superficie boscate con incentivi, in modo da rendere le stesse patrimoni più redditizi e produttivi. E dunque, signor Ministro, bisogna smettere di autorizzare dissestamenti inutili che provocano danni incalcolabili sul piano economico ed ambientale e contribuiscono alla creazione di una sorta di latifondo assistito da risorse pubbliche.

Bisogna evitare processi di polverizzazione e frantumazione delle aree boschive e occor-

re puntare a obiettivi di riassetto dei terreni mediante l'accorpamento delle aziende pubbliche e private, in modo da costituire aziende forestali vitali, individuando tutte quelle misure utili a rivitalizzare le proprietà forestali private e pubblica, a stimolare la stessa a forestare, a divenire imprenditoria forestale nelle forme e con gli investimenti che sono più produttivi sul terreno economico, politico e sociale.

Riteniamo che la lotta agli incendi e all'erosione del suolo e la costituzione di grandi aree a rimboschimento debbano divenire punti essenziali dei programmi e delle iniziative da parte delle istituzioni, a tutti i livelli, per attivare un ambizioso progetto di crescita culturale ed economica del nostro paese ed in particolare del nostro Mezzogiorno. Lo ribadiamo con forza: questo progetto non solo può contribuire a tutelare l'ambiente, a salvare i fragili equilibri ecologici, ma è in grado di creare decine di migliaia di posti di lavoro soprattutto nelle aree marginali e

collinari del Mezzogiorno dove più drammatico è il problema dell'occupazione: lavoro per i braccianti disoccupati e per i giovani, come lei ha detto.

Per la verità additiamo sempre alla speculazione edilizia la responsabilità delle devastazioni dei boschi e delle colline, e credo che facciamo bene a combattere i continui assalti alla natura ed al territorio. Perchè lo Stato non ha la capacità di togliere le unghie alla speculazione, di tagliare — come si dice — l'erba sotto i piedi e di utilizzare le migliaia di lavoratori che ruotano intorno all'attività edilizia nella tutela dell'ambiente e nel potenziamento del bosco contribuendo al tempo stesso a riqualificare quell'esercito di edili, manovali e carpentieri esuberante sul mercato del lavoro e che pone in modo drammatico una forte domanda di lavoro?

Il problema è che il Governo si muove in questa direzione utilizzando modesti finanziamenti, e la stessa legislazione prodotta, la «legge quadrifoglio» n. 984 del 1977, il progetto speciale n. 24 dell'intervento straordinario, il regolamento comunitario n. 269 del 1979 (pacchetto mediterraneo), la legge n. 1102 del 1971, pur in presenza di non irrilevanti finanziamenti, continua a dare risposte parziali e insufficienti soprattutto in Puglia. Lo stesso avviene sul versante della difesa dei boschi dagli incendi.

Manca un coordinamento mentre abbonda la burocrazia. L'emergenza spesso si impanzana nelle rigide regole della burocrazia, delle competenze, e la stessa legislazione vigente — in particolare la legge n. 47 del 1975 — con la quale sono state previste norme integrative per la difesa contro gli incendi, pur con qualche risultato positivo appare ancora inadeguata. Allo stesso modo appaiono sconsiderati e insufficienti gli organici del Corpo dei vigili del fuoco e delle guardie forestali. Credo quindi che sia giunto il momento di procedere ad un riordino, ad un maggiore coordinamento e ad una precisa definizione di compiti e responsabilità, avviando rapidamente l'iter parlamentare di alcuni disegni di legge quali la riforma del corpo dei vigili del fuoco, l'istituzione del servizio nazionale di protezione civile, e la stessa legge da lei citata proposta dal compagno Cerquetti.

Bisogna trasferire le competenze e gli interventi alle regioni ed ai comuni che devono essere posti nella condizione di darsi strutture, mezzi, organici e risorse finanziarie adeguate. Questo, secondo noi, è il punto essenziale. Le regioni ed i comuni che dovrebbero controllare il patrimonio boschivo, in moltissimi casi sono assenti su questo fronte per le note difficoltà economiche ed è pressochè vanificato l'apporto generoso e determinante in alcuni casi, dei vigili del fuoco, del corpo forestale e dei giovani volontari organizzati da associazioni naturalistiche che hanno a cuore l'ambiente, l'ecologia ed il territorio per la mancanza di organici, di strutture necessarie e dei mezzi di coordinamento.

Sono queste le considerazioni che nella sua risposta — onorevole Ministro — non hanno avuto abbastanza peso, e perciò nel complesso la risposta non mi soddisfa appieno.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di rispettare il termine dei cinque minuti previsto dal Regolamento per dichiararsi o meno soddisfatti della risposta fornita dal Governo, e a questo fine chiedo la collaborazione di tutti.

Seguono tre interrogazioni presentate dai senatori Murmura e Martorelli, concernenti la prevista localizzazione di una centrale elettrica a carbone a Gioia Tauro:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali principi costituzionali e quali interessi generali sono stati posti alla base della recente decisione del CIPE per la localizzazione a Gioia Tauro di una centrale elettrica a carbone, in contrasto con il condizionante unanime parere del Consiglio regionale della Calabria, nonché con i deliberati dei Consigli provinciali di Catanzaro e di Reggio Calabria e di quelli formulati da moltissimi comuni tirrenici calabresi che nessun beneficio, ma soltanto molti malefici, ricaverebbero dalle suindicate strutture, tanto arrogantemente imposte dall'Enel.

(3-00207)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per essere

informato delle motivazioni serie poste a base del recentissimo decreto per l'inizio della costruzione a Gioia Tauro di una centrale a carbone, la cui localizzazione ha dato vita, per la sua procedurale illegittimità, ad un vasto contenzioso in sede giurisdizionale non ancora risolto.

(3-00941)

MARTORELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in base a quali criteri ha autorizzato la costruzione di una centrale «a carbone» nel territorio di Gioia Tauro, disattendendo le indicazioni del Consiglio regionale della Calabria, assolutamente contrario a questa iniziativa, nonché il parere negativo espresso da gruppi politici, associazioni culturali e istituzioni scientifiche che hanno denunciato il grave pericolo di inquinamento che deriverebbe da quella centrale nonché il modesto rilievo che quella iniziativa assumerebbe nel quadro dell'approvvigionamento energetico nazionale.

(3-00926)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* I senatori Murmura e Martorelli chiedono quali principi costituzionali, quali interessi generali e quali criteri siano stati posti alla base della decisione di localizzare una centrale a carbone nell'area di Gioia Tauro. Francamente non credo che sia molto difficile rispondere a queste tre domande, anche se nelle interrogazioni sono contenuti altri quesiti che a me paiono più importanti. Per quanto riguarda intanto questo primo gruppo di questioni, io vorrei ricordare che, secondo la nostra Costituzione, la politica industriale, ed anche la politica energetica, è di esclusiva competenza dello Stato, così come vorrei ricordare che non da adesso, ma da molti anni, per lo meno dall'inizio degli anni ottanta, si è ravvisata nel nostro paese l'assoluta necessità di procedere ad una diversificazione delle fonti energetiche e ad una conseguente riduzione della nostra dipendenza dai rifornimenti di

petrolio. Il recente calo del prezzo mondiale del petrolio del resto non credo che cancelli questa necessità di avere una struttura energetica che sia il più possibile analoga a quella degli altri paesi industrializzati.

Il primo piano energetico, che è stato approvato nell'ottobre del 1981, e che poggiava appunto sull'esigenza che ho testè ricordato, faceva delle previsioni che poi si sono dimostrate in eccesso rispetto alla reale domanda di energia che negli anni successivi si è sviluppata nel nostro paese. All'interno però di questo piano energetico, fin dall'inizio, dal dicembre del 1981 cioè, fu identificato un primo nucleo, un programma prioritario che prevedeva la costruzione di alcune centrali nucleari e a carbone (per l'esattezza tre centrali nucleari e tre a carbone) per una potenza di 12.000 megawatt. In un allegato al piano energetico nazionale era prevista, per questa prima parte del piano energetico stesso, la localizzazione in Calabria di una centrale a carbone. Credo che non ci sia nulla di singolare nell'esplicitare che la scelta di Gioia Tauro è stata fortemente condizionata dall'esistenza in quel luogo di un porto, circostanza che rendeva particolarmente conveniente la installazione di una centrale a carbone.

Gli onorevoli colleghi sanno che alcuni mesi fa le Camere hanno proceduto all'aggiornamento del piano energetico nazionale, ridimensionando le sue previsioni, rendendo più stringenti i vincoli relativi alla tutela del territorio e così via. A questo punto voglio far notare che, al di là delle distinzioni che pure ci sono state in ordine ad alcuni aspetti del piano energetico nazionale, tra maggioranza e buona parte dell'opposizione si è verificata una convergenza sulla necessità di accelerare quel programma prioritario a cui ho accennato, e nel quale era compresa la centrale di Gioia Tauro. Non si è trattato di una convergenza momentanea, come pure a volte accade, perchè questa decisione del Parlamento aveva dei precedenti, ad esempio, in una risoluzione della Commissione industria della Camera del 1° agosto 1984 che, appunto, sottolineava la necessità di realizzare quel primo stralcio di piano, nonché, se mi è consentito di ricordarlo in que-

sta sede, in un documento del Partito comunista che invitava il Governo ad accelerare la realizzazione delle sei centrali considerate come prioritarie.

I senatori Murmura e Martorelli hanno poi accennato al fatto che il Consiglio regionale della Calabria si è pronunciato in senso contrario all'ipotesi di localizzazione qui accennata. In proposito io vorrei ricordare come si è arrivati a questo voto. Se ricordo bene, la giunta del tempo si presentò al consiglio regionale con una proposta di documento che conteneva un no alla centrale a carbone di Gioia Tauro, salvo che non venissero offerte adeguate garanzie di tutela del territorio e salvo che la centrale non si inquadrasse entro un piano di intervento più generale per la Calabria e così via. Fu chiesta in quella circostanza, in quella seduta, la votazione per divisione, per cui fu approvata la prima parte (il diniego alla centrale), e quando si trattò di arrivare alla votazione della seconda parte mancò il numero legale. Ritengo tuttavia che vada messo in rilievo questo atteggiamento di riserva nei confronti della centrale che non è proprio soltanto del consiglio regionale, ma anche di molti consigli comunali e di due consigli provinciali — e cioè quelli di Catanzaro e di Reggio Calabria, come ricorda il senatore Murmura.

Questo non sarà un problema giuridico-costituzionale, ma è certamente un problema politico, che non riguarda peraltro soltanto la Calabria ma tutte le regioni del nostro paese. Si verifica il fatto che a livello centrale c'è una volontà maggioritaria, per certi aspetti quasi unanime, di realizzare per lo meno questa prima parte del PEN (che non è in discussione neanche all'interno del Partito comunista, dove le posizioni contrarie alla costruzione di centrali nucleari pare che abbiano un maggiore rilievo di quanto non ci si aspettasse all'inizio) e tuttavia a questa volontà nazionale che si è potuta registrare in ogni circostanza, anche nel Parlamento, fa da contrappeso una volontà degli enti locali e delle organizzazioni locali che è generalmente contraria a tale installazione.

Si tratta di un grosso problema, che va risolto o nel senso di escludere, attraverso non so quali procedure, gli enti locali e le

regioni dalla realizzazione del piano energetico nazionale, oppure cercando di stabilire un qualche rapporto con gli enti locali e le regioni per risolvere politicamente tali questioni.

Credo che questa sia la strada che adesso abbiamo di fronte e cioè che vadano proseguiti i contatti con le regioni, le province ed i comuni, contatti che peraltro nel passato ci sono stati per quanto riguarda la Calabria anche se essi non sono stati del tutto soddisfacenti. Delle iniziative vanno dunque prese in questa direzione. È intenzione del Ministero, che li ha programmati da parecchio tempo, di procedere ad una serie di incontri con i rappresentanti degli enti locali e della regione Calabria. Infatti, il consenso di tali enti è importante. Bisogna costruire tale consenso, a mio avviso, intorno ad un ragionamento sui costi e sui benefici della centrale. Mi permetta il senatore Murmura di non condividere la sua opinione secondo la quale in questo caso avremmo solo costi e nessun beneficio. Ritengo, al contrario, che vi siano costi e benefici: si tratta di fare le somme e vedere i risultati. Si tratta anche di sforzarsi affinché i costi siano i minori possibili e i benefici i maggiori possibili.

È evidente che, per quanto riguarda i costi, il primo problema concerne l'impatto che la costruzione della centrale avrà sul territorio: questo è il costo più immediato ed importante. Se mi è consentito, vorrei dire che sono sensibile a questo problema. Il senatore Murmura ed il senatore Martorelli, ambedue calabresi, avranno appreso che a causa del mio atteggiamento, che non è di rifiuto pregiudiziale della centrale di Gioia Tauro, sono stato insignito del «premio Attila» dalla sezione calabrese del WWF. Credo si tratti di una sorta di errore giudiziario e spero di essere prima o poi in grado di dimostrare la mia innocenza. (*Interruzione del senatore Ruffino*). Siccome sia il collega Martorelli che il collega Murmura sono avvocati, mi è venuto in mente questo parallelo che ritengo non del tutto improprio. Non dispero dunque di essere prima o poi assolto in cassazione.

Tornando alla questione in oggetto, essa è importante, perchè se personalmente fossi

convinto che l'impatto ambientale è tale da superare una certa soglia di sopportabilità, sarei contrario alla installazione della centrale a carbone nel territorio di Gioia Tauro.

C'è stato un rapporto dell'Enel, c'è stato un rapporto commissionato dalla regione Calabria a un gruppo di docenti ed esperti illustri. Il rapporto dell'Enel era favorevole (il senatore Murmura dice: ovviamente). D'altra parte, sembrerebbe a me strano che l'Enel facesse un rapporto in cui dichiara che l'impatto ambientale è tale da sconsigliare la costruzione dell'impianto. Questo, però, non significa naturalmente che per il fatto che si dichiara favorevole, il rapporto per ciò stesso debba essere buttato nel cestino. Io dico che non può costituire da solo prova. Vi è inoltre il rapporto commissionato dalla regione ad un gruppo di esperti e di docenti universitari che mi pare concluda dicendo che non vi sono le condizioni per un no preliminare, mentre sussiste tutta una serie di problemi, che si tratta di approfondire e portare a soluzione.

Vorrei fare un cenno anche alle procedure che sono state seguite prima di arrivare al decreto che autorizzava l'inizio dei lavori. Si sono sentite non soltanto le amministrazioni (la sanità e così via), ma ci si è attenuti al parere della Commissione centrale per l'inquinamento atmosferico, che ha concluso nel senso di indicare degli *standards* di qualità dell'aria, che sono inferiori a quelli consentiti dalla normativa vigente, e di prescrivere una serie di controlli che sono — per quello che mi riesce di ricordare — assai più stringenti di quelli operanti in altre situazioni analoghe.

Mi sia consentito ricordare, tra parentesi, che normalmente le indicazioni che vengono dal Comitato centrale per l'inquinamento atmosferico sono condizionate — qualcuno dice addirittura determinate — dalle indicazioni che vengono dai comitati regionali per l'inquinamento atmosferico ed io mi rammarico — come anche credo i senatori Martorelli e Murmura — per il fatto che la regione Calabria non è stata in grado di istituire il suo comitato regionale per l'inquinamento atmosferico unica regione a non aver proceduto a tale adempimento.

Il problema che mi pongo pertanto, è il seguente: tutto questo è sufficiente? Mi pare che molti ritengono che non sia sufficiente. Allora voglio dire con grande schiettezza che, se si ritiene — come mi pare sia il caso — che questi risultati non sono sufficientemente persuasivi da disperdere ogni preoccupazione, il Ministero non è contrario ad integrare i risultati cui sono pervenuti l'Enel e la commissione regionale con risultati raggiunti in altre maniere. A tale riguardo, mi chiedo se non sia il caso di attivare un organismo come l'ENEA, che ha una divisione le cui competenze riguardano proprio l'impatto ambientale.

Per quanto riguarda i benefici, son convinto che la costruzione della centrale, naturalmente se essa non ci porterà a superare la soglia che viene considerata accettabile per quello che concerne l'impatto ambientale, porterà dei benefici e soprattutto consentirà — e questo è il risultato che personalmente ritengo più importante — di avviare il porto di Gioia Tauro, quell'enorme struttura, che alla fine costerà forse una cifra che si avvicina ai 1.000 miliardi, assolutamente inutilizzata, le cui prospettive sono del tutto incerte. Si tratta infatti di un porto nato al servizio di un centro siderurgico che ormai non esiste più, che ha dietro di sé un entroterra che, dal punto di vista economico, è quello che è. Di solito prima viene la domanda e poi si costruisce un porto, in questo caso invece abbiamo un porto per cui bisogna inventare una domanda. Se il senatore Martorelli me lo consente, io rinvio per questa parte alle preoccupazioni e alle posizioni espresse dal senatore Libertini in merito alla questione. A mio parere, la costruzione della centrale è un avvio del porto di Gioia Tauro; avviato in questo modo il porto, io credo sia possibile poi far seguire altre iniziative.

Vi è, inoltre, un problema occupazionale che io, tenuta presente la situazione della Calabria, non sottovaluto minimamente e vi è un problema di ricadute sull'apparato produttivo regionale. E a questo riguardo, voglio esprimere la mia opinione, anche qui con grande franchezza. Io non ritengo che tutte le somme destinate a questo investimento, meno i salari, debbano tornare all'ap-

parato industriale produttivo delle regioni del Centro-Nord. Dobbiamo fare il massimo sforzo per fare in modo che la maggior parte di questo investimento resti in Calabria e costituisca uno stimolo per il gracile apparato produttivo della regione. Ci sono già stati diversi contatti e incontri. Il Ministero dell'industria rapidamente, forse addirittura questa settimana, organizzerà un incontro con Enel, Tosi e Ansaldo, che avranno le commesse della centrale, e i rappresentanti del mondo produttivo regionale, in modo che vengano assunti impegni chiari e concreti in ordine al coinvolgimento dell'apparato produttivo calabrese nella costruzione della centrale.

Vorrei ricordare infine che non basta questo esame dei costi e dei benefici, anche se il risultato sarà positivo, perchè la questione della centrale — ne sono convinto e non da adesso — va vista nel contesto di una serie di interventi nei confronti della Calabria.

Non ho alcun imbarazzo a dire che in questo quadro un forte elemento di debolezza è dato dalle partecipazioni statali. Il loro impegno va stimolato molto di più rispetto a quanto non era stato fatto finora.

Sono certo che difficilmente la mia risposta sarà considerata soddisfacente dal senatore Murmura e dal senatore Martorelli. Tuttavia, vorrei assicurare che, per quanto riguarda il Ministero dell'industria, il quale è ovviamente partecipe delle esigenze di tipo nazionale che hanno spinto alla localizzazione della centrale a carbone a Gioia Tauro, esso non ritiene che tali ragioni nazionali siano necessariamente incompatibili con le ragioni locali, per cui saremmo di fronte a un contrasto insanabile. Esso è invece dell'opinione che dobbiamo cercare tutti, con pazienza, di raggiungere un compromesso che sia ragionevole e persuasivo.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, credo che non sia facile contenere in pochi minuti la risposta a due interrogazioni su un fatto così complesso, del quale si discute per la prima

volta, mi pare, *ex professo* nell'Aula del Senato — non so cosa sia avvenuto alla Camera dei deputati — come in un salotto di famiglia, tra pochi intimi. Tra l'altro, il rappresentante del Governo è calabrese come gli interroganti e, quindi, la discussione può avere quasi il sapore di una piccola controversia su un fatto paesano. Si tratta, invece, di una questione particolarmente delicata.

Questo fatto è emblematico del modo con cui i Governi considerano i problemi del Mezzogiorno e quelli della Calabria in particolare, con l'arroganza dei Ministeri e dell'Enel, il dispregio della volontà chiaramente espressa dai consigli provinciali, da quelli comunali e dal consiglio regionale, nonchè nei confronti di un *referendum* dei cittadini dei comuni della zona, e non solo di quello interessato dell'insediamento, che poi sarà il meno danneggiato sotto il profilo ecologico, ambientale e dell'inquinamento rispetto alla maggior parte dei comuni della fascia tirrenica meridionale.

Sono state «spocchiosamente» disattese dai poteri centrali le esigenze della popolazione e bisogna qui ricordare che, in questi giorni, in costanza di appello, il Consiglio di Stato ha dato la sospensiva sulla decisione del TAR; ma nel merito la decisione non è ancora intervenuta. Sono state addirittura attribuite le commesse alla Tosi e all'Ansaldo, forse per rimediare determinate situazioni di pesantezza economica di queste industrie.

Noi abbiamo detto no (non è un plurale maiestatico, i nostri comuni, le nostre comunità, le nostre forze culturali, quelle politiche, quelle sociali) a questo insediamento, convinti che da esso forse nessun beneficio deriverà alla Calabria, perchè la Calabria nel settore dell'energia elettrica (tutti lo sappiamo) produce molto, ma molto di più di quanto l'Enel distribuisce od eroga; infatti, con una particolare avarizia l'Enel distribuisce l'energia elettrica in Calabria.

Proprio ieri ho avuto la possibilità di un incontro per i problemi della elettrificazione rurale e ho visto come la elettrificazione rurale venga portata non nei punti ove vi sono esigenze di sviluppo economico legato ai problemi dell'agricoltura, ma laddove esi-

stono case, non sempre rurali, che possono dare certezza nel consumo della energia e negli incassi, da parte dell'Enel, dei relativi canoni, con una visione che non era neanche quella propria della SME e della SEC prima della nazionalizzazione.

Noi abbiamo dimostrato che utilizzare la centrale a carbone significa trasferire l'energia prodotta nelle regioni del Centro-Nord e comporta anche un ulteriore appesantimento degli oneri per la produzione di questa energia (lo capisco anch'io che di questi problemi me ne intendo ben poco); infatti, dovendo esserci trasporto di energia dalla Calabria al Centro-Nord, naturalmente ne consegue una perdita ed un calo del calore e delle possibilità energetiche.

Noi abbiamo posto l'accento sui problemi dell'inquinamento, che non è soltanto quello atmosferico: vi è il problema della cenere; quello dell'anidride solforosa; dell'acido solforico; di una serie di danni che, date anche la particolare natura orografica, e l'usuale corso dei venti, andranno ad inquinare gran parte della regione calabrese, sinora vissuta quasi esclusivamente di rimesse degli emigranti e delle possibilità turistiche.

Ma vorrei sapere, oggi che si comincia a precisare la nozione giuridica di danno ambientale fissando la giurisdizione e la competenza esclusiva della Corte dei conti in materia, oggi che si parla giustamente di valori ambientali ed ecologici quasi diventati mostro sacro, come si colloca questa centrale che si vuole realizzare in Calabria con tutti i temuti danni di carattere economico e produttivo? L'Enel che risposta ha dato alle critiche ed alla richiesta di chiarimenti, o si è limitata ad offrire viaggi a consiglieri o ad assessori regionali, portandoli laddove, senza la possibilità di contraddittorio, e di confronto e rifiutando ogni colloquio serio e sereno la situazione le faceva comodo?

Nessuno è sostenitore del no per il no, mosso dalla visione referendaria dei problemi del paese o della Calabria, ma si deve invece essere contrari, per tutte le situazioni che si raccordano alla mancata presa in considerazione dei problemi specifici, nel campo dell'energia, dall'Enel. Ed ora, come si mette questo problema con l'area dello stretto? Come si mette questo insediamento con tutti

i problemi che riguardano la Calabria? Vogliamo fare della piana di Gioia Tauro, già illustrata da altri misfatti, un momento sconvolgente della economia, dell'ordine pubblico e della stessa disciplina se è vero, come è vero, che l'unica iniziativa sinora ivi localizzata, quella dell'Oto-Breda, costruisce parti di missili?

Ora non vorrei che scoppi, fumo, polvere, incendi, anidride solforosa, acido solforico, missili, bombe e lupare della mafia e della 'ndrangheta costituiscano e possano dar vita ad un *cocktail* non certo produttivo nei confronti dell'avvenire della Calabria.

Su queste cose noi non chiediamo, ma pretendiamo una risposta del Governo ed altri chiarimenti dignitosi e rispettosi da parte dell'Enel che non può ritenersi libera di fare i propri comodi, trascurando la volontà di organi costituzionali, perchè la regione, i comuni e le province non sono le confraternite o le cooperative, ma sono espressioni genuine e democratiche della comunità locale. Ed è nella violazione di questi principi che ravviso la violazione delle norme essenziali della Costituzione oltre che delle leggi sugli insediamenti di impianti energetici. La Costituzione non è una sommatoria di articoli, ma qualcosa di più ed il Governo della Repubblica deve in questo senso imporre la propria volontà: non perchè il petrolio sia in calo per le vicissitudini, monetarie o meno, che possono durare, perpetuarsi, o non realizzarsi più, ma per la tutela degli interessi generali del paese e della stessa economia italiana, chiedo, con molto rispetto ma con molta tenacia, al rappresentante del Governo, all'amico senatore Zito, che di queste cose il suo Ministro si interessi con senso di responsabilità.

Non sono tanto cieco, pur credendo nei valori della trascendenza, di quella seria, da dare ossequio ad un Altissimo laico.

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTORELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, pur avendo per la verità apprezzato alcune indicazioni contenute nella risposta dell'ono-

revole Sottosegretario, in particolare quella che si riferisce ad una soluzione politica, alla ricerca di un consenso più reale della regione e degli enti locali, e pur avendo apprezzato l'indicazione di una migliore indagine ambientale da parte dell'Enel, non posso dichiararmi soddisfatto da questa risposta.

In effetti, signor Presidente, oggi è il 4 marzo, dopodomani sarà il 6 marzo ed avverrà una cosa importante: si riunirà il Consiglio dei ministri sull'ambiente della Comunità economica europea. E vorrei ricordare che il collega, chiamiamolo così, Peter Winemius, che è un olandese, Presidente del Consiglio dei ministri dell'ambiente della CEE, dà a questo problema una assoluta priorità. C'è un atteggiamento di tutto il Parlamento europeo che dà indicazioni molto serie ed anche molto allarmate e si appresta appunto ad emettere una disciplina molto più severa sulla questione.

D'altra parte il nostro Senato il 18 dicembre 1985, in sede di aggiornamento del piano energetico nazionale, ha dato indicazioni più severe per quanto riguarda il governo in questa materia. Siamo cioè giunti tutti insieme a questa conclusione: occorrono vincoli più severi per limitare quanto più possibile le emissioni cosiddette inquinanti, provenienti da centrali a petrolio o da centrali a carbone.

Credo che la disposizione del Governo che autorizza questa centrale di Gioia Tauro sia in contraddizione con queste indicazioni nazionali ed europee. Quindi non sono insoddisfatto perchè faccio parte di una pattuglia di ecologisti e *ultras*, non sono un *ultra* e dicevo, ad esempio, che per quanto riguarda l'energia nucleare non sono della stessa posizione di altri ecologisti. Ma in questa materia sì, in questa materia, e non lo dico solo io ma lo diciamo in tanti, i pericoli sono molto seri. Per quanto riguarda i costi ed i benefici mi associo a quanto ha già detto il collega Murrura; conosco soltanto la possibilità di danni che sono reali all'atmosfera, all'ambiente ed anche all'economia della mia regione; i benefici non li conosco. So già di danni ingenti che sono stati procurati da questa iniziativa: ad esempio la distruzione di un patrimonio, gli aranceti di Gioia Tauro, che

avevano, su larga scala, un valore per l'economia regionale. Non vedo, ripeto, quali benefici in concreto possiamo ottenere.

Tuttavia, ho colto l'indicazione del Sottosegretario che è possibile riprendere un'indagine ambientale più approfondita da parte dell'Enel. Ci sono inoltre anche questioni giurisdizionali molto complicate. Il problema è davanti al Consiglio di Stato, non è stato ancora definito e, in assenza di una definizione, si dà inizio alla costruzione della centrale. Mi pare che i giornali abbiano detto che l'Enel ha già attribuito alcune commesse ed alcune imprese hanno già cominciato a lavorare: tutto ciò mentre il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato. L'Enel si comporta quindi — se mi consentite — con arroganza eccezionale: vuole metterci di fronte al fatto compiuto. Il Governo, se è sensibile ai suoi poteri ricordati dall'onorevole Sottosegretario, deve pur dire all'Enel di stare, come si dice, «con due piedi in una staffa», di non fare ancora un passo avanti in attesa di una conclusione definitiva della vicenda.

C'è stato, quindi, un errore del Governo nel momento in cui ha autorizzato la costruzione della centrale. Siamo in presenza di vicende giurisdizionali non definite e il Governo, a mio avviso, può ancora dire qualcosa di autorevole nei confronti dell'Enel.

Per i motivi che ho sommariamente esposto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e mi auguro, tuttavia, che le indicazioni dell'onorevole Sottosegretario possano prendere corpo e chissà che il discorso possa essere ripreso per un più approfondito esame da parte di tutti.

PRESIDENTE. Seguono ora due interrogazioni presentate dal senatore Mezzapesa e un'interrogazione presentata dai senatori Petrara e Di Corato, riguardanti la crisi di alcune industrie tessili e dell'abbigliamento in Puglia:

MEZZAPESA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, nel quadro della crisi che ha colpito i settori tessile e dell'abbigliamento in Puglia, particolare significato di gravità assume

la situazione della «Cesare Contegiacomo» s.p.a. di Putignano (Bari), che è da ritenersi una delle più antiche aziende industriali italiane operanti nel settore delle confezioni in serie, e comunque la più antica in Puglia;

che tale azienda ha fin dall'inizio assunto una peculiare funzione di polo di aggregazione e di sviluppo industriale, favorendo la nascita ed il consolidamento, attorno a sè, di moltissime aziende analoghe, contribuendo così, direttamente ed indirettamente, a fare della cittadina di Putignano un «caso» di industrializzazione simile ad altre zone famose in Italia, quali Carpi, Prato, Biella, eccetera;

che, entrata l'azienda in crisi negli ultimi 3 anni per motivi commerciali e finanziari, la società fruisce dal maggio 1983 della cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale;

che la stessa società, dopo aver esperito il tentativo di risolvere la crisi attraverso il rinnovo del *management* e l'avvio di un piano di ristrutturazione (tentativo non andato a buon fine per l'insuperabile difficoltà di raggiungere una adeguata ricapitalizzazione della società), ha chiesto l'intervento ordinario, ex legge n. 184, della finanziaria pubblica, ossia la GEPI s.p.a. di Roma;

che, con comunicazione del 15 giugno 1984, a firma del direttore generale, dottor Rocco Spera, la GEPI dava inizio alla procedura istruttoria prevista dai suoi regolamenti, istruttoria che aveva regolarmente luogo a cura della Direzione pianificazione della GEPI e con l'ausilio, per la parte ispettiva e amministrativa, della RECO di Napoli, consociata GEPI, specializzata in revisione e certificazione di bilanci;

che, completata in tempi ragionevolmente brevi l'istruttoria, avevano luogo, nel settembre 1984, alcuni incontri «tecnici» tra i funzionari GEPI e la direzione della società, allo scopo di esaminare gli esiti dell'istruttoria e verificare in concreto le possibilità di intervento della GEPI, incontri nel corso dei quali sono emerse alcune difficoltà, come l'esubero di personale rispetto alle effettive possibilità occupazionali dell'azienda risanata e il *deficit* patrimoniale;

che, nel frattempo, la società ha compiuto,

to, e va compiendo, lodevoli sforzi per ovviare alle predette difficoltà, in attesa di riprendere le trattative con la GEPI, ottenendo la disponibilità delle organizzazioni sindacali — che ragionevolmente si sono fatte carico della eccezionalità del caso — a discutere i livelli occupazionali dell'azienda a regime, ossia dopo che siano stati utilizzati i normali strumenti di alleggerimento dei costi di personale previsti dalla legge (cassa integrazione straordinaria, prepensionamenti, eccetera);

che, allo stato dei fatti, l'unica soluzione che appare realisticamente perseguibile per salvare l'azienda è un intervento rapido della GEPI,

l'interrogante chiede di sapere quali misure intendano adottare i responsabili della GEPI in merito all'auspicato e necessario superamento delle accennate difficoltà, per mettere in atto un intervento tempestivo ed efficace che eviti che la situazione — allo stato grave, ma non del tutto compromessa — si logori definitivamente, nella convinzione che una malaugurata, traumatica fine dell'azienda in questione sarebbe fatalmente destinata a creare contraccolpi irreparabili — di natura economica, sociale e anche psicologica — in tutto il tessuto industriale manifatturiero della zona.

(3-00747)

MEZZAPESA. *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che in data 22 febbraio 1985 il Tribunale di Bari ha dichiarato il fallimento della azienda «Cesare Contegiacomo» s.p.a., industria di confezioni operante in Putignano (Bari);

a prescindere dalle motivazioni, allo stato non facilmente comprensibili, che hanno spinto il giudice alla suddetta decisione (dal momento che il *deficit* accumulato dall'azienda era coperto dal patrimonio dei titolari e ultimamente erano state avviate procedure che prevedevano la riorganizzazione della struttura aziendale e la riduzione dell'organico degli operai, mediante il ricorso al prepensionamento), la situazione si rivela in tutta la sua drammaticità, non solo per i 215 dipendenti che rischiano la perdita del posto

di lavoro, ma anche per il contesto occupazionale della zona del sud barese, dal momento che viene traumaticamente meno il marchio di rilevanza internazionale di un'azienda che è stata un prototipo nel settore della confezione,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendono adottare per non disperdere un patrimonio di esperienza e di tecnologia conseguito in oltre 90 anni di lavoro dall'azienda «Cesare Contegiacomo» e per salvaguardare i livelli occupazionali, ricorrendo all'intervento della GEPI, da tempo sollecitata ad intervenire in favore dell'azienda, o ai benefici previsti dalla legge recentemente approvata dal Parlamento («Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione»), e in particolare dal titolo secondo («Istituzione e funzionamento del fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione»).

(3-00796)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il Tribunale di Bari, il 22 febbraio 1985, dopo la richiesta di amministrazione controllata dell'azienda «Cesare Contegiacomo» s.p.a., industria di confezioni, operante da 90 anni a Putignano (Bari), ne ha dichiarato il fallimento;

che la drastica decisione del giudice della sezione fallimentare appare incomprensibile se si tiene conto della drammatica situazione in cui vengono a trovarsi i 215 dipendenti per la perdita irreparabile del posto di lavoro e del fatto che si priva la cittadinanza di Putignano di oltre 3 miliardi di stipendi, si vanifica un fatturato di 6 miliardi, si cancella dal mercato un marchio di rilevanza nazionale e si annullano professionalità, esperienza e tradizione di un'azienda che è stata *leader* nel settore della confezione;

che con la chiusura della fabbrica «Contegiacomo», dopo analogo destino toccato alla «Hettermarks», alla «Harry's», alla «Diba», alla «Serio», alla «Fildaunia», sono stati di fatto cancellati dal settore abbigliamento

circa 6.000 posti di lavoro ed è stato inferto in tal modo un altro durissimo colpo all'economia pugliese e all'intero settore produttivo della provincia di Bari;

che un tentativo di concordato extra-giudiziale non è andato in porto per l'opposizione di alcuni istituti bancari, nonostante che il *deficit* di 4 miliardi accumulato dalla «Cesare Contegiacomo» s.p.a. fosse interamente coperto dal patrimonio e che il piano di emergenza prevedesse la riorganizzazione della struttura aziendale e l'utilizzazione di 100 operai sino ad aprile per consentire una produzione che avrebbe portato 2 miliardi di fatturato, nonché la riduzione dell'organico a 115 unità con il ricorso al prepensionamento,

gli interroganti chiedono di conoscere le misure urgenti che si intendono attivare per salvare una struttura produttiva ancora vitale nella rete di distribuzione italiana con il prestigioso marchio «Contex» e per salvaguardare i livelli occupazionali utilizzando come soluzione, auspicata anche dalle organizzazioni sindacali, i benefici di cui alla legge «provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione».

(3-00791)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Le interrogazioni del senatore Mezzapesa e dei senatori Petrarra e Di Corato riguardano la situazione di alcune fabbriche del cosiddetto polo tessile di Putignano nelle Puglie, in particolare di una di queste fabbriche, cioè la «Cesare Contegiacomo» s.p.a. Questo settore, da qualche tempo in crisi, è costituito da una serie di imprese di piccole e medie dimensioni che operano nel campo dell'abbigliamento e che complessivamente occupano circa 1.000 lavoratori. Tale settore, dicevo, è in crisi e, in conseguenza anche di sollecitazioni venute da rappresentanti regionali e locali, sono state convocate alcune riunioni presso il Ministero dell'industria, allo scopo di esaminare il modo migliore per affrontare la questione.

Inoltre, si è costituito un apposito gruppo di lavoro del quale fanno parte i rappresentanti del Ministero dell'industria, del Ministero del lavoro, dei sindacati, della GEPI, della regione Puglia e del comune di Putignano. Lo scopo di questo gruppo di lavoro è quello di analizzare e studiare ogni problema riguardante il settore, e in particolare di esaminare le proposte di riattivazione industriale che riguardano la «Contegiacomo» di Putignano.

Purtroppo, al momento, non si è potuto se non constatare la difficoltà, l'impossibilità per ciò che riguarda la società «Contegiacomo» di ricorrere ad un intervento ordinario della GEPI. In conseguenza di questo, il Ministero ha chiesto alla GEPI stessa di accertare la possibilità di una ripresa parziale dell'azienda con interventi anche nella forma di costituzione di cooperativa autogestita. Nel corso di queste riunioni, cui facevo cenno, è stato possibile ottenere da parte di un gruppo milanese che opera nel settore dell'abbigliamento, con particolare interesse verso l'esportazione, la riattivazione nel comune di Putignano di un altro stabilimento tessile già in fallimento da alcuni anni.

In conclusione, signor Presidente, vorrei assicurare gli interroganti che la situazione del settore è seguita con una attenzione particolare dal Ministero dell'industria di concerto con la regione Puglia. Presso il Ministero del lavoro, peraltro, sulla base della legge n. 301 del 1979, è in corso l'adozione nei confronti della società «Cesare Contegiacomo» di un nuovo provvedimento di cassa integrazione guadagni straordinaria per un trimestre, a datare dal 17 novembre 1985.

MEZZAPESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZAPESA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non posso esimermi dal fare in primo luogo una riflessione di ordine metodologico. Le mie interrogazioni si riferiscono, oltre che al contesto generale della crisi del settore tessile specialmente in Puglia, più precisamente allo specifico fatto della crisi dell'a-

zienda industriale testè ricordata dal Sottosegretario, la «Cesare Contegiacomo» s.p.a., di Putignano, che ha avuto purtroppo un epilogo infelice con la dichiarazione di fallimento il 22 febbraio 1985.

Le mie due interrogazioni furono annunziate in Aula la prima il 31 gennaio 1985, prima del fallimento, la seconda il 28 febbraio dopo il fallimento: rispondere a queste interrogazioni in Aula a distanza di oltre un anno a mio avviso rischia — dico rischia perchè certamente non è nelle intenzioni di nessuno, nè del Governo, nè dei parlamentari — di diventare soltanto un fatto di rito e certamente non è di questi riti che abbiamo bisogno per il recupero della credibilità delle istituzioni e del Parlamento. Non sono tra quelli che ricorrono frequentemente all'istituto dell'interrogazione e credo che dobbiate darvene atto. Credo tuttavia che bisogna scegliere tra le due alternative: o non si ritiene l'argomento tale da portarlo in quest'Aula e lo si confina in Commissione o lo si ignora, o se lo si ritiene interessante lo si deve affrontare in tempi ragionevolmente brevi in modo che l'opinione pubblica — e c'è sempre una fetta di opinione pubblica direttamente interessata al problema — possa constatare l'attenzione del Governo e del Parlamento sul problema portato in Aula dalla interrogazione.

Nel merito del problema specifico dell'azienda «Contegiacomo», ringrazio vivamente il sottosegretario Zito, non tanto per la risposta fornita in questa Aula, ma soprattutto per l'impegno che egli personalmente ed il Ministero nel suo complesso hanno profuso ricevendo delegazioni di amministratori locali e di rappresentanti di organizzazioni sindacali per cercare di trovare una soluzione positiva a questo travagliato problema. Il sottosegretario Zito consentirà tuttavia che non posso dichiararmi se non parzialmente soddisfatto: sono soddisfatto soltanto per quell'accenno importante che egli ha fatto circa l'impegno del Governo e del Ministero dell'industria, in modo particolare, della regione e degli enti locali e delle forze sociali per il cosiddetto polo tessile della provincia di Bari che ha in Putignano il suo centro per motivi storici e naturali.

Il caso specifico della azienda «Cesare Contegiacomo» ha purtroppo reso evidente che nel barese, ma potrei dire in tutto il Mezzogiorno, l'incidenza della GEPI nel salvare almeno in parte i livelli occupazionali nelle industrie in crisi è scarsa o nulla. Dico «almeno in parte» perchè nel caso in questione di cui sono particolarmente informato, ma anche in altri casi, le organizzazioni sindacali avevano manifestato la più ampia disponibilità a discutere e a rivedere i livelli occupazionali dell'azienda, pronte ad un ragionevole ridimensionamento degli organici ricorrendo ai normali strumenti di alleggerimento dei costi di personale previsti dalla normativa vigente — parlo dei prepensionamenti, della cassa integrazione eccetera — pur di salvare l'azienda che, come tutti sappiamo, aveva rappresentato una bandiera nel Sud barese ed assunto la peculiare funzione di polo di aggregazione e di sviluppo industriale in una zona del Mezzogiorno del paese che ha conosciuto i benefici dell'industrializzazione ancor prima, molto tempo prima, che di industrializzazione del Mezzogiorno si parlasse in termini di programmazione statale. Eppure, lo voglio ricordare, nel corso di un incontro promosso da chi parla per stimolare la GEPI ad una maggiore disponibilità nei confronti dell'azienda «Contegiacomo», il massimo responsabile della GEPI ci assicurava che era in atto un'inversione di tendenza nell'intervento della finanziaria pubblica, affermando che non si sarebbe più aspettata la fine, la morte di un'azienda per intervenire, ma che si sarebbe intervenuti in tempo per garantirne la continuità. L'intenzione era e rimane, ovviamente, buona, i fatti, però, purtroppo non sempre hanno dimostrato una coerenza.

Ora, e concludo, signor Presidente e signor Sottosegretario, perchè non abbiano a ripetersi nel nostro Mezzogiorno casi «Contegiacomo», occorre che gli interventi della mano pubblica siano predisposti con opportuna tempestività, naturalmente quando ne ricorrano le condizioni per la ripresa, con o senza GEPI. Noi sappiamo che è già in Senato, essendo stato ormai approvato dalla Camera, il disegno di legge inteso a puntualizzare

metodi, forme e misure di questo intervento. L'unico conforto che possiamo avere e l'unico augurio che possiamo esprimere è che questo provvedimento abbia una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Senatore Mezzapesa, lei ha sollevato un problema che non è soltanto suo, ma di tanti altri colleghi che presentano interrogazioni. Mi consenta però di dire a lei e ai colleghi che lo svolgimento di un'interrogazione in Commissione, a norma dell'articolo 147 del nostro Regolamento, è disposto, d'intesa con l'interrogante, dal Presidente. Vorrei pertanto suggerire ai colleghi di voler far presente alla Presidenza, quando lo ritengano, che un determinato argomento può essere affrontato con maggiore sollecitudine in Commissione di quanto lo possa essere in Aula.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, devo dichiararmi, purtroppo insoddisfatto. Dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario, infatti, a parte la vicenda dell'azienda «Contegiacomo» che si è ormai tutta malamente consumata, è venuta solo una generica affermazione di particolare attenzione del Ministero e non è scaturita alcuna prospettiva credibile per il comparto abbigliamento nell'area industriale di Bari e in particolare della zona di Putignano, nè è emerso un qualche segnale per le migliaia di operai senza lavoro ed in cassa integrazione di rientrare nei processi produttivi. Non credo che si sia fatto molto per evitare che a Bari il comparto abbigliamento crollasse, eppure non sono mancate le disponibilità e le sollecitazioni, da parte delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali, per ricercare tutte quelle soluzioni capaci di avviare un serio processo di risanamento dell'azienda in modo da garantire produttività e livello occupazionale.

Molto timidi e del tutto inefficaci sono stati gli interventi del Governo nello stimola-

re e coordinare sinanche ipotesi di salvataggio che pure erano state elaborate di concerto con la regione, la GEPI e le aziende. La logica che è prevalsa è quella che oramai domina tutta la vicenda dell'area industriale di Bari e cioè la logica perversa della smobilitazione, della deindustrializzazione, del disimpegno e della privatizzazione di importanti segmenti nell'apparato produttivo. E su questa strada non si sono ritrovate solo le aziende private, ci sono state le partecipazioni statali e ci sono state le gestioni GEPI, come ha detto anche il senatore Mezzapesa.

Certo, le cause che hanno determinato il collasso generalizzato del comparto sono molte, ma credo che debba registrarsi amaramente come, qui più che altrove, il fallimento dell'intervento GEPI si sia rivelato in modo clamoroso. Si sono sciupate risorse consistenti, si sono affidate aziende a privati senza le necessarie ed opportune garanzie, si sono operati tagli drastici sui livelli occupazionali, ma nessun piano di risanamento, di ristrutturazione produttiva serio è mai stato presentato e sperimentato per rimettere sul mercato le aziende controllate e per salvaguardare i livelli occupazionali. Così, nel giro di pochi anni, il settore, a Bari, si è sfaldato come un colosso d'argilla. Un esercito di circa 20.000 addetti è stato abbandonato alla deriva. Non ci sono più tante aziende, come la «Hettermarks», la «Harry's», la «Contegiacomo», la «Diba», la «Serio», la «Hermanas», la «Midi», la «Causilio», la «Castoro», mentre altre aziende navigano in grosse difficoltà come la «Svevo». E la crisi non ha colpito solo l'area industriale di Bari, con la perdita di circa 6.000 posti di lavoro, ma ha investito in pieno anche il suo *hinterland* e in modo particolare l'area di Putignano che ha perduto circa 1.500 posti di lavoro in un territorio senza alternative. L'economia barese ha subito così un altro durissimo colpo. Certo le cause della crisi sono strutturali e anomale rispetto alle stesse potenzialità manifestate dal comparto nel resto del paese. Non si è sviluppata una produzione completa che, partendo dalla scelta delle linee, arrivasse fino alla diffusione e ciò ha comportato la chiusura di tanti piccoli laboratori, avendo le stesse aziende coltivato

produzioni per conto terzi. Si è, al contrario, puntato su un ciclo produttivo semplice, a basso contenuto tecnologico senza specializzazione, senza stilista, senza campionario e senza neppure una adeguata rete di commercializzazione.

Occorreva compiere, dunque, un salto di qualità, specie dopo il crollo di quelle aziende che operavano un tempo con contenuto tecnologico, con creatività e con strumenti e ottiche moderni. E' stata, perciò, una occasione mancata, nè si intravede oggi una qualche prospettiva. Eppure, come sappiamo, il settore in Italia tira, manifesta un grande dinamismo, è presente sul mercato soprattutto estero, continua a realizzare notevoli investimenti per l'innovazione e vi prosperano aziende tutte all'avanguardia in fatto di tecnologia.

Si tratta, dunque, di un livello che noi riteniamo tra i più elevati in tutto il settore industriale. Altro che settore obsoleto, da ridimensionare o abbandonare, come qualcuno ieri sosteneva e oggi continua a sostenere! Il problema è che questo processo di sviluppo non è avvenuto in modo uniforme in tutto il paese e tanto meno si è tentato di stimolarlo nel Mezzogiorno, nella realtà barese, per la mancanza di una seria politica industriale, di interventi generali e specifici di politica economica e di politica commerciale e soprattutto per la mancanza di sostegni finanziari, di servizi reali alle imprese, per la ricerca, per l'innovazione, l'assistenza tecnica, la commercializzazione, il sostegno all'esportazione.

Tutto questo, signor Presidente, è mancato in provincia di Bari, come è mancato il sostegno all'associazionismo e alla cooperazione e a tutte le proposte che sono venute dalle istituzioni e dalle organizzazioni sindacali. Ed è per questo che il settore, fatto di piccole e medie imprese, soffocato da serie difficoltà finanziarie, non sorretto da sostegni finanziari, è entrato in crisi.

Sono queste considerazioni, onorevole Sottosegretario, che mi inducono a dichiararmi insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Petrarà e Di Corato:

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Premesso:

che sono state impartite disposizioni dalla direzione Enel Bari esterna di sopprimere il servizio di esazione delle bollette, chiudendo lo sportello nel comune di Molfetta e costringendo, in tal modo, gli utenti a pagare le stesse o presso l'ufficio postale, o presso gli sportelli degli istituti bancari;

che, a breve, analoghe misure saranno applicate nei comuni di Gravina, Altamura, Bitonto, Adelfia, senza che i sindaci siano mai stati informati sulle ragioni e i criteri di attuazione di un piano che, se realizzato, creerebbe notevoli disagi agli utenti, costretti, non solo a fare lunghe code presso gli uffici postali o bancari, ma anche a subire ulteriori aggravii finanziari, dopo tutti i balzelli applicati ai salatissimi canoni, senza, peraltro, avere la possibilità di potere attingere *in loco* le necessarie informazioni sui conteggi elaborati dai sistemi meccanografici dell'Enel non sempre con correttezza, come è documentato dalle vicende giudiziarie in corso a Roma;

che la soppressione degli uffici contribuisce a ridurre drasticamente i livelli occupazionali, in un momento in cui, soprattutto nelle aree depresse del Mezzogiorno, occorre compiere uno sforzo eccezionale per migliorare i servizi e arrestare la dilagante disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro sia a conoscenza della decisione adottata dalla direzione Enel Bari esterna e se non ritenga di dover intervenire al fine di revocare l'iniziativa di sopprimere gli uffici di esazione delle bollette, che sta provocando giuste contestazioni da parte dei Consigli comunali per i notevoli disagi arrecati alle popolazioni.

(3-00825)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Le ragioni per cui l'Enel ha dovuto chiudere il servizio di sportello per l'incasso delle fatture nel comu-

ne di Molfetta sono dovute al fatto che la maggioranza degli utenti utilizza principalmente gli uffici postali o gli istituti di credito per effettuare tali pagamenti.

Infatti i comuni del compartimento Enel di Napoli dove funzionano tali sportelli sono in numero di 81 su 1.343 complessivi e le fatture pagate tramite detto servizio sono state nell'anno 1983, che è l'ultimo per il quale ho i dati disponibili, pari al 15,6 per cento di quelle emesse.

In considerazione di quanto esposto, del modesto numero medio di incassi registrati presso alcuni dei citati sportelli e dell'incremento delle rapine avvenute negli ultimi tempi ai danni dei dipendenti delle agenzie (35 negli ultimi cinque anni), l'Enel è venuto nella determinazione di abolire l'incasso di bollette in alcuni comuni non sedi di zona, anche con evidenti riduzioni dei costi generali connessi, adeguando il sistema di pagamento per gli utenti interessati a quello già in vigore per gli utenti degli altri 1.200 comuni del compartimento di Napoli.

L'Enel ha precisato, comunque, che, anche se è stato abolito il servizio di esazione delle fatture, lo sportello continua a svolgere le normali attività commerciali, comprese quelle relative alle richieste di informazioni sulle fatture emesse.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario e mi ritengo parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Spano Ottavio:

SPANO Ottavio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle procedure anomale poste in essere dall'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), compartimento di Cagliari, zona di Sassari, nelle forme di riscossione e fatturazione dei canoni per la fornitura di energia elettrica agli utenti.

Si fa riferimento al caso specifico dell'utente signor Solinas Salvatore, SST-Olbia-Palau-Olbia, il quale ha ricevuto, data 26 marzo 1985, una nota, raccomandata con ricevuta di ritorno, prot. 4613 comm/GPA/mlm, del seguente tenore:

«Da un controllo sulle fatture emesse per l'utenza in oggetto, abbiamo rilevato che a causa di una anomalia i consumi effettuati da novembre 1982 a febbraio 1985 non sono stati fatturati benchè le letture siano state mensilmente rilevate.

Abbiamo pertanto emesso le fatture n. 148688 e n. 148706 (di cui le inviamo gli originali) per complessive lire 124.279.691 ad integrazione delle fatture emesse in precedenza. La regolarizzazione della partita potrà essere effettuata entro 8 giorni dalla presente presso la nostra agenzia di Olbia; trascorso tale termine, ferma la facoltà di sospensione della fornitura, saranno addebitati gli interessi di mora.

In attesa del versamento di cui sopra ci è gradito porgerle distinti saluti».

Per sapere, altresì, quali provvedimenti si intendono adottare, vista la palese illegittimità commessa, in contrasto evidente con le direttive fissate dal CIP in materia, nei confronti dei responsabili in questione, i quali, oltre a creare disagi e difficoltà all'utente, gettano discredito nei riguardi dell'Ente di Stato in parola.

(3-00887)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Gli uffici dell'Enel di Sassari, avendo accertato nel gennaio 1982 che il signor Salvatore Solinas utilizzava impropriamente il contratto di fornitura di energia elettrica per attività industriale anche allo scopo di distribuire l'energia stessa a numerosi terzi, abitanti in edifici realizzati in gran parte abusivamente alla periferia di Olbia, diffidarono il suddetto signor Solinas dal proseguire nell'erogazione di energia a terzi, con l'avvertenza che, in caso contrario, avrebbero disposto il distacco della fornitura.

Tale azione però veniva successivamente impedita prima da un'ordinanza del pretore competente per territorio, al quale si erano rivolti gli utenti alimentati abusivamente, e successivamente da una transazione tra il signor Solinas e l'Enel. Contemporaneamente, iniziarono le trattative con i singoli utenti interessati alla fornitura di energia elettrica, nonchè con il comune di Olbia che si sarebbe dovuto accollare l'onere delle opere di elettrificazione primaria dell'area occupata dalle abitazioni in argomento. Tali trattative non andarono a buon fine, nonostante i ripetuti tentativi esperiti dagli uffici dell'Enel, mentre continuarono invece i prelievi di energia elettrica sull'utenza del signor Solinas.

Pertanto, il 26 marzo 1985 l'Enel inviò allo stesso la lettera a cui il senatore Spano fa riferimento nell'interrogazione, per il pagamento dell'energia elettrica nel frattempo prelevata dal complesso delle utenze di fatto allacciate.

Attualmente, l'ente elettrico ha realizzato, anticipandone il relativo importo, tutte le necessarie opere di elettrificazione primaria e gli utenti interessati stanno regolarizzando la loro posizione. Si precisa comunque che, in base alla normativa in vigore, il contratto di fornitura elettrica viene stipulato dall'Enel soltanto con chi è in regola con le norme urbanistiche e con coloro che hanno già provveduto a richiedere il condono edilizio.

SPANO Ottavio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO Ottavio. Signor Presidente, vorrei aggiungere brevemente qualche parola all'esposizione dell'onorevole Sottosegretario. La situazione dell'elettrificazione della località Mindanoa di Olbia, provincia di Sassari, è la seguente: il 22 febbraio 1986 l'Enel di Sassari, a distanza cioè di circa undici mesi dalla presentazione della mia interrogazione, ha presentato un progetto di elettrificazione al comune di Olbia, che è stato approvato dalla commissione edilizia il giorno 26 febbraio 1986. La concessione per la costruzione, in corso di esame da parte del sindaco, sta per essere autorizzata. La situazione attuale è

pertanto la seguente: gli utenti residenti in detta località sono circa 250. A distanza di circa undici mesi dalla presentazione di questa interrogazione, nulla ancora è stato fatto, per cui gli utenti si sono dovuti rivolgere al pretore — come giustamente ha detto il sottosegretario Zito — per ottenere l'erogazione dell'energia elettrica che non stavano rubando, bensì pagando. Ebbene, questo mi pare sia un trattamento quanto mai insolito da parte dell'Enel nei confronti dell'utenza, che ha assegnato ad ogni famiglia un chilowattore, ossia una cosa assolutamente irrisoria per cui se si accendevano due lampadine si spegneva il televisore e viceversa: una situazione da Katanga, cioè da Terzo mondo.

Voglio ricordare che l'allora presidente dell'Enel, dottor Di Cagno — sto parlando di circa tredici anni fa — in un convegno a Cagliari aveva informato l'assemblea del fatto che i dirigenti sardi gli avevano fatto presente che l'agro di Olbia era stato fornito completamente di energia per uso abitativo ed agricolo e quindi anche per l'irrigazione, cosa ad oggi non ancora realizzata. Si tratta quindi di cose che l'Enel dice, ma che assolutamente non fa.

Concludo, signor Presidente, dicendo che le campagne sarde nell'anno 1986 in fatto di fornitura elettrica da parte dell'Enel sono a livello di regione sottosviluppata. Mi auguro che il rappresentante del Governo si faccia carico di intervenire presso l'Enel, che abbiamo voluto che diventasse un ente pubblico e che abbiamo difeso, affinché questa situazione abbia a cessare nell'interesse delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Calice:

CALICE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la vetreria del Vulture di Rionero (Potenza) ha inoltrato domanda di intervento alla GEPI per le sue provvisorie difficoltà finanziarie;

che l'impresa occupa circa 120 operai — attualmente in cassa integrazione guadagni — in una realtà sociale caratterizzata da bassi redditi e da scarsa occupazione;

che non ci sono, per l'impresa, nè difficoltà di mercato nè di competitività;

che è stata avviata l'istruttoria, dopo sopralluoghi, della pratica da parte della GEPI,

l'interrogante chiede di conoscere:

le valutazioni della finanziaria pubblica sullo stato e sulle prospettive della vetreria;

i tempi di un suo eventuale intervento e del risanamento societario dell'impresa.

(3-01016)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZITO, *sottosegretario di stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, sono molto rammaricato di non poter dare al senatore Calice una risposta se non meramente formale. L'istruttoria tecnico-amministrativa avviata dalla GEPI non è stata ancora ultimata, per cui, al momento, non sono in grado di dire nulla in ordine alle conclusioni che la suddetta istruttoria raggiungerà.

Aggiungo che, nei limiti in cui ci è consentito dalla natura formalmente privata della GEPI, ci siamo attivati per sollecitare una rapida conclusione di questa istruttoria.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, abbiamo in discussione qui in Senato la riforma della GEPI. L'elemento fondamentale, come il Sottosegretario sa, che caratterizza questa legge di riforma è la sua meridionalizzazione o meglio il ripristino di un orientamento meridionalistico della GEPI.

Il Sottosegretario sa anche che il settore vetrario è, nei suoi due punti fondamentali di crisi, collocato nel Mezzogiorno; si tratta di Ottaviano, in provincia di Napoli e di Rionero in Vulture, in provincia di Potenza. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, ma come posso dichiararmi soddisfatto se questa interrogazione risale ad alcuni mesi fa? Tuttavia c'è una legge di riforma

e c'è questa dichiarazione di intenti che, tra l'altro, non poteva non esserci, ma il punto di crisi del settore vetrario è nel Mezzogiorno. So benissimo che la GEPI è una società privata, ma tutto sommato si tratta di una anomalia perchè il capitale è pubblico e comunque ci sono direttive e controlli da parte del Ministero dell'industria.

Mi auguro che si tenga conto della crisi di questo settore, secondo lo spirito e la lettera della legge di riforma e che si tenga conto anche del fatto che il settore vetrario è in crisi, non solo nel Mezzogiorno, per pratiche monopolistiche poste in atto da una società che si chiama Arvir, che ricorre a quella che con un eufemismo si definisce concorrenza sleale perchè, almeno per quanto riguarda le mie convinzioni, i capitalisti di sleale hanno i loro comportamenti normali. In pratica, si tratta di vendite sotto costo per mettere in crisi piccole aziende in difficoltà.

Sollevo la questione del monopolio Arvir perchè mi risulta che al Ministero dell'industria il sindacato nazionale ha posto il problema non di una legislazione monopolistica, — figuriamoci se questa è l'aria che spira oggi nel nostro paese — ma di alcune iniziative di politica industriale da parte del Ministro per arginare il rullo compressore rappresentato dall'Arvir.

Vorrei sollevare un'ultima questione e prego il Presidente di togliermi pure la parola se oltrepasso i limiti di tempo che mi sono assegnati. Nel caso specifico che affronto nell'interrogazione, il Ministero abbia la compiacenza di tener conto che si tratta di un caso tipico di intervento della GEPI: difficoltà finanziarie e manageriali. Se non è questo il terreno classico di azione della GEPI, tanto vale, come sostiene qualcuno di noi, chiudere la baracca e non parlarne più. Vi è una crisi di mercato; sui mercati locali, come spiegano i tecnici, basta un assorbimento intorno ai 60.000 pezzi perchè l'azienda sia vitale ed è il caso delle produzioni di tutta la Basilicata. C'è però una questione: l'azienda vetraria di cui stiamo discutendo è capace anche di diversificazioni produttive.

Concludo, signor Presidente, ponendo una questione formale che non so in che maniera porre. Vista la posizione interlocutoria del

Sottosegretario nel merito le chiedo — e non so nemmeno se questo è consentito dal Regolamento — un consiglio, signor Presidente, in merito all'orientamento che debbo seguire, e cioè: debbo ripresentare l'interrogazione, o la lasciamo agli atti pregando cortesemente il Sottosegretario di dirci il momento in cui potrà venire a rispondere?

PRESIDENTE. Senatore Calice, il mio parere è che lei debba attendere per vedere se, in concreto, quello che ha detto il Sottosegretario si verifica, ma, nei tempi in cui lo riterrà, può produrre una nuova interrogazione in modo che il problema possa essere nuovamente discusso. Oppure può trasformare questa interrogazione in interpellanza che, allora, verrà presa in esame nei termini propri dell'interpellanza.

CALICE. Siccome, lei mi consentirà, non ho eccessiva fiducia — almeno costituzionalmente dall'opposizione devo avere questo atteggiamento — già da ora la pregherei di prendere atto, nei tempi e nei modi che il Regolamento consente, visto che la risposta del Sottosegretario è stata quella che è stata, che intendo trasformare la mia interrogazione, se possibile, in interpellanza.

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei dire al senatore Calice che non c'è bisogno che la sua interrogazione sia trasformata in interpellanza perchè ritengo di essere in grado, assai rapidamente, in maniera informale, di poter fornire le notizie che non sono stato in grado di fornire oggi rispondendo alla sua interrogazione.

CALICE. Le sono grato, onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, mi perdoni, ma per una questione puramente formale devo precisare che noi prendiamo atto della trasformazione della interrogazione del senatore Calice in interpellanza. Il senatore Calice poi potrà sempre, quando vuole, rinunciarvi e ritirarla.

CALICE. D'accordo, signor Presidente. Se il Governo mi darà le informazioni, rinuncio, per alleggerire i lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Segue un'interrogazione presentata dai senatori Volponi e Venturi:

VOLPONI, VENTURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere qual è il giudizio del Governo sulla crisi della società Benelli Armi di Urbino (200 dipendenti) i cui azionisti di maggioranza risultano essere la Breda e la Beretta. Tale crisi ha risvolti sociali ed economici particolarmente gravi giacchè investe una delle poche aziende industriali attive nel territorio di Urbino.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo intende intervenire per superare l'attuale stato di tensione dovuto al rifiuto dell'azienda di accettare un confronto con i lavoratori in sciopero da più di 10 giorni, rifiuto che contraddice la volontà più volte espressa di mantenere le relazioni industriali in un clima di correttezza tale da consentire il massimo del consenso e della collaborazione;

2) se il Governo ritiene lecito che un'azienda escluda in via di principio tutti quegli strumenti che l'attuale legislazione mette a disposizione dell'impresa (riduzione di orario, prepensionamento, eccetera) prima di ricorrere unilateralmente alla cassa integrazione a zero ore; provvedimento che, in assenza di qualsiasi impegno per successivi e più vasti programmi di politica industriale, altro non è che una via sicura ai licenziamenti;

3) se il Governo intende farsi promotore di un confronto con il consiglio di amministrazione e con la direzione della Benelli armi al fine di esaminare, anche con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, un programma di diversificazione e di riconversione tale da consentire l'inserimento dell'azienda nel più vasto sistema produttivo costituito dalle attività della Breda e della Beretta;

4) se il Governo intende intervenire per verificare con l'impresa e con il sindacato dei lavoratori tutte le possibilità di trovare nuove commesse in modo da favorire il programma suddetto;

5) se il Governo intende corrispondere alle richieste del comune di Urbino e della regione Marche, impegnati per una decisa azione di salvaguardia dei livelli di occupazione e per un piano di sviluppo di tutte le attività economiche della zona e della regione.

(3-01054)

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il senatore Volponi ha presentato una interrogazione che riguarda la situazione della società Benelli Armi, che opera nel comune di Urbino, con 185 dipendenti, e produce prevalentemente fucili da caccia ed in minima parte pistole ed attrezzatura.

Il settore in questi ultimi anni ha subito un notevole rallentamento al punto che alla fine del 1980 l'associazione nazionale produttori armi e munizioni ha richiesto che venisse dichiarato lo stato di crisi del settore.

Per quel che riguarda la società Benelli le maggiori difficoltà sono iniziate alla fine del 1983 con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, che è proseguita poi fino a tutto il 1985 per circa 50-60 unità.

Attualmente i rapporti azienda-sindacati si sono normalizzati dal settembre dello scorso anno; infatti non risulta al Ministero che vi sono stati altri scioperi, da quella data.

Inoltre, il 20 dicembre 1985 la società Benelli e le organizzazioni sindacali hanno concordato di prorogare al 31 marzo 1986 la cassa integrazione guadagni nel presupposto che nel frattempo possa intervenire un prolungamento della cassa integrazione per crisi di settore, giusta la richiesta dell'azienda tramite l'associazione nazionale dei produttori.

Con tale accordo le parti si sono impegnate ad adoperarsi per la ricerca di soluzioni alternative riguardanti il problema della eccedenza di 45 unità lavorative.

È stata intrapresa anche un'azione di pre-

pensionamento che ha interessato soltanto otto dipendenti, a causa della bassa età media del personale.

La società Benelli non ritiene invece di poter accedere alla riduzione di orario con la stipula di contratti di solidarietà per ragioni tecniche e organizzative.

Infatti, i programmi dell'azienda sono condizionati dalla situazione generale della domanda che è in recessione su tutti i mercati internazionali.

Si aggiunga che la specializzazione della società, incentrata come già detto sui fucili da caccia, limita le possibilità commerciali anche in relazione alla campagna sostenuta — come è noto — da vari gruppi ed associazioni contrari alla caccia.

Anche le possibilità di diversificazione sono costantemente vagliate, ma con scarsi risultati in considerazione della specificità degli impianti e della struttura commerciale.

Allo stato, non si vedono possibili integrazioni lavorative con la società Beretta, la quale, peraltro, soffre di altrettante difficoltà di mercato, tanto da dover essa stessa fare ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Comunque, a noi risulta che si sta valutando ogni nuova opportunità di lavoro compatibile con la struttura e con i mezzi dell'azienda la quale, risulta al Ministero, si starebbe adoperando per promuovere altre iniziative per il reimpiego delle unità lavorative eccedenti.

Vorrei concludere confermando che per quel che riguarda il Ministero ci sarà un appoggio alla richiesta di prolungamento della cassa integrazione per crisi di settore e nello stesso tempo, ove dovesse venire una richiesta — che al momento in cui mi sono stati forniti gli elementi per questa risposta non mi risultava fosse pervenuta al Ministero — ci potrà essere una riunione presso il Ministero dell'industria per esaminare tali questioni.

VOLPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Signor Presidente, sono soddisfatto ma molto parzialmente. Noto certa-

mente nella risposta del Sottosegretario una documentazione attenta, precisa, di quelle che sono le situazioni sindacali dell'azienda, di come si sono chiuse certe vertenze, di quelli che sono stati gli andamenti che queste vertenze hanno avuto. Certo, oggi non vi sono scioperi e si sono anzi ottenuti determinati accordi i quali però sono sempre su una linea di cedimento, di resa. Si va — e anche rapidamente — verso un momento in cui questo stabilimento non avrà forse più ragione di essere e dico questo con grande rammarico poichè si tratta dell'unica fabbrica di tipo industriale di un certo rilievo esistente nel comune di Urbino. Doveva essere la fabbrica trainante quando il comune aveva dato alla Benelli grandi facilitazioni perchè impiantasse questo stabilimento; si era sacrificata un'area molto bella che tra l'altro disturba adesso con la fabbrica anche in parte il nostro paesaggio. Oggi vediamo che questa fabbrica si trova in una situazione di difficoltà.

Signor Sottosegretario, noi ci incontriamo spesso anche in sede di Commissione e parliamo di politica industriale, quindi dovremmo vedere queste cose nel quadro di un provvedimento più largo che il Governo possa prendere nei confronti di queste aziende che sono in crisi o che non trovano sufficiente spazio per svilupparsi e per produrre proprio quel tipo di cultura industriale della quale costantemente lamentiamo la mancanza.

La nostra interrogazione, ai punti 3 e 4, chiedeva proprio questo: cosa pensa il Governo della strategia del gruppo Beretta-Breda-Benelli, tenuto conto anche del fatto che all'interno di esso c'è un'industria che è pubblica, che è dell'Efim, della finanziaria pubblica, che comprende la Breda. Chiediamo anche che questo stabilimento di Urbino fosse integrato nel ciclo produttivo di tutto il gruppo e non considerato come l'ultimo, quello che produce soltanto fucili da caccia, che evidentemente non hanno grande fortuna nel mercato odierno, che questo stabilimento potesse essere davvero compreso nel gruppo Beretta e Breda, che lo integrassero alimentandone le commesse con la produzione di altri pezzi, anche non di armi. Si tratta

di uno stabilimento dotato di una grande qualità tecnologica, automatizzato, che lavora bene ed è un peccato disperdere queste qualità, questo *know-how* e queste professionalità. Quindi il punto centrale dell'interrogazione verteva proprio sulla politica industriale che il Governo potesse programmare e fare, tanto più che è dentro questo gruppo attraverso la partecipazione Breda.

Si sa che le vertenze sindacali si chiudono: lo sappiamo, e purtroppo si chiudono sempre allo stesso modo, con dei cedimenti, con la diminuzione dell'occupazione e con una tranquillità che poi in qualche modo si raggiunge mediante tutte quelle cose di cui ci lamentiamo: l'assistenzialismo, la cassa integrazione e così via. Ma si tratta di palliativi che non risolvono i problemi. Vogliamo, invece, pensare a questa fabbrica nei termini di un programma che si possa attuare per il settore? Questa era la domanda contenuta nell'interrogazione alla quale, però, non abbiamo avuto una risposta del tutto soddisfacente.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dai senatori Martorelli, Tedesco Tatò e da altri senatori:

MARTORELLI, TEDESCO TATÒ, SALVATO, VITALE, — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'individuazione in un quartiere degradato di Palermo di uno spacciatore di eroina di appena 10 anni ripropone in termini drammatici i problemi dell'infanzia nelle città, in particolare nel Mezzogiorno;

ritenuto che l'intervento che i poteri pubblici hanno potuto spiegare nella vicenda — esauritosi con l'interrogatorio del bambino da parte della polizia, prima, e l'accompagnamento presso la madre, poi — dimostra l'inesistenza di strutture pubbliche in vaste zone del Mezzogiorno che siano di aiuto e di sostegno alle famiglie che non possono provvedere all'educazione e alla cura dell'infanzia;

ritenuto, altresì, che, nonostante vasti processi degenerativi abbiano già investito, come il caso di Palermo dimostra, interi quartieri delle grandi città, anche questo

Governo si dimostra insensibile al problema dell'educazione e della cura dell'infanzia;

nella persuasione che, trattandosi di valori da non poter affidare soltanto all'iniziativa e alla capacità della famiglia, occorre, con iniziative legislative e amministrative — dalle strutture sanitarie a quelle scolastiche, dalla individuazione di strutture pubbliche cui attribuire la responsabilità di una sana socializzazione dei minori alla riforma dell'assistenza e alla riforma della legislazione penale e degli uffici giudiziari per i minori — dare vita ad un complesso di iniziative concrete per garantire un adeguato livello per la protezione, la cura e l'educazione dell'infanzia,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se per il piccolo spacciatore di Palermo i poteri pubblici hanno davvero esaurito le loro possibilità di intervento;

b) se il Governo ha una politica, una strategia complessiva di intervento, e quale, in favore e a protezione dell'infanzia.

(2-00162)

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTORELLI. Signor Presidente, la nostra interpellanza muove da un fatto accaduto a Palermo all'epoca in cui abbiamo presentato questo documento. A Palermo fu individuato come spacciatore di droga un bambino di appena 10 anni. Fatto gravissimo che ha allarmato la pubblica opinione, al quale è seguito, noi crediamo, un intervento della polizia, un ritorno del bambino forse in famiglia, qualche consiglio ai genitori, ma che tuttavia mette in luce un problema esistente non solo a Palermo ma in tutto il paese: il problema della cura e della tutela dell'infanzia.

Tale tema sfugge, a nostro avviso, ed è sfuggito, fino ad oggi, all'attenzione del Governo e ad un programma del Governo stesso. Noi sapevamo dell'uso dei minori per creare dei consumatori di droga, i minori sono ora usati anche per lo spaccio della droga. Cosa fare?

Certo, so bene che si possono aumentare le

sanzioni penali per chi fa uso di minori per lo spaccio ed il consumo delle droghe. Ma il tema che abbiamo tratteggiato nella nostra interpellanza è più vasto. Si tratta cioè della tutela dell'infanzia nella sua complessità, dei provvedimenti penali, civili, amministrativi e di assistenza indispensabili nel nostro paese.

Noi parliamo di una questione, signor Presidente, che è esplosa non solo in Italia, ma anche in Europa. Voglio ricordare che in diversi paesi europei la tutela dell'infanzia oggi costituisce un drammatico problema e un drammatico problema è anche in Italia. Noi leggiamo sui giornali di fatti incresciosi che accadono: bambini che, ad esempio, sono abbandonati dai genitori in un ospedale perchè i genitori hanno bisogno di un periodo di vacanze. Non è un fatto che si congiunge ad una volontà prava dei genitori, ma a fatti oggettivi: i genitori lavorano, hanno bisogno di ricostituirsi fisicamente e lo fanno ignorando le esigenze del minore. Ciò è talmente grave che noi della Commissione giustizia abbiamo approvato, in linea di massima, un'indagine parlamentare in funzione della tutela del minore sotto il profilo dei maltrattamenti in famiglia. Il lavoro caotico che vi è anche nella nostra Commissione ci ha impedito di dare corpo a questa indagine. Tuttavia crediamo in questa indagine e vorremmo portarla avanti.

Signor Presidente, la questione deve essere posta dal Governo come un argomento essenziale, primario, di un'attività dell'Esecutivo, appunto, in uno Stato democratico qual è il nostro, sottolineando un principio molto importante — e mi auguro che l'onorevole Sottosegretario darà una risposta in proposito — e cioè che certamente la tutela e la cura dell'infanzia è un diritto-dovere primario delle famiglie, ma è anche un diritto-dovere primario dello Stato. Lo Stato non supplisce alle famiglie mancanti in questo settore: lo Stato è portatore di una sua titolarità in materia di tutela e di cura dell'infanzia. A questo lo Stato non può provvedere in forma ausiliaria alla famiglia e all'ambiente familiare. Lo Stato deve, invece, provvedere con propri strumenti e propri mezzi allestendo le strutture pubbliche che curino questi aspetti.

Ritornando all'episodio di Palermo, come mai un bambino di 10 anni diventa spacciatore? Certamente perchè la famiglia non lo ha tenuto in seria considerazione, perchè l'ambiente familiare e sociale lo hanno indotto ad un'azione che non possiamo definire criminosa — perchè a 10 anni non si commettono crimini — ma certo ad un atteggiamento deviante che diventerà ancora più deviante con il passare del tempo. Ebbene, l'ente locale in Sicilia cosa ha fatto? Il comune di Palermo, il quale ha pure competenze derivanti dal codice civile, dalle leggi dello Stato cosa ha fatto? La polizia come ha provveduto? C'è un organo giudiziale per i minori che ha provveduto a tutela di questo bambino: sì o no?

Ho l'impressione che in Italia ci siano, a questo proposito, ancora poche cose e, nel loro insieme, insufficienti alla necessaria tutela. Ecco perchè pensiamo che lo Stato debba provvedere al progetto del quale parliamo. La nostra convinzione è che alla tutela dell'infanzia debbano provvedere strutture pubbliche che si riferiscano immediatamente agli enti locali.

Il comune e la regione hanno competenze e ne devono avere di più. Vi è un decreto del Presidente della Repubblica che attribuisce al comune alcune competenze, ma è importante inoltre che i servizi sociali, attraverso il comune, possano promuovere le iniziative del giudice minorile ai sensi dell'articolo 330 del codice civile. Vogliamo sapere come viene attivato e da chi questo articolo del codice civile e quali strumenti il Governo pensi di approntare per una migliore tutela del minore.

Non parlo adesso del giudice minorile come giudice sanzionatore di un comportamento deviante, ma parlo dell'infanzia per la quale non ci sono comportamenti sanzionabili, parlo di una fascia di bambini che devono soltanto essere tutelati e curati. La nostra interpellanza mira a conoscere se esiste un progetto del Governo al riguardo.

Il nostro Gruppo ha presentato un progetto che — *incidenter tantum* — tocca anche questo aspetto: un progetto sul tribunale dei minori, la cui prima firmataria è la nostra compagna e vice presidente Tedesco Tatò.

Ma chiedo al Governo se, per parte sua, ha pensato ad organizzare un progetto che riguardi questo aspetto importante che ormai sta esplodendo in Italia, non solo d'estate ma anche d'inverno, tanto che la Commissione giustizia avvierà certamente un'indagine parlamentare sulla materia.

Sono lieto di poter ascoltare i propositi del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* **DE LORENZO**, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito che mi è stato affidato è molto più ampio delle competenze che riveste nel Governo, è un compito che attiene ad un lavoro coordinato tra più Ministeri e che ha visto la partecipazione attiva ed il coordinamento della Presidenza del Consiglio. Come ha giustamente sottolineato il senatore Martorelli l'argomento oggetto dell'interpellanza è di particolare e vitale importanza, non riguarda una singola competenza, ma riguarda un progetto speciale di protezione dell'infanzia che il Governo ha cercato di attuare soprattutto in termini di prevenzione attraverso l'intervento del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero della pubblica istruzione e di quello della sanità.

Per quanto attiene specificamente al merito del problema il Governo naturalmente sottolinea la gravità del fenomeno e ha raccolto alcune informazioni pervenute da parte del tribunale competente per i minorenni. Voglio anzitutto ricordare che il tribunale era intervenuto nei confronti della madre per indurla a far cessare l'evasione dall'obbligo scolastico del bambino. Lo stesso tribunale aveva disposto il ricovero del minore all'istituto di osservazione «Casa del sorriso» di Monreale al fine di acquisire elementi per l'eventuale applicazione di una delle misure di cui all'articolo 25 del regio decreto-legge del 20 luglio 1934, n. 1404.

Nessuna notizia sul minore era invece pervenuta — nè dalle autorità scolastiche, nè da altri organi locali — all'ufficio distrettuale del servizio sociale minorile di Palermo che peraltro in anni antecedenti, nel 1977, si era

occupato della situazione di un fratello maggiore, nato nel 1962. Da relazioni redatte all'epoca, quando il minore aveva solo due anni, risulta che la famiglia era gravemente carente sotto il profilo socio-economico, scarsamente interessata ai numerosi figli e certamente bisognosa di validi, urgenti e concreti interventi socio-assistenziali. D'altro canto, come ha sottolineato il presidente del tribunale per i minorenni, l'intero quartiere in cui abita la famiglia del minore è socialmente depresso ed offre continui esempi di criminalità e devianza particolarmente nocivi. In tale situazione di fatto, per altro non esclusiva di quella zona, il quadro dell'assistenza all'infanzia risulta fortemente condizionato e precario e la stessa condizione giovanile nel suo complesso presenta segni di grande precarietà che la mancanza e la carenza di servizi rende più preoccupante. Questa è una realtà territoriale da tener presente.

Non c'è dubbio che si deve prevedere un'azione di prevenzione precoce e capillare che può far fronte a questo problema e che vede, o dovrebbe vedere, principalmente impegnati gli enti locali (comuni e unità sanitarie locali) i quali devono essere messi in condizione di disporre di servizi sociali territoriali qualificati cui affidare un programma completo e corretto di interventi assistenziali ed educativi alle famiglie, nonchè di trattamenti per eventuali misure amministrative e civili disposte da tribunali per i minorenni in applicazione dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977.

La regione Sicilia aveva già recepito, in una sua legge, lo spirito e la lettera dell'articolo 23 del decreto menzionato attribuendo ai comuni con l'articolo 3 della legge succitata, oltrechè la materia di assistenza e beneficenza pubblica, anche le materie relative all'assistenza penitenziaria ed agli interventi in materia civile e amministrativa nei confronti dei minorenni. Essendo ancora però aperta con lo Stato la questione della mancata definizione di norme di attuazione in materia finanziaria nella regione Sicilia — intralciata nell'acquisizione di beni, personale e gestione amministrativa dei disciolti enti assistenziali, pubblici e statali — non si

è ancora attuata una legge organica sulla riorganizzazione dell'assistenza, nè è resa operante la stessa legge regionale.

Il Ministero di grazia e giustizia, perciò, pur mantenendo la competenza residua per gli interventi in materia civile e amministrativa, cerca in ogni modo di promuovere, là dove è possibile, un graduale passaggio di fatto e comunque un coordinamento sistematico fra il proprio intervento e quello dei servizi locali.

Iniziative per responsabilizzare, a livello locale, le strutture pubbliche sono state prese dalla stessa autorità giudiziaria minorile e dai servizi periferici dell'amministrazione della giustizia, mentre, a livello nazionale, il gruppo di studio per i problemi minorili nell'ambito della Commissione consultiva per i rapporti tra il Ministero di grazia e giustizia e le regioni ha continuato a studiare tutte le possibili risorse di promozione, coordinamento e verifica degli interventi di prevenzione e trattamento del disagio minorile.

Rimane comunque viva e urgente l'esigenza di un adeguamento della legislazione minorile nel suo complesso al nuovo quadro sociale, economico, giuridico e culturale del paese e alle nuove problematiche del mondo giovanile in particolare. Disegni e proposte di legge attendono di essere presi in esame, mentre segnali di consenso giungono da più parti.

Un tribunale dei minorenni rinnovato e adeguatamente modificato, anche dal punto di vista territoriale, potrebbe certamente garantire un miglior coordinamento con i servizi e le strutture di base per i minori ed esaltare quindi le sue funzioni preventive e promozionali.

La peculiarità della problematica minorile comporta l'esigenza di un approccio globale che, seppure nel contesto di un coordinamento nazionale tra i diversi settori della politica sociale più generale, affronti più in particolare il bisogno ed il malessere sociale della nuova generazione con interventi prioritari che costituiscano, però, non uno spreco assistenzialistico bensì un investimento per il futuro anche in termini di migliore e più economica gestione dei servizi. Ciò riguarda

anche, ovviamente, la gestione della giustizia minorile e delle strutture ad essa collegate.

Un significativo passo in questa direzione, già autorevolmente indicata dalla sentenza del 15 luglio 1983, n. 222, della Corte costituzionale, è certamente rappresentato dal recente decreto ministeriale 8 giugno 1984, istitutivo, presso il Ministero di grazia e giustizia, dell'ufficio per la giustizia minorile, presso il quale sono state unificate tutte le competenze ministeriali in materia minorile.

In attuazione dell'articolo 85 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, il Ministero della pubblica istruzione ha istituito il servizio per l'educazione alla salute e per la prevenzione delle tossicodipendenze ed ha costituito, presso ciascun ufficio scolastico provinciale, appositi comitati di studio, programmazione e ricerca. Sono state pure assunte numerose iniziative mediante l'allestimento di corsi e l'emanazione di specifiche istruzioni, per preparare e sensibilizzare il personale docente e non docente sulle problematiche collegate al fenomeno della tossicodipendenza, nonché per sollecitare e promuovere ogni possibile forma di collaborazione con le altre amministrazioni interessate, con gli enti locali, con le unità sanitarie locali ed i consultori familiari.

Tra l'altro con la circolare n. 52 del 2 agosto 1982, emanata d'intesa tra il Ministero della sanità e il Ministero della pubblica istruzione, è stata richiamata l'attenzione degli operatori scolastici sulla necessità di una corretta e costante collaborazione con i servizi socio-sanitari, terapeutici e riabilitativi, con specifico riferimento alle situazioni locali a livello di distretto. L'attuazione di tali disposizioni ha dato risultati positivi tra la popolazione scolastica, anche se, ovviamente, non di carattere risolutivo.

Il Ministero della sanità ha promosso un programma di informazione e di educazione sanitaria, diretto alla tutela della salute dell'infanzia, il cosiddetto «piano infanzia». Scopo del programma è quello di sensibilizzare la popolazione, ma anche gli amministratori e gli operatori, ai problemi dell'infanzia, al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di salute sia fisica che psi-

chica del bambino nel suo processo evolutivo comprendente la formazione della futura generazione.

Voglio brevemente ricordare quali sono gli obiettivi del piano: oltre ad affrontare temi più specifici e mirati di prevenzione, essi tendono ad evidenziare problemi inerenti allo sviluppo psico-fisico del bambino, dalla nascita alla pubertà, quali la deprivazione cosciente di affetto, la violenza all'infanzia, la prevenzione degli incidenti domestici, l'importanza del problema degli asili nido nell'ottica della socializzazione del bambino, la prevenzione degli *handicaps*.

Nell'impostazione della campagna informativa il Ministero della sanità ha doverosamente tenuto presente gli orientamenti della Organizzazione mondiale della sanità in materia di educazione alla salute.

Naturalmente l'attività del Ministero non poteva non essere, di certo, rivolta alla protezione della maternità per la sua elevata importanza sociale, alla tutela della vita umana ed alla tutela dell'infanzia, che è esposta ad ogni rischio, qualora non trovi un ambiente familiare — ricordo il riferimento fatto dal senatore Martorelli, come fondamento della tutela dell'infanzia — che tuteli il bambino adeguatamente e ne curi lo sviluppo psico-fisico. Purtroppo — devo riconoscerlo — la pubblica amministrazione è talora impotente ad intervenire contro talune incapacità dell'ambiente familiare. D'altro canto gli strumenti per intervenire in un settore così delicato sono affidati ai vari enti che operano sul territorio, che molto spesso mancano di quel coordinamento e di quella capacità di penetrazione e di quella fiducia da parte delle famiglie, soprattutto nelle aree territoriali più degradate, per cui anche gli sforzi che vengono compiuti dagli enti locali non sempre producono risultati di particolare rilevanza.

Mi rendo conto che le iniziative che ho citato sono di gran lunga distanti da quelli che dovrebbero essere interventi operativi immediati in grado di produrre risultati soddisfacenti per il Governo, per il Parlamento e per il paese. Mi sembra però che gli elementi sia pur brevemente citati valgano a dimostrare l'attenzione del Governo nei vari cam-

pi, in quello del Ministero di grazia e giustizia, in quello della pubblica istruzione e in quello della sanità e ritengo che soprattutto alla luce della recente approvazione del piano sanitario nazionale — e quindi dei piani sanitari regionali — alcune strutture di carattere socio-sanitario, particolarmente sottolineate per la loro importanza in suddetto piano, valgano a dare, per lo meno la speranza, in questa occasione, che qualcosa in più si potrà fare nell'immediato futuro a tutela dell'infanzia.

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTORELLI. Prendo atto della sincerità della risposta dell'onorevole Sottosegretario che conferma la gravità della situazione. In effetti, in Italia la pubblica amministrazione non è capace di far fronte ad un certo degrado di ambienti familiari e a certe deviazioni che si verificano negli ambienti familiari e sociali del minore. Prendo inoltre atto dell'assenza di un progetto complessivo organico del Governo per la tutela del minore.

Giunti a questo punto, non posso dichiararmi soddisfatto. Sono soddisfatto della sincerità della risposta, ma insoddisfatto perchè mi sembra evidente la mancanza di un programma da presentare al Parlamento, di un progetto legislativo pronto per la nostra discussione, dell'attuazione di un complesso di interventi. So che vi sono interventi parziali, settoriali, anche in campo scolastico, ma nel complesso manca un comportamento del Governo che tenga conto della serietà di questa questione, ponendola tra le prime da inserire in un programma governativo a breve o a lunga scadenza. In effetti, nel nostro paese, soprattutto nelle città del Mezzogiorno, l'infanzia è abbandonata ancora a se stessa. Questa è la verità della situazione che emerge dal nostro breve dibattito di questa sera e da ciò dobbiamo prendere spunto, tutti quanti insieme, per predisporre una cura e una tutela dell'infanzia che sia all'altezza dei nostri compiti e dei tempi che stiamo vivendo.

PRÉSIDENTÈ. Seguono le interrogazioni presentate dal senatore Ruffino e dal senatore Graziani e da altri senatori concernenti l'inquadramento nei ruoli nominativi regionali del personale delle unità sanitarie locali:

RUFFINO. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro della sanità.* — Premesso che, ormai da troppo tempo, si trascina la questione relativa al corretto inquadramento nei ruoli nominativi regionali del personale delle unità sanitarie locali (articolo 64, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979) e che tale situazione ingenera sfiducia, crea malessere e malcontento e determina stati di frustrazione nel personale che ebbe a svolgere in passato una encomiabile e rilevante attività a tutela della salute dei cittadini;

visto il parere con cui il Consiglio sanitario nazionale, in data 16 dicembre 1983, ha delineato gli indirizzi e gli orientamenti da applicarsi per l'esatto inquadramento nei ruoli del personale delle unità sanitarie locali;

considerato che alcune Regioni si sono ad esso uniformate ed altre si stanno uniformando, allorchè sono intervenuti atti di opposizione da parte del Ministero per la funzione pubblica che hanno determinato disorientamento nelle Regioni e viva preoccupazione fra il personale interessato,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per confermare la necessaria esecuzione degli orientamenti espressi dal Consiglio sanitario nazionale o, nel caso in cui si ritenga esso stesso competente a decidere della questione, quali iniziative intenda assumere per ridare al personale del parastato la dignità, le attribuzioni, i compiti e le funzioni che svolgeva negli enti di appartenenza.

In definitiva, il dilemma che si presenta è di una semplicità evidente: o i Ministri si ritengono competenti a decidere della questione, e allora ad essa devono porre con immediatezza rimedio, oppure, viceversa, ritengono che della questione debbano essere investite le Regioni, ed in tal caso non devo-

no intralciare la riparazione di una evidente ingiustizia e di una palese discriminazione nei confronti di un personale qualificato, preparato e capace che ha diritto — in base alla vigente normativa — ad essere inserito nei ruoli «in una posizione giuridica e di livello funzionale corrispondente a quella ricoperta nell'ente o gestione di provenienza alla data del trasferimento stesso» (articolo 47, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 844, ed articolo 64, primo ed ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979).

Valga per tutti questo significativo esempio: un segretario di infermeria-ospedale con 25 posti letto e con un bilancio assai modesto si trova ora al vertice dell'amministrazione, mentre è in posizione ad esso subordinata il direttore di cassa mutua che ha amministrato decine di miliardi.

(3-00402)

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il parere n. 53 del 1983 espresso dal Consiglio sanitario nazionale, sollecitato da più parti (Regioni, sindacati e interessati), aveva l'obiettivo di porre riparo alle disparità di trattamento introdotte con l'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979 nella definizione dei criteri di inquadramento per equipollenza nei ruoli nominativi regionali del personale proveniente da enti parastatali, criteri ingiustamente onerosi e penalizzanti per detto personale;

che il Ministro della funzione pubblica — cui competeva avvalersi di tale parere per promuovere, quanto meno, un atto di indirizzo del Governo al fine di consentire una uniformità di comportamenti delle Regioni nella correzione dei rispettivi ruoli nominativi regionali — ha ritenuto invece di intervenire perché fosse disatteso il richiamato parere dato da un organo tecnico di proposta quale il Consiglio sanitario nazionale;

che il Governo non ha neppure assicurato alcun tempestivo provvedimento di modificazione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

che in carenza di iniziative del Governo

alcune Regioni hanno ritenuto di dare coerente applicazione al parere n. 53, del 1983 espresso dal Consiglio sanitario nazionale, mentre altre Regioni, tra cui l'Abruzzo, prestavano acquiescenza alle ingiunzioni del Ministro della funzione pubblica vietanti il recepimento di tale parere;

che tutto ciò ha prodotto grave malcontento tra gli interessati — che in molte Regioni assistevano, da un lato, a insopportabili disparità di trattamento e, dall'altro, a cedimenti a spinte corporative — ed ha reso difficile il governo della sanità da parte delle unità sanitarie locali,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intende assumere il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, per ricondurre a uniformità e giustizia il trattamento del personale inquadrato nelle unità sanitarie locali.

(3-00762)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, voglio innanzitutto sottolineare al senatore Ruffino che la risposta alla sua interrogazione vede partecipare il Ministero della sanità soltanto per una limitata parte di competenza. Pertanto, di fronte ad eventuali carenze nell'ambito della risposta stessa, ritengo che esse possano derivare da una competenza che è di premminente interesse del dipartimento per la funzione pubblica. Infatti, anche a nome di questo Ministero do in parte la risposta all'interrogante.

La questione sollevata trae origine dal recepimento da parte di alcune regioni del noto parere n. 53 del 1983 del Consiglio sanitario nazionale e dai conseguenti inquadramenti, operati su tali basi, per alcune qualifiche. Ciò si è verificato malgrado il Ministero della sanità, d'intesa con il dipartimento per la funzione pubblica, avesse censurato il citato parere, invitando le regioni a non recepirlo. Infatti, sia la legge 23 dicembre 1978 n. 833 che il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 dispongono che il personale transitato nel

servizio sanitario nazionale debba conservare la posizione giuridica acquisita presso l'ente o la gestione di provenienza al momento del trasferimento e che si possa far ricorso al criterio dell'equipollenza solo per l'inquadramento dei dipendenti che rivestissero qualifiche considerate atipiche.

Tale disciplina normativa risulta, inoltre, confermata anche dall'accordo sindacale, recepito nel decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, che non ha introdotto innovazioni in materia. Risulta, perciò, evidente che, qualora si dovesse seguire il criterio dell'equipollenza, basato non sulla qualifica effettivamente rivestita ma sulle funzioni svolte, si verrebbero a determinare situazioni di disparità di trattamento nei confronti degli altri dipendenti del comparto, per i quali è stato applicato in modo ortodosso l'articolo 64 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761. In tal senso, è il concorde avviso del Dipartimento della funzione pubblica, nel rispetto della previsione di cui all'articolo 64 prima menzionato e, per l'uniforme applicazione della normativa si è adeguatamente intervenuto presso i competenti organi regionali.

Risulta, pertanto, evidente che tutti gli inquadramenti operati in violazione della citata disciplina legislativa sono da considerarsi — come sottolinea la funzione pubblica — illegittimi a tutti gli effetti.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, il nostro Regolamento non ci consente di esprimere il grado di soddisfazione o insoddisfazione per la risposta del Governo. La mia insoddisfazione è somma e totale per la risposta che il Governo ha formulato in ordine ad una precisa domanda.

La legge 23 dicembre 1978, quella istitutiva del servizio sanitario nazionale, che ha delegato al Governo l'emanazione di uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, al sesto comma dell'articolo 67 fissava i principi in base

ai quali tutto il personale transitato al servizio sanitario nazionale da enti diversi avrebbe dovuto essere inserito nei futuri ruoli e, come il legislatore aveva espressamente detto, in una posizione giuridica e di livello funzionale corrispondente a quella ricoperta nell'ente o gestione di provenienza alla data del trasferimento stesso.

Il Consiglio dei ministri, come ricordava il Sottosegretario, approvava, nella seduta del 20 dicembre 1979, la parte normativa del decreto del Presidente della Repubblica n.761 che disciplina lo stato giuridico del personale delle USL. Le tabelle, che sembrano essere state approvate successivamente perchè vennero solo successivamente pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, hanno privilegiato quelle categorie, come purtroppo sempre capita nel nostro paese, che avevano un potere contrattuale superiore, 600.000 ospedalieri, a fronte di quelle categorie del parastato, 35.000 presenze, che erano minoritarie. Ma tutto questo ha determinato una notevole discriminazione che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 761 aveva cercato di sanare attraverso la possibilità, da parte del Ministero, sentito il Consiglio sanitario nazionale, di emanare dei decreti per riconoscere le qualifiche funzionali svolte da questi direttori. Mi riferisco in particolare ai direttori delle casse mutue provinciali per gli esercenti attività commerciali, ai direttori delle casse mutue per gli artigiani, ai direttori delle casse mutue dei coltivatori diretti, che sono transitati nei ruoli delle unità sanitarie locali, avendo svolto una funzione apicale, in posizione subordinata rispetto a segretari di modeste infermerie con venti posti letto. Questa è la vera discriminazione che si è determinata.

Esprimo la mia massima insoddisfazione al Sottosegretario il quale tuttavia ha riferito una risposta del dipartimento per la funzione pubblica quasi non assumendosene la paternità. In definitiva, il Consiglio sanitario nazionale, con la risoluzione n. 53 del 16 dicembre 1983 ha tentato di sanare questa discriminazione essendo stato interpellato dal Ministro della sanità. Oggi il dipartimento per la funzione pubblica ci dice che è vero che si sono verificate delle discriminazioni e

che tali discriminazioni sono tanto più pesanti in quanto le regioni Basilicata, Sardegna, Emilia Romagna, Piemonte e la provincia autonoma di Bolzano, prima del parere del Consiglio sanitario nazionale del dicembre 1983, si erano adeguate collocando nei giusti livelli funzionali il personale dipendente e, successivamente al parere del Consiglio superiore della sanità, le regioni Veneto, Campania, Toscana, Sicilia, Molise e la provincia autonoma di Trento si sono adeguate a questo parere. Abbiamo quindi una situazione singolare; queste dieci regioni si sono adeguate e hanno inserito il personale del parastato a livelli funzionali apicali, mentre le altre regioni hanno tenuto conto di un telegramma, per la verità, a mio avviso, illegittimo, perchè non sono illegittime le posizioni delle regioni, ma è illegittimo il telegramma del dipartimento per la funzione pubblica che ha creato una grossa discriminazione.

Tutto questo aumenta, ad avviso dell'interrogante, la pesante discriminazione in atto a carico di funzionari che hanno operato bene ai vertici delle casse mutue, occupandosi di bilanci di decine di miliardi e manifestando capacità, onestà, laboriosità e grande operosità nel loro impegno. La risposta del dipartimento per la funzione pubblica aggrava lo stato di insoddisfazione di queste categorie per l'insensibilità che il Ministero per la funzione pubblica dimostra nei confronti di funzionari che bene hanno operato e che meriterebbero, certamente, un trattamento meno ingiustamente discriminatorio.

GRAZIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Purtroppo devo associarmi al senatore Ruffino nel manifestare insoddisfazione per la risposta del Sottosegretario. E anche qui vorrei, per rafforzare alcune delle cose dette dal senatore Ruffino e aggiungere delle altre.

In particolare vorrei ricordare che il Consiglio sanitario nazionale, con il parere n. 53, aveva offerto alle regioni un indirizzo per riequilibrare le posizioni delle diverse cate-

gorie del personale della sanità mediante una più attenta lettura (perchè di questo si trattava) dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761, concernente lo stato giuridico del personale della sanità.

Poichè era avvenuto questo: era stata applicata a taluni, nell'inquadramento, la qualifica formale e ad altri una qualifica che teneva conto della funzione (anche per un errore tecnico della legge); in questo modo, per esempio, un dirigente di ospedale con 800 posti letto, con laurea e cinque anni di anzianità, è diventato capo servizio, cioè è arrivato al terzo livello. In pratica è accaduto che agli ospedalieri (che, ricordava il senatore Ruffino, sono appunto la categoria più forte), è stata riconosciuta la funzione, mentre agli altri è stata riconosciuta soltanto la qualifica formale dell'ente di provenienza.

Cosicchè, per esempio, ad un direttore o capo servizio dell'INAM sono richiesti una laurea, dieci anni di anzianità e la qualifica di coordinatore per diventare vice direttore, cioè per raggiungere il secondo livello. Si ha quindi questa situazione: che occorrono maggiori requisiti per ottenere un livello inferiore. Se avessero tenuto conto della funzione di specifica rilevanza del personale di provenienza parastatale, non vi sarebbero stati criteri sperequati. Per esempio il capo sezione di una grossa sezione, o il direttore di una sede provinciale dell'INAM con un bacino di utenza, poniamo, di 50 o 100.000 abitanti, avrebbe avuto lo stesso livello di quel dirigente ospedaliero di cui parlavo dianzi.

Ora, il Consiglio sanitario nazionale ha suggerito alle regioni dei criteri di equipollenza, cioè un elenco di funzioni svolte dal personale parastatale. In sostanza il Consiglio sanitario ha suggerito di avvalersi del criterio di equipollenza per posizioni di diversa provenienza le cui corrispondenti funzioni, già svolte presso gli enti d'origine, non hanno trovato espressa previsione nel sistema di equiparazioni creato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761: c'è quindi una sorta di vuoto legislativo in tale decreto.

Questo criterio, peraltro, era suggerito dalla stessa lettera dell'articolo 64, ove si stabi-

lisce che per il personale che rivesta la qualifica non espressamente indicata nelle tabelle di equiparazione, l'inquadramento avrà luogo con riferimento a quanto previsto per le qualifiche equipollenti, rinviando evidentemente ad una successiva produzione legislativa.

Ma questa successiva produzione legislativa non c'è stata; c'è stato, invece, un decreto ministeriale, a mio avviso incostituzionale, che regolava soltanto le figure atipiche. Successivamente c'è stata tutta una serie di pressioni esercitate sulle regioni ad onta della autonomia regionale, con una prima circolare del Ministro del tesoro del 18 luglio 1984, n. 49; poi con una seconda circolare del 2 gennaio 1986; c'è stato il già ricordato telegramma del Ministro della sanità e del Ministro per la funzione pubblica del 29 aprile 1984; c'è stato, inoltre, anche un atteggiamento ricattatorio del Ministro del tesoro, il quale poi ai rappresentanti del collegio dei revisori dei conti di ciascuna unità sanitaria locale imponeva di non riconoscere il criterio dell'equipollenza, e ci sono state altre pressioni del Ministro della funzione pubblica sui commissari di Governo affinché non riconoscessero tale criterio; questo sempre ad onta dell'autonomia delle regioni.

Ma è accaduto di più, onorevole Sottosegretario: è accaduto che addirittura in molte regioni i criteri indicati dall'articolo 64 della legge n. 761 del 1979 non sono stati letti ed interpretati in senso cumulativo, ma in senso alternativo, cosicchè molti direttori amministrativi degli ospedali, che si trovano perciò a livello apicale, sono privi di laurea, mentre tutto questo non è accaduto per il personale parastatale. Ed ancora: è accaduto che alcune regioni si uniformassero a quei criteri di equipollenza suggeriti dal Consiglio sanitario nazionale ed altre non vi si uniformassero.

Oggi le discriminazioni sono di tre tipi: c'è una discriminazione dipendente dalle qualifiche, quella funzionale e quella formale; c'è una discriminazione che definirei geografica, nel senso che alcune regioni hanno applicato il criterio dell'equipollenza ed altre non lo hanno applicato per via delle ingiunzioni del Ministro della funzione pubblica e, infine, c'è un'ultima discriminazione che nasce dal fat-

to che in alcune regioni i requisiti sono stati, come ricordato, applicati in senso cumulativo e in altre in senso alternativo.

Ancora una volta, insomma, il Ministero della sanità ed il Governo hanno combinato il solito pasticcio, creando discriminazioni su tutto il territorio nazionale. Se non sbaglio il presidente del consiglio sanitario nazionale è lo stesso Ministro della sanità. Ora, non credo che sia consentito al Ministro della sanità di essere di volta in volta mister Hyde e il dottor Jeckyll, cioè come presidente del Consiglio sanitario nazionale di suggerire dei criteri e poi come Ministro della sanità di respingerli.

Avete reso ingovernabile il personale della Sanità e non credo che ve la potrete cavare con risposte elusive come quelle che avete dato oggi a me e al senatore Ruffino, risposte che ci faremo carico di portare poi a conoscenza del personale della sanità. Perciò ribadisco la mia insoddisfazione per la sbrigativa risposta che in questa sede ha fornito il Sottosegretario alla sanità.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Garibaldi e Valitutti:

GARIBALDI, VALITUTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la convenzione nazionale unica per la medicina generale e la pediatria del 1981 aveva, in buona sostanza, formalizzato la legittimità del lavoro nero medico denominandolo associazionismo, ai fini del rientro dei massimali dei medici convenzionati ultramassimalisti, contemporaneamente demandando alle singole Regioni l'emanazione delle relative norme di attuazione;

che la CNU del 1984 ha sostanzialmente ribadito tale forma di lavoro nero medico ancora demandando alle Regioni la relativa regolamentazione da emanarsi entro 30 giorni dalla firma della convenzione stessa, firma apposta alcuni mesi addietro;

che entrambe le convenzioni sopra richiamate tuttavia non esplicitano le modalità di corresponsione dei compensi ai medici associati quando le stesse convenzioni (vedi articolo 32 della CNU 1981 e articolo 32

della CNU 1984) stabiliscono che per le sostituzioni oltre il 30° giorno i compensi sono corrisposti direttamente al medico che effettua la sostituzione;

che la Regione Lombardia, regolamentando nel 1982 il lavoro nero medico a cui ci si riferisce, ha dettato norme non comprensive delle procedure per la corresponsione dei compensi ai medici associati, mentre le norme corrispondenti di cui alla CNU 1984 la stessa Regione non ha ancora emanato;

che la condizione di lavoro nero medico scaturisce da tale stato di cose,

si chiede di conoscere:

per quali ragioni le CNU non abbiano stabilito che la corresponsione dei compensi ai medici associati venga fatta direttamente e non abbiano vietato comunque la formalizzazione di rapporti implicanti transazioni in ordine ai compensi;

quali Regioni abbiano provveduto a regolamentare i rapporti di associazione, ai sensi dell'articolo 2 di cui all'allegato B della CNU 1984, e in quale modo, e, inoltre, quali Regioni non abbiano ancora provveduto;

quali Regioni, nelle regolamentazioni passate ed attuali, lascino agli accordi privati di associazione la regolamentazione dei rapporti economici tra medico associante e medico associato;

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perchè le Regioni dispongano procedure di regolamentazione per la liquidazione diretta dei compensi ai medici associati.

(3-00750)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE LORENZO, sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, il problema sollevato dai senatori Garibaldi e Valitutti è di grande rilevanza nel settore della sanità e riguarda proprio l'aspetto più delicato, quello dei giovani medici, dell'occupazione e del precariato. Il riferimento che i presentatori dell'interrogazione fanno all'associazionismo è oggi all'attenzione del Ministero della sanità, soprattutto in funzione del rinnovo contrattuale. Riconosciamo che questo problema

dell'associazionismo va oggi rivisto nei termini con cui è stato, a suo tempo, organizzato e previsto.

Dobbiamo riprendere alcuni concetti che furono alla base dell'istituzione dell'associazionismo tra medici. Lo strumento più importante della creazione di questo istituto fu quello di assicurare il rispetto dei massimali di scelta da parte di quei sanitari che nel passaggio dal vecchio sistema mutualistico al nuovo servizio sanitario nazionale si erano ritrovati titolari di un numero di scelte ben superiori al limite stabilito. Ma, più importante ancora di questo, l'assetto era finalizzato ad evitare o almeno a tentare di alleggerire, la formazione di tensioni sociali nel settore occupazionale giovanile dei medici, settore che oggi rappresenta un problema da risolvere e non più da rinviare, come fu in qualche modo fatto con l'istituzione dell'associazionismo. Noi vogliamo però sottolineare che l'associazionismo ha dato qualche risposta positiva alla disoccupazione dei giovani medici che rappresenta un fenomeno di gravissima tensione.

Voglio però escludere l'affermazione fatta nell'interrogazione dei senatori Garibaldi e Valitutti che le convenzioni abbiano legittimato una forma di lavoro nero, e mi permetto di sottolinearlo, senatore Garibaldi. Non è esatto, infatti, affermare che le convenzioni non hanno precisato le modalità di corresponsione dei compensi ai medici associati: tanto nel 1981 che nel 1984, è stato previsto che i compensi fossero direttamente liquidati ai medici associati nella stessa misura spettante ai medici associanti, con la sola esclusione delle somme erogabili come concorso nelle spese sostenute per ambulatorio e servizi, che non competono al medico associato, in quanto escluso dalla partecipazione a tali spese. Da questo punto di vista, quindi, non ci sono fenomeni tali da creare grandi preoccupazioni, ma non c'è dubbio che il problema rimane.

Il Ministero della sanità ha previsto una serie di soluzioni comunque tese a superare il problema dell'associazionismo assicurando ai giovani medici che hanno prestato tale servizio un futuro più gratificante nel servizio sanitario nazionale. Esso va comunque

risolto nell'ambito del contratto sanitario del quale già si comincia a parlare.

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario. Devo riconoscere che effettivamente — e il Sottosegretario lo ha rilevato — avevo incentrato la mia interrogazione su un presupposto formalmente sbagliato. Ne ero consapevole, purtroppo in ritardo: ne faccio ammenda.

Tuttavia, a mio parere, resta esatta l'affermazione che l'associazionismo è di fatto uguale al lavoro nero medico. In effetti, l'associazionismo era una formula che doveva funzionare per qualche anno ai fini del rientro nei massimali dei medici supermassimalisti. Oggi, però, lo troviamo ancora sul tappeto come problema di non poco rilievo, come giustamente il Sottosegretario ha fatto osservare, che dovrà essere risolto: inevitabilmente la sua soluzione andrà a creare ragioni di sperequazione di fatto. Nella sua genesi, come è noto, il medico associante poteva scegliere chi riteneva opportuno: in tal modo si sono regolati i medici associanti, consolidando negli anni posizioni di fatto. Quando si dovrà definire questo problema ci si troverà di fronte alla pratica impossibilità di azzerare posizioni che si sono formate in un'ottica di rapporti interpersonali che astraevano del tutto dai criteri della selezione, che pure sono posti alla base, almeno nominalmente, delle condizioni per la scelta del cosiddetto medico di fiducia.

Sono grato al Governo, e soprattutto sono lieto della consapevolezza dimostrata dal sottosegretario De Lorenzo dell'esistenza di questo problema e della necessità di affrontarlo e risolverlo definitivamente in sede di riproposizione della nuova convenzione.

Con l'occasione vorrei portare un contributo di esperienza su un argomento così delicato come quello del rinnovo della convenzione suggerendo al Governo di porre le condizioni affinché la questione dei medici settantenni venga risolta in sede di convenzione così come devono essere poste le condizioni per

risolvere il problema dei medici condotti in quanto l'esperienza ha dimostrato che le regioni non sono in grado di farvi fronte. Tali problemi infatti dimostrano come non ci sia minimamente la preoccupazione di allargare gli spazi professionali per le giovani generazioni di medici — e per quelle non più giovani in quanto sono anni che si parla di giovani medici disoccupati — e credo che la convenzione sia il momento fondamentale per creare le premesse ai fini della soluzione di questi problemi che evidenziano una sostanziale iniquità ed una macroscopica sprecazione.

Come suggerimento al Governo, anche se sono convinto che questa consapevolezza il Sottosegretario ce l'abbia, vorrei accennare al problema dell'incompatibilità: anche questo è un argomento molto delicato proprio in riferimento al grande numero di giovani medici che non hanno prospettive di occupazione, soprattutto se si pensa alle consistenti entrate di quei medici titolari di convenzioni e gestori di rapporti di medicina specialistica e di stipendi pubblici in relazione al loro ruolo di medici pubblici; molto spesso essi sono anche prestanome o titolari di gabinetti dentistici o laboratori di analisi o di altri studi specialistici.

Credo che il rinnovo della convenzione sia un momento importante, e lo sarà nella misura in cui il Governo saprà affrontare questi problemi sui quali sono certo che lo vedremo affiancato dalla responsabilità politica del Parlamento e soprattutto dal consenso dell'opinione pubblica, particolarmente dei laureati in medicina.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Cascia e da altri senatori:

CASCIA, IMBRIACO, DE TOFFOL, MARGHERITI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la notizia proveniente dagli USA sulla necessità di distruggere ingenti partite di prodotti agricoli destinati all'alimentazione in quanto resi nocivi alla salute dall'impiego dell'Aldicarb, insetticida prodotto dall'Union Carbide, multinazionale tristemente nota per la

tragedia di Bhopal, ha suscitato forti preoccupazioni e che risulta che il suddetto prodotto sia in vendita anche nel nostro Paese con la denominazione di Temik e usato come antiparassitario e insetticida, gli interroganti chiedono di conoscere quali controlli siano stati e saranno operati per evitare pericoli per la salute degli agricoltori e dei consumatori e tranquillizzare l'opinione pubblica italiana e quali iniziative sono in corso per diminuire l'uso di pesticidi e favorire lo sviluppo di metodi alternativi di lotta contro i parassiti delle colture.

(3-00980)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, l'interrogazione presentata dai senatori Cascia, Imbriaco, De Toffol e Margheriti pone sostanzialmente due quesiti: come evitare pericoli per la salute degli agricoltori e dei consumatori e tranquillizzare l'opinione pubblica italiana, e quali iniziative sono in corso per diminuire l'uso di pesticidi e favorire mezzi alternativi di lotta contro i parassiti delle colture alla luce della utilizzazione e dell'impiego dell'Aldicarb meglio conosciuto come Temik.

Voglio subito tranquillizzare gli interroganti che l'uso di questo fitofarmaco è consentito soltanto in formulazioni contenenti un massimo del 5 per cento di prodotto attivo tecnico, ed è somministrato per la protezione delle colture sotto forma di granulato protetto che ne diminuisce o ne annulla quasi integralmente la tossicità dermale. Voglio ancora sottolineare che il Temik, contrariamente a qualche abuso verificatosi recentemente in alcune parti del nostro paese, è registrato presso il Ministero della sanità esclusivamente per la commercializzazione relativa alla coltura di barbabietola da zucchero. Il trattamento con Temik, quindi, non interessa una coltura utilizzata direttamente per consumi alimentari, ma un prodotto agricolo destinato ad ulteriore trasformazione e per il quale è ammesso un residuo massimo di 0,05 parti per milione. Voglio anche ricordare, per l'occasione, che l'Aldi-

carb o Temik è commercializzato non solo negli Stati Uniti, ma in tutti i paesi d'Europa e che negli altri paesi sono addirittura previste utilizzazioni estensive rispetto a quelle più limitate consentite nel nostro.

Desidero poi precisare che nessun caso di intossicazione da Temik è stato finora segnalato tra i lavoratori agricoli sulla scorta di quanto previsto dalla legge n. 338 del 1975 che rende obbligatoria la denuncia, da parte dei medici, di casi di intossicazione da pesticidi.

Il Ministero della sanità segue con particolare attenzione il problema della limitazione dei pesticidi e dell'uso di prodotti alternativi. Voglio però aggiungere che tale questione è in buona parte di competenza regionale, il Ministero della sanità avendo come compito esclusivo quello limitato alla registrazione dei prodotti stessi. Il Ministero però ha previsto una serie di iniziative congiunte con le regioni per mantenere i collegamenti idonei ad informare le regioni stesse della registrazione dei pesticidi, del limite del loro uso, del limite consentito dei residui e così via.

A questo proposito voglio ricordare che nell'agosto del 1985 è stato inviato dal Ministero della sanità alle regioni un questionario relativo alle misure di protezione nell'impiego dei presidi sanitari ed all'attività di prevenzione esercitata dagli organi locali. Con il questionario sono state anche richieste informazioni circa l'adozione e lo sviluppo di sistemi di lotta alternativa ai quali facevano riferimento gli interroganti. Il controllo sulla produzione, detenzione, commercio ed impiego di queste sostanze rientra tra le funzioni demandate, come ricordavo prima, alle regioni — ciò è infatti previsto dall'articolo 7 della legge n. 833 — cui il Ministero della sanità, periodicamente, comunica le avvenute registrazioni e i termini delle stesse.

Per la trattazione delle tematiche specifiche, il Ministero della sanità ha, come dicevo prima, costituito un'apposita commissione con una rappresentanza regionale ed ha emanato la circolare n. 55 del 19 luglio 1975, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, recante misure di protezione sull'impiego dei presidi sanitari, comunque applicati, e attività di prevenzione, dando per la prima volta alle

regioni suggerimenti per ciò che comporta l'uso dei pesticidi rispetto all'impatto ambientale. I controlli relativi al rispetto dei limiti di tolleranza dei residui antiparassitari nei prodotti alimentari contaminati sono di competenza dell'autorità sanitaria periferica che è tenuta a comunicare al Ministero della sanità i dati relativi in sede di vigilanza.

La regolamentazione alimentare ad opera degli antiparassitari è regolata mediante l'emanazione di ordinanze del Ministero della sanità che, sulla base delle valutazioni delle caratteristiche tossicologiche dei singoli composti, ed anche dell'orientamento degli organismi sanitari internazionali operanti nel settore, la FAO e l'OMS, fissa le quantità massime di residui ammissibili ed anche i successivi aggiornamenti.

Voglio inoltre informare gli interroganti ed il Senato che, al di là dei controlli sui singoli pesticidi, sulla loro commercializzazione e uso che attiene alle competenze regionali, il Ministero della sanità ha programmato, congiuntamente all'Istituto superiore di sanità, un piano di collaborazione con enti diversi, che segue direttamente l'Istituto superiore di sanità, nell'ambito del sottoprogetto di ricerca antiparassitari, compreso nel progetto ambiente dell'Istituto superiore di sanità. Ogni possibile collaborazione viene quindi fornita dall'Istituto superiore agli enti che sono comunque interessati all'approfondimento di tecniche e metodologie necessarie per l'individuazione dei residui e ciò credo che il Ministero abbia dimostrato, attraverso la collaborazione che recentemente l'Istituto superiore di sanità ha fornito in occasione del problema creato dall'abuso del Temik.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, non solo mi dichiaro insoddisfatto, ma devo protestare perchè abbiamo presentato questa interrogazione l'11 luglio, quando si era diffusa la notizia che negli Stati Uniti d'America, a causa dell'uso dell'Aldicarb, si era proceduto alla distruzione di derrate agricole. Pochi

giorni dopo questa nostra interrogazione, come è noto, in Campania è scoppiata la vicenda del pomodoro San Marzano e dell'uso del Temik. Allora è strano che il Governo, su una questione che poi ha causato danni notevoli dal punto di vista economico ad una produzione importante, all'economia di una regione e di molti produttori agricoli, abbia risposto, cercando di tranquillizzare, soltanto ora, a marzo. Ritengo pertanto che la mia protesta sia fondata. È vero che successivamente le analisi del laboratorio di Caserta hanno dimostrato che in quei prodotti agricoli, nei pomodori, non vi erano residui tali da doverli giudicare pericolosi, ma è anche vero che i produttori agricoli hanno subito il danno.

Per la verità devo dire che a proposito dell'uso di questi fitofarmaci i coltivatori sono penalizzati più volte: come lavoratori perchè impiegano sostanze nocive, come consumatori, e poi come imprenditori quando si trovano nelle condizioni in cui si sono trovati i produttori della Campania, perchè in quella fase ci fu una grande speculazione da parte delle industrie che non ritiravano il prodotto e anche da parte dei commercianti.

Ora l'onorevole Sottosegretario insiste sul fatto che le competenze sono regionali. Ciò è vero per quello che riguarda i controlli, ma non è un caso che il Ministero si è deciso a fare una circolare, che il Sottosegretario ha citato, del dicembre dell'anno scorso, per dare indicazioni. Quindi il Governo può collaborare. Capisco che i Ministri non collaborano con le regioni: non collaborano neanche tra di loro! Abbiamo presentato la nostra interrogazione non solo al Ministro della sanità, ma anche al Ministro dell'agricoltura, perchè per la verità c'è un problema che riguarda non solo i controlli e la repressione dell'uso non consentito di questi prodotti, ma che riguarda anche i servizi agli agricoltori, le consulenze, l'istituzione di una rete di servizi da parte del potere pubblico, affinché non siano vittime del mercato che è nelle mani dei produttori di fitofarmaci.

Nel concludere il ragionamento, voglio insistere su un'altra questione che riguarda le competenze del Governo, quelle cioè cui fa-

ceva riferimento nella sua risposta l'onorevole Sottosegretario. In fin dei conti la competenza per la registrazione dei prodotti è una competenza ministeriale e quindi le decisioni del Governo sono decisive per quanto riguarda la possibilità di mettere in commercio i prodotti stessi.

Allora, nel momento in cui abbiamo sollevato non solo la domanda se i controlli ci siano, ma anche quella su quale politica alternativa s'intenda fare per diminuire l'uso di pesticidi, l'onorevole Sottosegretario saprà che è in atto una campagna internazionale contro la cosiddetta «sporca dozzina» e cioè dodici prodotti nei confronti dei quali vi sono denunce a livello internazionale per la loro pericolosità e che in Italia invece vengono impiegati.

E voglio aggiungere un'altra notizia che non sarà sfuggita al Governo e cioè che nella relazione presentata al Parlamento europeo il 3 febbraio 1986, quindi recentemente, a nome della Commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori, risulta che sono ben 17 i prodotti vietati o soggetti a restrizione, che invece vengono utilizzati. Quindi, non si tratta più di una dozzina, bensì di 17 prodotti. Ebbene, ora succede che di questi 17 prodotti l'Italia ne usa 12, preceduta solo dagli Stati Uniti che ne usano 13, ed è quindi il secondo paese che usa più prodotti che vengono considerati a livello internazionale vietati o soggetti a restrizione.

Quindi, il problema non riguarda solo le regioni, ma il Governo, e noi chiediamo che il Governo faccia la sua parte, cosa che, a nostro avviso, in questa materia non sta facendo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Jervolino Russo, De Cinque e da altri senatori:

JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE, ACCILI, DI STEFANO. — *Al Ministro della sanità.* — La legge 20 maggio 1985, n. 207, contenente norme sulla disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle

unità sanitarie locali, è positivamente rivolta ad eliminare il fenomeno del precariato e ad avviare le procedure concorsuali.

Tuttavia essa, in questa prima fase di attuazione, genera alcune difficoltà alle stesse unità sanitarie locali, in quanto prevede l'inquadramento in ruolo del personale incaricato in servizio alla data del 30 giugno 1984 e quello del personale con rapporto convenzionato, in servizio al 31 dicembre 1983, stabilendo, per il personale assunto in epoca successiva alle date sopra menzionate, la risoluzione di ogni rapporto di lavoro.

Nel contempo, non è stato ancora possibile attivare ed esperire, dal momento dell'entrata in vigore della legge ad oggi, le procedure concorsuali. Si sono, di conseguenza, generate gravissime carenze di personale con la conseguente necessità di chiudere o ridimensionare anche servizi di prima necessità, quali, ad esempio, quelli ospedalieri.

Tale situazione si è verificata, anche, nella regione Abruzzo, ed è stata evidenziata in una riunione tenutasi a L'Aquila fra i rappresentanti del CO.RE.CO. e dell'Assessorato regionale alla Sanità. La situazione è particolarmente grave nelle USL di media dimensione le quali non hanno la possibilità di travasare il personale medico e paramedico da una divisione o servizio ad un altro. Fra queste vi è la unità sanitaria locale n. 15 di Vasto, nella quale si rende particolarmente gravosa la situazione relativa all'assistenza sanitaria, in considerazione del fatto che la zona, durante il periodo estivo, subisce un aumento di popolazione di alcune centinaia di migliaia di unità.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono al Ministro della sanità quali provvedimenti urgenti intende assumere per far fronte a tale gravissima e preoccupante situazione.

(3-01015)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, voglio innanzitutto sottolineare l'importanza nel suo complesso della interrogazione della senatrice Jervolino Russo, relativamente all'applica-

zione della legge di sanatoria n. 207, legge complicata che ovviamente nella sua applicazione trova delle difficoltà — come effettivamente sottolinea nella sua interrogazione la senatrice Jervolino Russo — nell'erogazione delle prestazioni sanitarie da parte del servizio sanitario nazionale. Il livello di difficoltà è maggiore o minore a seconda delle singole regioni e dello stato di avanzamento dell'applicazione della stessa legge n. 207.

In particolare la senatrice Jervolino si riferisce ad alcune unità sanitarie locali che avvertono, per i ritardi nell'applicazione della legge e nella pubblicazione dei bandi di concorso, tutte le conseguenze negative della legge n. 207, che prevede (come del resto si è attuata) l'interruzione del rapporto di lavoro precario, senza nel frattempo aver consentito la copertura dei posti di organico con la pubblicazione dei relativi concorsi. A questo proposito, voglio dire che il Ministero della sanità non ha responsabilità nei ritardi dei concorsi. Infatti, nei casi in cui è stato chiamato a dare il contributo per l'indicazione di nominativi del Ministero della sanità per la costituzione delle commissioni, ha risposto con particolare sollecitudine e i funzionari hanno dato il loro contributo al funzionamento delle stesse commissioni.

Voglio in particolare dire che il Ministero della sanità ha in primo luogo dato un contributo di collaborazione alle regioni attraverso una serie di scambi di informazioni, anche informali; rimangono però le difficoltà che ho detto prima e che rientrano nell'ambito dell'applicazione della legge stessa.

In particolare, tra le unità sanitarie locali in maggiori difficoltà vi è quella di Atri, che ha 35 precari che non possono fruire della sanatoria, e quella di Vasto, con una situazione più specifica perchè il personale non rientrante nella sanatoria si compone di 26 operatori tecnici, di 49 operatori addetti alla medicina scolastica e di 4 operatori addetti ai consultori familiari. Il fenomeno in Abruzzo interessa complessivamente 233 unità di personale, così come evidenziato dall'assessorato regionale alla sanità.

La situazione presenta quindi due ordini di intervento dell'autorità sanitaria locale per assicurare i servizi. Un primo intervento

rivolto alla copertura per concorso dei posti vacanti comunque esistenti, come prima accennavo, ed un secondo intervento, collateralmente, con un contestuale intervento volto all'accertamento dei servizi funzionali indispensabili, talora scoperti, da assicurare con gli strumenti previsti dalla normativa vigente.

Con un telegramma del Ministero della sanità del 14 febbraio 1985, diretto ai presidenti delle giunte regionali, il Ministero della sanità, d'intesa con il Ministro per la funzione pubblica, ha fatto presente, in merito alle difficoltà insite nella precarietà del personale, che, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 207, è consentito il ricorso alla procedura dell'avviso pubblico per il conferimento di nuovi incarichi in ipotesi di assenza di graduatoria per mancato completamento delle procedure concorsuali, sempre che non sia possibile provvedere alla copertura dei posti vacanti con la mobilità interna, con la sola limitazione del conferimento dell'incarico a soggetto che lo abbia ricoperto in presenza di graduatoria utilizzabile. Inoltre è consentito il ricorso all'avviso pubblico per il rinnovo di incarico anche nell'ipotesi in cui, decorsi otto mesi dal conferimento dello stesso, non si sia potuta formare una graduatoria, non essendo state completate le procedure concorsuali.

Il nuovo incarico può rinnovarsi per il periodo strettamente necessario all'espletamento del concorso, fatta salva la limitazione del divieto nei confronti di soggetti che abbiano già ricoperto l'incarico stesso, essendo sempre utilizzabile la precedente graduatoria di avviso pubblico.

Mi rendo conto che questo non è sufficiente a dare una risposta alle esigenze dei servizi, soprattutto perchè ciò non consente l'utilizzazione del personale migliore e più qualificato che ha acquisito conoscenze e competenza nell'esercizio di determinate funzioni, ma purtroppo i limiti della legge non hanno consentito al Ministero della sanità di andare al di là delle autorizzazioni previste con il predetto telegramma.

JERVOLINO RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JERVOLINO RUSSO. Nel dichiararmi soddisfatta, desidero ringraziare il sottosegretario di Stato De Lorenzo che, come è suo costume, ha risposto in modo estremamente lucido, preciso, circostanziato e in questo caso anche estremamente sincero perchè, nel momento in cui fa riferimento alla possibilità di ricorrere all'avviso pubblico, fa riferimento anche agli inconvenienti che dall'avviso pubblico derivano. Però ha ragione il Sottosegretario a dire che si tratta di una difficoltà che non è creata dal Ministero, ma che deriva dai meccanismi stessi della legge.

Nel momento in cui abbiamo approvato la legge sul precariato sanitario, ci rendevamo conto del fatto che avremmo dovuto affrontare un periodo di interregno tra la messa a regime dei concorsi e l'interruzione del rapporto di lavoro del personale che non rientrava nella sanatoria. Naturalmente questo problema riguarda tutte le unità sanitarie locali, ma colpisce in modo più vivo, come lo stesso Sottosegretario ha rilevato facendo riferimento, oltre che al caso di Vasto, al caso di Atri — ma altri ce ne sono in Abruzzo — le piccole e medie unità sanitarie locali che non hanno la possibilità di spostare il personale da un servizio all'altro o da un reparto all'altro.

Prendo comunque atto con soddisfazione del fatto che il Ministero, certamente non competente in prima persona per quanto riguarda l'espletamento dei meccanismi concorsuali, ha fatto tutto il possibile per giungere al più presto alla messa a regime completa dei meccanismi di cui alla legge di sanatoria.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, entrambe presentate dal senatore Loprieno e da altri senatori, sulla diffusione dell'uso di prodotti chimici in agricoltura:

LOPRIENO, GARIBALDI, PACINI, DE TOFFOL, ALBERTI, LA VALLE, BAIARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Considerati:

la rilevanza assunta dalla diffusione nel-

l'ambiente di prodotti chimici utilizzati in agricoltura per la lotta contro le malattie delle piante e delle erbe infestanti;

il numero delle sostanze chimiche impiegate quali principi attivi in questo settore dell'agricoltura e la loro eterogenea natura e reattività chimica;

gli effetti negativi di sinergismo che queste sostanze possono provocare nell'ecosistema naturale ed agricolo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se esistono nel nostro paese dei piani di monitoraggio ambientale per la verifica in campo di possibili effetti negativi esplicati dalle sostanze chimiche diverse diffuse nell'ambiente per interventi parassitari, effetti non rigorosamente definiti negli studi sviluppati dalle aziende produttrici per la registrazione dei prodotti, secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 3 agosto 1968;

se sono previsti programmi di monitoraggio per il rilevamento di effetti sinergici negativi esplicabili nell'ecosistema naturale e agricolo, conseguentemente alla diffusione contemporanea nell'ambiente di sostanze chimiche eterogenee, prodotte da diverse aziende, effetti sinergici che non possono essere previsti dagli studi effettuati dalle stesse aziende produttrici prima delle registrazioni dei singoli prodotti.

(3-01121)

LOPRIENO, PACINI, ALBERTI, DE TOFFOLI, GARIBALDI, LA VALLE, BAIARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Considerato:

che il regolamento concernente la disciplina della produzione, del commercio e della vendita di fitofarmaci e dei presidi delle derrate alimentari immagazzinate risale al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255;

che si è realizzato negli ultimi 15 anni un rilevante progresso scientifico e analitico nel settore degli studi di tossicologia;

che oggi sono attualmente in commercio prodotti antiparassitari agricoli, le cui potenzialità tossicologiche sono state accertate dalle ditte produttrici secondo protocolli di studio oggi ritenuti inadeguati;

che molti di questi prodotti rappresenta-

no un pericolo reale per la salute della popolazione e per l'ambiente, come evidenziato da recenti casi di contaminazione di prodotti e di ambienti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se esiste un piano di revisione continua delle potenzialità tossicologiche per l'uomo e/o per l'ambiente degli antiparassitari, sulla base di recenti studi, adeguati sul piano scientifico;

qual è la presente situazione relativa a tale piano di revisione e precisamente qual è il numero totale di antiparassitari sottoposti a revisione rispetto al numero totale registrato negli anni passati;

qual è la consistenza della struttura amministrativa di supporto alla commissione di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 e qual è la consistenza del gruppo di esperti di cui si avvale detta commissione.

(3-01122)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DE LORENZO, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Questa risposta alle interrogazioni del senatore Loprieno mi consente — come credo consentirà anche allo stesso senatore Loprieno — di portare qualche ulteriore elemento di chiarezza rispetto ai problemi che sono stati sollevati prima dal senatore Cascia in replica alla mia risposta e qualche dato tranquillizzante soprattutto per lui, per il Senato e per il paese.

Il Ministero della sanità, rispetto alla richiesta di chiarimento sollevata dal senatore Loprieno, credo si possa affermare che procede normalmente e periodicamente alla revisione delle sostanze attive antiparassitarie.

Infatti buona parte del lavoro della Commissione prevista per la registrazione dei fitofarmaci è dedicato alla revisione dei fitofarmaci stessi. Quindi tutte le autorizzazioni dei presidi sanitari vengono riviste alla luce anche delle documentazioni scientifiche che sono continuamente esaminate e considerate da parte del Ministero della sanità. Il procedimento di revisione può, inoltre, prevedere priorità con l'utilizzazione di ciò che viene

individuato nell'ambito dell'uso di questi fitofarmaci e nell'ambito della bibliografia ricca che viene fuori nella ricerca scientifica ad opera dello studio che si compie su queste sostanze stesse. In particolare voglio dire che, al momento, sono in corso di revisione 25 sostanze attive su un totale di 300 autorizzate. Per altre sostanze attive si sta procedendo ad uno *screening* preliminare, al fine di stabilire un ordine prioritario di revisione tossicologica, anche con il concorso dell'Istituto superiore di sanità, quale organo di consulenza tecnica del Ministero della sanità.

I limiti massimi di residui di antiparassitari tollerabili sugli alimenti sono fissati con ordinanza del Ministero della sanità, anche sulla base della normativa comunitaria, e voglio ricordare che, in questo settore, c'è una incidenza crescente e una informatizzazione sempre più incidente della Comunità europea per quanto attiene al problema della registrazione.

Voglio ricordare, perchè credo che questo sia un momento di particolare rilevanza, che il nostro paese ha contribuito, a livello della Comunità europea, anche grazie al contributo di autorevoli ricercatori, tra cui lo stesso senatore Loprieno, a dare indicazioni nell'ambito della Comunità europea per normative nuove che tenessero conto di sperimentazioni di carattere tossicologico, soprattutto nell'ambito della tossicologia genetica, che oggi ci consentono di guardare al problema della registrazione dei fitofarmaci — mi permetto di dire contrariamente ai sospetti o ai dubbi che sono stati prima sollevati dal Senato — proprio alla luce di questa normativa che ritengo sia sufficientemente rigorosa e tale da consentire al nostro paese di dare tranquillità ai consumatori. Naturalmente c'è il problema della revisione, in quanto buona parte dei fitofarmaci registrati anni addietro non avevano avuto una sufficiente valutazione da un punto di vista tossicologico.

Per quanto riguarda l'autorizzazione alla vendita e all'impiego degli antiparassitari, devo ricordare che ciò è previsto dalla normativa contenuta in un decreto presidenziale del 3 agosto 1968, n. 1255. In particolare,

l'articolo 4 di tale decreto prevede che la valutazione delle caratteristiche tossicologiche e di comportamento di ogni singolo principio attivo, prima della sua eventuale autorizzazione all'impiego, sia demandata alla commissione per i presidi sanitari che si avvale anche dell'ausilio di esperti nel campo della tossicologia, sanitario ed agricolo i quali vengono, nominativamente e di volta in volta, chiamati in rapporto agli specifici argomenti in discussione e il Ministero della sanità non trascura di interpellare, di volta in volta, nei singoli settori, i migliori esperti del mondo accademico presenti nel nostro paese.

La struttura amministrativa di supporto alla commissione prevista dalla legge è assicurata dal personale della direzione generale per l'igiene degli alimenti e la nutrizione. Naturalmente, rispetto all'attività che la commissione svolge, forse una più numerosa presenza di personale potrebbe accelerare i lavori della commissione stessa, ma si tratta di personale altamente qualificato che contribuisce in maniera determinante all'esame positivo di queste domande.

Un aggiornamento delle conoscenze relative a composti di non recente introduzione è attualmente in corso presso la suddetta Commissione, come ho prima anticipato.

Il potere di controllo sulla contaminazione ambientale viene esercitato, in base alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, dalle regioni. Quanto alle rilevazioni di monitoraggio cui si fa riferimento nell'interrogazione 3-01121, si fa presente che il Ministero della sanità ha prontamente interessato le giunte regionali, le province autonome e i commissari di Governo per avviare, posti i diversi interventi di specifica competenza, la richiesta rilevazione sui piani di monitoraggio ambientale per la verifica degli eventuali effetti, primari e sinergici, negativi che possono determinarsi nella fattispecie.

In conclusione, ritengo che questo settore, che è già, credo, sotto un buon controllo da parte del Ministero della sanità, troverà una maggiore attenzione da parte delle regioni quando, in attuazione del piano sanitario nazionale, saranno definiti nelle varie regioni i piani sanitari regionali. Voglio ricordare

che il Parlamento ha approvato, come uno degli obiettivi, proprio quello della lotta alla sofisticazione alimentare, al controllo degli alimenti ed ha previsto una migliore finalizzazione degli istituti di igiene e profilassi ai fini di maggiori e migliori controlli qualitativi negli alimenti e ai fini della verifica di eventuali residui dei pesticidi per una migliore protezione dei consumatori. Alla luce dell'attuazione dei piani sanitari regionali, credo che potremo completare quella rete di sorveglianze e di controlli che oggi è carente nel nostro paese e che dipende esclusivamente dalle regioni.

LOPRIENO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, devo prendere atto delle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario e mi dichiaro insoddisfatto, anche in riferimento ad alcuni elementi portati dallo stesso Sottosegretario. Devo far presente che indubbiamente questo è un settore di estrema importanza, tanto più che è stato oggetto di un'indagine conoscitiva a livello della Commissione industria che ci permetterà di ritornare sull'argomento con maggiori informazioni e richieste.

Voglio soltanto precisare che il problema ha un'entità tale che deve far preoccupare l'amministrazione, soprattutto della sanità, in misura molto più reale di quanto non sia accaduto finora. Per dare un riferimento soltanto, devo dire che nel 1983 sono stati commercializzati in Italia 164 milioni di chilogrammi di prodotti antiparassitari, di cui 21 milioni di chilogrammi di alta velenosità. Questo corrisponde, in realtà, ad una media di utilizzazione di 3 chilogrammi per abitante nel nostro paese e ad una media di dispersione nell'ambiente, corrispondente a 10 chilogrammi per ettaro coltivato. Direi che queste cifre indicano l'estrema gravità del problema.

Voglio sottolineare, in conclusione, come particolare attenzione debba rivolgere il Ministero soprattutto all'aggiornamento del regolamento. Se si tiene conto che un antiparassitario richiede dai 10 ai 15 anni per lo

sviluppo industriale, successivamente richiede dai 4 ai 5 anni per la registrazione in Italia, noi attualmente abbiamo in uso nella nostra agricoltura una serie di antiparassitari i cui studi a livello industriale, anche di carattere tossicologico, sono precedenti a tutto lo sviluppo delle conoscenze che si sono realizzate negli ultimi anni. Se il meccanismo di revisione è quello di cui ha parlato il Sottosegretario, cioè 25 sostanze attive revisionate su un totale di 300 autorizzate, mi sembra che questo dia l'indicazione di come operativamente il problema venga trattato in termini molto dilazionati.

Penso che il Ministero non abbia un proprio piano di revisione, tanto è vero che utilizza delle indicazioni contenute in liste presentate dalla stampa nazionale, oltre che per motivi di salvaguardia della salute anche per motivi di carattere polemico. Ritengo, quindi, necessario sottolineare la necessità per la nostra amministrazione, di elaborare, di sviluppare un piano di revisione nazionale, naturalmente con l'aggiornamento della struttura tecnico-amministrativa. Le inefficienze cui faceva riferimento il Sottosegretario mi sembra che siano molto gravi se si pensa che la struttura del Ministero della sanità addetta alla registrazione degli antiparassitari può contare soltanto su tre o quattro persone, non dispone di una fotocopiatrice, non dispone di una banca dati dove vengono archiviate tutte le informazioni e i dati tossicologici relativi a queste sostanze antiparassitarie, per cui il Ministero è impotente di fronte ad una serie giusta di rivendicazioni e di critiche rivolte dalla stampa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini

in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (1696) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve considerata l'ora e anche l'adesione al provvedimento che in sede di 1ª Commissione è stata sostanzialmente data da tutti i Gruppi presenti. Infatti la scadenza dei termini al 31 dicembre 1986 in materia di riscossione di imposte di una serie di altri benefici, e anche per il recupero di crediti e di eliminazione del contenzioso, non può non trovare il consenso di tutte le parti politiche, nell'auspicio, però, che attraverso questo provvedimento di proroga di termini scaduti o in via di scadenza, ed accanto ad esso, si possa affrontare, attraverso un disegno di legge di delega, il problema nel suo complesso.

Raccomando pertanto all'Aula di far proprio, insieme a questo auspicio, il voto della Commissione per un parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di una correzione riguardo alle affermazioni del relatore. I presupposti di costituzionalità sono stati riconosciuti a

maggioranza: il mio Gruppo si è astenuto perchè, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un decreto che ripete proroghe — non è la prima volta che si prorogano termini — e riteniamo che proprio per queste ripetute proroghe si debba riconoscere in primo luogo che vi sia una urgenza procurata, più che urgenza reale, provocata da fatti imprevedibili, come dovrebbe accadere nel caso dei decreti.

Abbiamo risposto alle affermazioni del Sottosegretario in Commissione e lo ripetiamo qui: non accettiamo la motivazione che se si ricorre ancora a una proroga è per responsabilità del Parlamento. Il Parlamento è in grado, se la sua maggioranza è in grado di funzionare, di approvare le leggi nei tempi necessari. Nel caso specifico, sono ormai anni che si trascina questa procedura di proroga: ciò significa che la maggioranza non è stata in grado di sostenere una proposta di riforma definitiva che evitasse di ricorrere nuovamente ad una proroga.

Per queste ragioni ci siamo astenuti in Commissione e ripetiamo la nostra astensione dal voto in questa sede.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1696.

Sono approvate.

Interpellanze, opposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Anderlini ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00361, dei senatori Enriques Agnoletti e Ossicini.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 92.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

CALICE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la vetreria del Vulture di Rionero (Potenza) ha inoltrato domanda di intervento alla GEPI per le sue provvisorie difficoltà finanziarie;

che l'impresa occupa circa 120 operai — attualmente in cassa integrazione guadagni — in una realtà sociale caratterizzata da bassi redditi e da scarsa occupazione;

che non ci sono, per l'impresa, difficoltà nè di mercato nè di competitività;

che è stata avviata l'istruttoria, dopo sopralluoghi, della pratica da parte della GEPI,

l'interpellante chiede di conoscere:

le valutazioni della finanziaria pubblica sullo stato e sulle prospettive della vetreria;

i tempi di un suo eventuale intervento e del risanamento societario dell'impresa.

(2-00431)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese in attuazione della raccomandazione n. 1030, relativa alla cooperazione universitaria fra Europa e America latina, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 31 gennaio 1986, sulla base di una relazione della commissione cultura e educazione (*Doc.* 5499).

Nella raccomandazione in esame si chiede al Comitato dei ministri di coordinare e di incoraggiare la cooperazione universitaria globale tra Europa e America latina; di preparare un inventario degli accordi bilaterali conclusi tra i paesi europei e quelli dell'America latina nel settore universitario e di dare un seguito al simposio di Salamanca. L'As-

semblea chiede inoltre ai Governi degli Stati membri di sviluppare programmi di cooperazione; di promuovere in Europa l'insegnamento della storia e della geografia dell'America latina; di facilitare la mobilità tra Europa e America latina di professori, ricercatori e studenti; di coordinare e rafforzare i mezzi finanziari esistenti, onde creare fondi per promuovere gli scambi a livello universitario tra Europa e America latina, e di facilitare la formazione universitaria dei residenti o rifugiati latino-americani stabiliti in Europa.

(4-02673)

MASCIADRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in attuazione della risoluzione n. 858, relativa all'operato della Conferenza europea dei ministri dei trasporti (CEMT), approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 30 gennaio 1986, sulla base di una relazione della commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc.* 5469).

Nel testo in esame si raccomanda agli Stati membri del Consiglio d'Europa di prendere misure per migliorare il traffico urbano, per promuovere una maggiore sicurezza nei trasporti stradali, per incrementare il sistema di trasporti a livello europeo (con particolare riguardo ai trasporti ferroviari) contemporaneamente alla necessaria tutela dell'ambiente. A questo proposito il testo chiede, tra l'altro, di promuovere l'uso di benzina senza piombo e di introdurre norme per il controllo dei gas di scappamento.

(4-02674)

RANALLI, MERIGGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è stata accertata l'ammissibilità dell'uso nei prodotti cosmetici indicati genericamente per il trattamento dei capelli e/o del cuoio capelluto della sostanza minoxidil (anche sotto forma di sali) oppure se esistano elementi documentati per vietarne l'utilizzo;

quale risposta in merito ha dato il Consiglio superiore di sanità, dopo che la direzione generale del servizio farmaceutico del Ministero della sanità lo ha investito del problema, con lettera del 18 marzo 1985;

se è a conoscenza che la Kemjos ha fatto pubblicità sui giornali al rivixil, inducendo i lettori a ritenere il prodotto efficace contro la caduta dei capelli, e se tale propaganda, nelle condizioni di accertamento in corso sollecitato più volte dall'ASSIPROFAR, sia conforme alle vigenti norme;

come mai infine, dopo circa un anno, non sia stato ancora possibile dirimere la questione, lasciando la ditta produttrice libera di produrre, i consumatori nell'incertezza della liceità e qualità del prodotto e le farmacie responsabili della distribuzione di un prodotto controverso.

(4-02675)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di gravissimo disagio e di vivo malcontento esistenti in provincia di Trapani e particolarmente nella città capoluogo a causa della sempre crescente disoccupazione.

La città di Trapani registra migliaia di disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento e le prospettive di un posto di lavoro sono molto pessimistiche poichè nella zona le poche industrie esistenti sono state costrette alla chiusura e la legge finanziaria impedisce agli enti locali, soprattutto comune e provincia, di assumere nuovo personale a copertura dei posti vacanti, che sono diverse centinaia nelle rispettive piante organiche. Negli ultimi giorni un migliaio di disoccupati trapanesi è sceso in piazza per manifestare nei confronti del sindaco e del prefetto di Trapani tutto il proprio malcontento e sono stati vissuti momenti di grande tensione con l'intervento delle forze dell'ordine.

L'interrogante chiede altresì di sapere quali urgenti provvedimenti il Governo adotterà per la creazione di posti di lavoro a Trapani e se non ritenga di dover predisporre le opportune deroghe onde consentire anche agli enti locali, comune e provincia, di Trapani di procedere all'assunzione di nuovo personale a copertura dei posti vacanti nelle rispettive piante organiche.

(4-02676)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare lo stato di viva preoccupazione e timore che si è creato nella città di Trapani e più particolarmente nella frazione di Xitta, vicinissima al comune capoluogo, a causa della imminente costruzione in tale zona del centro di distribuzione del gas metano.

La centrale del metano infatti dovrebbe essere costruita a breve termine in un tratto di terreno già requisito nella via Zabbarelle, dove già è stato posto il termine della condotta dell'idrocarburo gassoso, a pochissimi metri di distanza da numerose abitazioni private esistenti.

La popolazione, giustamente allarmata per il potenziale gravissimo pericolo della costruenda struttura, facile bersaglio di azioni delittuose, assurdamente progettata in luogo abitato, chiede maggiore serenità e che la costruzione della centrale di distribuzione metanifera avvenga in altra zona, non abitata, prima del torrente Lenzi, dove non arrechi alcun paventato pericolo alla incolumità pubblica.

(4-02677)

BUFFONI, ORCIARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che il decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito con modificazioni nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, prevede nuove disposizioni per le denunce annuali IVA, soprattutto per coloro che dovranno compilare il modello 11-bis (forfettario);

considerato che queste nuove disposizioni si concretizzano, all'atto pratico, nella fornitura di una serie di informazioni e dati concernenti l'attività del soggetto passivo d'imposta;

tenuto conto delle difficoltà, almeno in questa fase di prima applicazione della legge, per i contribuenti di provvedere a tali adempimenti nei tempi imposti dalle norme;

considerato altresì che la natura dei dati è di difficile interpretazione anche con l'ausilio di consulenti professionisti;

posta la severità delle sanzioni previste in caso di incompleta compilazione delle dichiarazioni,

gli interroganti chiedono se non sia il caso che l'amministrazione delle finanze provveda ad emanare un provvedimento di proroga della scadenza dei termini già fissati per la presentazione delle dichiarazioni annuali IVA.

(4-02678)

GARIBALDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se risponde al vero che l'ENIT abbia intentato causa nel 1982 a una società immobiliare londinese al fine di non formalizzare un contratto di affitto di uno stabile per la sede dell'ente in Londra (vedi «il Giornale» del 3 marzo 1985);

se tale causa sia stata perduta con un onere per l'ENIT di oltre un miliardo per spese legali e, nell'affermativa, in base a quali elementi di fatto e di diritto siasi dato avvio al giudizio;

cosa si intendeva fare, vista la tanto frettolosa quanto incauta presa di posizione giurisdizionale, per garantire l'ente da probabili altre perniciose approssimazioni amministrative.

(4-02679)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Premesso che il comparto agricolo, ed in particolare l'agrumicoltura, settore trainante per l'economia siciliana, attraversa un periodo di grave crisi,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano opportuno:

costituire un comitato permanente per la difesa dell'agricoltura in generale e dell'agrumicoltura in particolare;

sollecitare l'adozione di provvedimenti tendenti a snellire e ad accelerare le procedure per l'attuazione del secondo piano agrumicolo, avvalendosi della collaborazione delle associazioni dei produttori e delle loro unioni per la tempestiva istruttoria delle pratiche e la erogazione del contributo a

presentazione dello stato di avanzamento delle opere eseguite;

richiedere alla CEE:

a) l'adozione di provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettiva preferenza comunitaria ai prodotti agrumicoli mediterranei;

b) la soppressione automatica della importazione dai paesi terzi nei periodi di consistenti ritiri di mercato quando i prezzi di entrata scendono al di sotto dei prezzi di riferimento;

c) l'avvio alle industrie di trasformazione di tutto il prodotto ritirato dal mercato e l'equiparazione del prezzo AIMA al prezzo del conferimento all'industria per eliminare il triste fenomeno della distruzione;

promuovere una campagna di propaganda degli agrumi siciliani d'intesa con le associazioni dei produttori al fine di assicurare la contemporanea presenza sui mercati dei prodotti da commercializzare;

adoperarsi perchè negli accordi commerciali internazionali venga tenuta nel debito conto, ai fini dell'interscambio, la produzione agrumicola siciliana e del Mezzogiorno in genere.

(4-02680)

SALERNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che finalmente nei programmi varati dal Parlamento figura il completamento dell'anello autostradale meridionale attraverso la realizzazione del collegamento fra l'autostrada tirrenica e quella adriatica con la previsione di un primo stanziamento che dovrà essere integrato anche alla luce delle effettive presunzioni di costo;

considerato che l'autostrada jonica rappresenta una occasione unica e irripetibile per influire sul riassetto territoriale della Basilicata sul quale incide la eredità di aree interne scarsamente collegate ai grandi circuiti di traffico e ulteriormente marginalizzate dalla logica progressiva della arretratezza,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga di intervenire con assoluta urgenza presso la società concessionaria perchè metta a punto con la regione Basilicata, che ha più volte espresso una precisa

volontà nella direzione dell'arretramento del tracciato rispetto all'ipotesi costiera, una soluzione che tenga conto delle esigenze pressanti e non eludibili poste dalle comunità locali e dal più generale interesse regionale;

se non stimi utile organizzare una conferenza dei servizi che raccolga le risultanze del dibattito e del confronto vivace sviluppatosi su una questione di così delicate e complesse implicazioni fino all'assunzione di un orientamento che salvaguardi gli interessi reali della comunità regionale.

(4-02681)

Interpellanze, ritiro

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della interpellanza ritirata dal presentatore.

URBANI, *segretario*:

2-00336, del senatore Rebecchini, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 5 marzo 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 (1487).

2. Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America relativo al sistema di sviluppo satelliti «appesi» (TSS), effettuato a Roma il 6 giugno e il 27 giugno 1984 (1520) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (1696) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (1159) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. FRANZA. — Intervento straordinario a favore delle zone colpite dal sisma del 1962 (Ariano Irpino) mediante il rifinanziamento della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 (1189).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno

1. contro il senatore Marchio, per il reato di cui agli articoli 81 primo periodo, 595 commi primo e terzo, e 61 numero 10 del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 55*).

2. contro il senatore Cascia, per violazione dell'articolo 1174 del codice della navigazione (inosservanza di norme di polizia portuale) (*Doc. IV, n. 66*).

3. contro il senatore Marchio, per violazione dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore) (*Doc. IV, n. 67*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari